

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

# RESOCONTO STENOGRAFICO

501.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Missioni</b> . . . . . 45980	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . . 45989, 46995, 45997, 46004, 46033
<b>Disegni di legge:</b> (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 45980	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . . 45997, 45999, 46000, 46004, 46019, 46029
<b>Proposta di legge:</b> (Annunzio) . . . . . 45980	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . . . 45988, 45989, 46004
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla crisi anglo-argentina nell'Atlantico meridionale (Svolgimento):</b> PRESIDENTE 45981, 45988, 45989, 45991, 45994, 45995, 45997, 46003, 46004, 46005, 46010, 46012, 46014, 46017, 46021, 46024, 46028, 46031, 46033, 46035, 46038, 46043	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) . 45988, 46010
AJELLO ALDO (PR) . . . 45988, 46024, 46027	GIULIANO MARIO ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . 45989, 46035
BANDIERA PASQUALE (PRI) . . . 46022, 46023	GREGGI AGOSTINO ( <i>Misto</i> ) . . . 45998, 46005, 46008
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . . 45994	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . . 45988, 45991, 45993, 45994
BIANCO GERARDO (DC) . . . . . 45989	MAGRI LUCIO (PDUP) . . . . . 45991
BOZZI ALDO (PLI) 45988, 46028, 46029, 46030	MILANI ELISEO (PDUP) . . . . . 46012
	PAJETTA GIAN CARLO (PCI) . . . 45988, 45993, 46008, 46017, 46019, 46023, 46030
	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . . 46043
	SPERANZA EDOARDO (DC) . . . . . 46031
	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) . . 45989, 46038
	TRIPODI ANTONINO (MSI-DN) . . . . . 45988

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

	PAG.		PAG.
<b>Per un lutto del deputato Giuliano Sil-</b>		<b>Sul processo verbale:</b>	
<b>vestri:</b>		PRESIDENTE . . . . .	45979, 45980
PRESIDENTE . . . . .	45981	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	45979

**La seduta comincia alle 9,30.**

CARLO RAMELLA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 26 aprile 1982.

**Sul processo verbale.**

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'articolo 32 del regolamento, intendo chiarire il mio pensiero e parlare per fatto personale.

Nel processo verbale appena letto si fa riferimento alla mia esclusione dell'aula a seguito di un diverbio connesso ad una interpretazione del regolamento concernente la decadenza di alcuni emendamenti, ovvero di gran parte degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio.

In quella occasione intendevo innanzitutto chiedere al Presidente di turno Fortuna di convocare — prima di adottare decisioni così gravi — la Giunta per il regolamento che da molti mesi non viene convocata per questioni di rilievo, mentre in precedenza lo era stata anche in relazione a questioni marginali. In proposito consiglieri di modificare il regolamento: infatti chiederei la soppressione di questa

Giunta che non viene convocata nemmeno quando è strettamente necessario. Quando si tratta di affrontare questioni gravi essa non viene convocata: essa — nonostante da due mesi a questa parte la Presidenza abbia assunto alcune decisioni quanto meno discutibili — non è stata convocata, non volendo il Presidente avvalersi del conforto del parere di questo organo.

La seconda considerazione che intendo fare riguarda il merito del problema. Questa Assemblea nelle precedenti discussioni sui disegni di legge di bilancio aveva adottato due diverse procedure. La prima, seguita fino al 1980, era stata quella di discutere e approvare normalmente gli articoli 1 e 2; dopo di che erano stati discussi (e respinti tra l'altro gli emendamenti presentati dal gruppo parlamentare radicale, concernenti una riduzione di spese previste nei vari capitoli). Questa è la procedura costantemente seguita fino al 1980. Nel 1981, era stata seguita un'altra procedura, e cioè era stata rinviata la discussione e la votazione degli articoli 1 e 2.

Quindi, le ipotesi possibili, le ipotesi percorribili nell'ultimo dibattito erano due: discutere gli articoli 1 e 2, e quindi ammettere anche la discussione sugli emendamenti di riduzione della spesa globale, oppure rinviare la discussione di questi articoli. Era possibile seguire una di queste due procedure. Ebbene, il Presidente Fortuna ha adottato una terza procedura del tutto nuova.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Io credo, signora Presidente, che non sia ammissibile in questa Assemblea, che non sia ammissibile in nessuna assemblea democratica cambiare le regole del gioco mentre si gioca. Ma non è ammissibile in un'assemblea democratica modificare una procedura costante e consolidata, improvvisamente, soltanto per esigenze politiche. Io credo che così si comporti non già un Presidente di Assemblea, bensì un presidente di maggioranza, e vi è una certa differenza tra queste due figure. Per queste ragioni avevo inteso protestare nei confronti del comportamento dell'onorevole Fortuna. Questo è tutto.

Vorrei semplicemente ricordare che, nonostante le mie reiterate richieste di convocazione della Giunta per il regolamento per affrontare queste questioni, soltanto per oggi, finalmente, dopo due mesi, essa è stata convocata. Grazie, signora Presidente.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

Onorevole Cicciomessere, quanto alle sue obiezioni (che, tra l'altro, non comportano nessuna modifica al processo verbale e per le quali, quindi, non sarebbe stato neanche giusto darle la parola a titolo di intervento sul processo verbale), le voglio ricordare soltanto due cose. In primo luogo, la questione degli articoli 1 e 2 del disegno di legge relativo al bilancio di previsione è stata ampiamente affrontata nella seduta in questione, e io stessa ho ritenuto di intervenire su questo argomento.

In secondo luogo, quanto alla convocazione della Giunta per il regolamento, che è questione di carattere più generale, le vorrei ricordare che l'articolo 16 del regolamento stabilisce in modo molto netto che la Giunta è innanzitutto un organo di consulenza del Presidente della Camera. Non è una qualsiasi Commissione, che si riunisce anche su iniziativa di un certo *quorum* dei suoi componenti come il re-

golamento: è un organo che si riunisce a discrezione del Presidente. Quindi, non vedo i motivi della sua lamentela.

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armato, Fioret, Francanzani e Scalia sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Annunzio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 10 maggio 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MICELI ed altri: «Istituzione della onorificenza dell'Ordine della 'Patria in armi'» (3394).

Sarà stampata e distribuita.

### **Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

*alla X Commissione (Trasporti):*

S. 1811 — «Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3342) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

«Diritto di stabilimento e libera prestazione di servizi da parte dei veterinari cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea» (3259) (*con parere della I, della III, della IV, della VIII e della XIII Commissione*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

*alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):*

S. 1804 — «Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia» (*approvato dalle Commissioni riunite I e II del Senato*) (3358) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Per un lutto del deputato Giuliano Silvestri.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il deputato Silvestri è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla crisi anglo-argentina nell'Atlantico meridionale.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — vivamente allarmato per i pericoli alla pace determinati dalla grave decisione inglese di effettuare un blocco navale al largo delle isole Falkland, sparando a vista sulle unità argentine — quali notizie precise il Governo sia in grado di fornire in merito al conflitto anglo-argentino e quali risultino essere le motivazioni dei provvedimenti economici anti-argentini deliberati dalla CEE e, per quanto ci riguarda, anche dal Governo italiano.

L'interpellante fa presente che niente può vincolare l'Italia ad atti di solidarietà con gli inglesi relativamente alla difesa della sovranità britannica su territori ex-

traeuropei, essendo il Patto atlantico di natura difensiva e circoscritta all'area europea e nord-atlantica ed essendo la CEE un fatto di natura essenzialmente economica e comunque anch'essa circoscritta all'area europea.

L'interpellante, inoltre esprime grande preoccupazione per i milioni di connazionali residenti in Argentina, esposti al rischio di guerra da parte inglese e purtroppo anche a reazioni del Governo e del popolo dell'Argentina.

(2-01761)

«COSTAMAGNA».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere la linea politica (preoccupata ed attiva per la pace) che il Governo intenda adottare, in relazione al colpo di mano (di tipo hitleriano) compiuto dall'Argentina con la occupazione militare delle isole Falkland, a seguito del quale (come scrive un giornale) "il mondo occidentale risulta diviso in tre blocchi; i paesi della Comunità europea e tutti quelli del Commonwealth britannico — compreso il gruppo dei Caraibi — è schierato con Londra nella crisi delle Falkland. L'Argentina è appoggiata dal blocco sovietico e da tutti i paesi dell'America latina, ad eccezione del Cile. Gli Stati Uniti restano ancora neutrali e impegnati in una mediazione".

In particolare l'interpellante gradirebbe conoscere il giudizio del Governo:

1) per quanto riguarda la posizione dell'Unione Sovietica che — sempre secondo la stampa — «ha definito "coloniale e bellicoso" il comportamento britannico, ha condannato il "ricatto economico" della Comunità europea, ha criticato i tentativi di mediazione del segretario di Stato Haig, sul piano dei principi, si è schierata a favore dell'Argentina» (con una posizione veramente «contraddittoria» nel fronte ideologico e politico normalmente «antifascista» dell'Unione Sovietica stessa);

2) per quanto riguarda poi l'interpre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

tazione che si deve dare di questo «colpo di mano» che — malgrado il carattere dittatoriale del Governo argentino — non può essere interpretato — per le attuali già gravissime conseguenze politiche internazionali e per le ancora più gravi possibili conseguenze di carattere militare — come un gesto «isolato» dal gioco delle forze e delle strategie operanti in tutto il mondo contemporaneo (circa le quali l'interpellante si convince sempre di più che, anche in queste materie, ed anche nei rapporti tra potenze non secondarie, esiste un'unica strategia ed una unica centrale che alimenta e promuove — oltre quelli di sinistra — anche «estremismi di comodo di destra» al servizio di strategie di crisi, di sovversione e di dominio, di sinistra).

(2-01766)

«GREGGI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere:

1) se e come intende impegnarsi per una soluzione negoziata della crisi delle isole Falkland che sia soddisfacente per entrambe le parti;

2) se non ritenga che nel momento attuale sia possibile intraprendere e sviluppare utilmente, per l'Europa e per l'Italia, iniziative di mediazione, con negoziati costruttivi, anche in considerazione dei milioni di italiani presenti in Argentina.

(2-01792)

«DEL DONNO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le iniziative del Governo per favorire una soluzione pacifica della grave crisi delle isole Falkland-Malvinas.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali informazioni siano state for-

nite al Governo in sede NATO circa gli sviluppi dell'iniziativa inglese nell'Atlantico meridionale, che pare favorire un inasprimento del conflitto verso esiti drammatici e imprevedibili;

2) quali iniziative siano state intraprese dal Governo, anche in sede comunitaria, perché sia chiaramente condannato il ricorso alla guerra come strumento privilegiato di soluzione delle controversie politiche e territoriali, e sia manifestata alle due parti belligeranti la condanna del popolo italiano per l'irresponsabile *escalation* militare, che rischia di far precipitare la più vasta crisi internazionale;

3) quali passi siano stati compiuti verso le autorità argentine per manifestare l'indisponibilità del popolo italiano a riconoscere il valore «antimperialista» e «anticolonialista» di un'impresa avviata con metodo inaccettabile da un regime fascista e responsabile della morte, della sparizione, dell'esilio di decine di migliaia di democratici e di lavoratori.

(2-01802)

«MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in relazione all'esplosione del conflitto fra Inghilterra e Argentina, che ha causato in pochi giorni centinaia di morti, ed al superamento, con il siluramento — da condannare decisamente — di un incrociatore argentino oltre le 200 miglia di raggio dalle coste delle isole Falkland, dell'affermata limitazione ad un blocco navale della missione della *task force* inglese.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se, pur nel rispetto delle alleanze militari ma non dimenticando mai l'amicizia tradizionale tra il popolo argentino e il popolo italiano e l'appartenenza dell'Argentina al mondo occidentale, il Governo italiano non ritenga finalmente di dover assumere posizioni chiare e precise e svol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

gere, con iniziative impegnate in tutte le sedi internazionali, una azione diretta:

a favorire la cessazione immediata del conflitto militare che rischia di travolgere gli equilibri politici e militari sui quali si regge con difficoltà la pace nel mondo;

a favorire la definitiva eliminazione del focolaio di conflitti nell'emisfero australe rappresentato dal dominio inglese sulle Falkland attraverso il riconoscimento del diritto dell'Argentina all'acquisto della sovranità sulle isole, e a far cessare intanto le sanzioni economiche della CEE contro l'Argentina.

(2-01805)

«ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ROMUALDI, TREMAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano voglia prendere per favorire la cessazione delle ostilità nelle isole Falkland-Malvine e l'apertura delle trattative per una soluzione pacifica del conflitto. Questa iniziativa italiana infatti è oggi ancor più necessaria per il drammatico sviluppo degli avvenimenti. All'atto di forza compiuto dal Governo argentino, che va condannato, il Governo inglese, strumentalizzando anche la solidarietà della CEE e l'aiuto degli USA, ha risposto assumendosi la grave responsabilità di replicare con un intervento militare che è già costato centinaia di morti ad ambedue le parti, e che minaccia l'intero sistema delle relazioni internazionali e i rapporti con larga parte del Terzo Mondo.

Per queste ragioni, gli interpellanti ri-

tengono che il Governo italiano debba agire perché cessino anzitutto le ostilità, si revochino le sanzioni decise contro l'Argentina, si riporti la crisi nella sede dell'ONU allo scopo di rendere possibile una soluzione politica accettabile da ambedue le parti.

(2-01807)

«NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi il Governo italiano abbia compiuto allo scopo di favorire nei modi possibili, e tenuto conto della straordinaria pericolosità degli avvenimenti, l'avvio a una soluzione pacifica della controversia per il possesso delle isole denominate Falkland o Malvine, ed inoltre le ragioni dell'atteggiamento tenuto nell'ambito della Comunità economica europea e nelle altre organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, con particolare riferimento alle sanzioni economiche adottate contro la Repubblica argentina, e infine, su quest'ultimo punto, quale giudizio continui a dare il nostro Governo sulla equità ed adeguatezza di esse.

(2-01808)

«LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SEPPIA, SACCONI, SUSI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri per conoscere le valutazioni del Governo sul conflitto per le Falkland e l'azione che il Governo italiano, insieme con gli altri partners della NATO e della Comunità europea, intende svolgere perché si giunga ad una soluzione negoziata della vicenda.

(2-01809)

«BATTAGLIA, BANDIERA, DEL PENNINO, DUTTO, OLCESE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la controversia fra Gran Bretagna e Argentina per il possesso delle isole Falkland è ormai divenuta a tutti gli effetti una vera e propria guerra guerreggiata con alti costi di vite umane, che rappresenta una grave minaccia per la pace nel subcontinente americano e nel mondo;

la principale responsabilità di questo stato di cose è della giunta di governo argentina che ha cercato, con una avventura militare e con un rigurgito di nazionalismo, di rompere il suo isolamento dalla popolazione e di coprire le sue responsabilità nella bancarotta in cui essa ha trascinato il paese sia sul piano politico, con la violazione sistematica dei diritti dell'uomo, sia sul piano economico, con il raggiungimento di tassi di inflazione e di disoccupazione intollerabili che sono stati e saranno ancor più aggravati dalla dissennata avventura militare;

la risposta del governo conservatore inglese all'atto di aggressione argentino ha via via assunto le connotazioni di una spedizione punitiva, nostalgica della politica delle cannoniere, alzando enormemente il costo in termini di vite umane e di risorse finanziarie di una disputa di altri tempi che avrebbe dovuto trovare la sede per la sua composizione nelle cancellerie e negli organismi internazionali piuttosto che sul campo di battaglia —:

1) quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere in futuro per sostenere le mediazioni in atto e per promuovere di nuove allo scopo di mettere immediatamente fine alle operazioni militari, dare un assetto amministrativo provvisorio alle isole Falkland e avviare le trattative fra le parti;

2) se ritengano che sia necessario ed urgente informare il governo britannico che il leale sostegno dell'Italia, dentro e fuori del quadro degli impegni comunitari, non può essere incondizionato, ma tiene conto delle modalità di gestione della crisi da parte del governo britannico e del suo grado di consapevolezza della

necessità di coniugare la difesa di un diritto lesso con il più grande interesse alla salvaguardia della vita umana e della pace;

3) in quali modi e con quali mezzi intendano manifestare la concreta solidarietà dell'Italia all'amico popolo argentino che, passata l'ondata di esaltazione nazionalistica, resterà la vittima principale di questa assurda, anacronistica avventura militare.

(2-01810)

«AJELLO, AGLIETTA, BOATO, BONINO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, CRIVELLINI, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione il Governo intende svolgere, unilateralmente e in sede europea, per dare una soluzione politica al conflitto tra Gran Bretagna e Argentina per le Falkland.

(2-01811)

«BASLINI, BOZZI, STERPA».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere — essendo ancora in attesa di una risposta ad una sua precedente interrogazione sullo stesso argomento, considerando gli sviluppi drammatici della situazione venutasi a creare nell'Atlantico del sud e in particolare nelle regioni delle isole Falkland, a seguito dell'azione di guerra condotta dalla flotta inglese in reazione all'atto di forza compiuto dall'Argentina sulla stessa isola (storicamente e geograficamente argentina, ma formalmente ancora sotto la sovranità britannica) — se, in considerazione delle ragioni di ogni ordine umano e politico che ci legano al popolo argentino, e degli enormi interessi politici, economici e finanziari che tale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

conflitto già investe e può più pesantemente ancora investire, minacciando gli equilibri internazionali e la stessa pace del mondo, non stimino opportuno e urgentissimo prendere tutte le iniziative possibili in qualsiasi sede, per tentare di far desistere l'Inghilterra da ogni atto di guerra e obbligare l'Argentina alla piena accettazione della risoluzione n. 502 dell'ONU, ferma la possibilità di discutere e risolvere in altro momento il problema della sovranità; e di far sospendere intanto all'Italia — e di adoperarsi nello stesso senso in sede CEE — ogni *embargo* economico, inutile ai fini immediati della cessazione del conflitto, utile soltanto per esasperare gli animi e indurire nella loro determinazione il popolo argentino e i suoi attuali governanti, e per inimicarci pericolosamente i popoli e i governi dell'America meridionale, fatalmente portati a solidarizzare con l'Argentina, e a condannare come sproporzionata, e a sua volta ingiusta e quindi inutile ed estremamente pericolosa, la reazione dell'Inghilterra (e l'appoggio a lei dato dagli Stati Uniti e dalla CEE) all'atto del governo argentino, sia pure grave e lesivo di principi che debbono essere politicamente difesi, ma irrilevante sul piano dei reali interessi dell'Inghilterra, dell'Europa e degli Stati Uniti d'America in nessun modo investiti o compromessi.

(2-01812)

«ROMUALDI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere, dopo l'azione bellica per la riconquista della Georgia del Sud, che ha portato all'occupazione britannica del porto di Grytviken, quali iniziative il Governo italiano intenda prendere, possibilmente d'intesa con i propri *partners* europei non coinvolti nella vicenda, al fine di forzare le parti ad una soluzione negoziale che, nello spirito della risoluzione delle Nazioni Unite del 1965, porti alla definizione della contesa fra Gran Bretagna e Argentina per le isole Malvine.

In particolare, gli interpellanti chie-

dono di sapere come il nostro Governo, dopo l'iniziativa militare britannica, a scopo di ritorsione contro la conquista argentina delle isole, intenda manifestare la completa neutralità e parità di comportamento nei confronti di due Stati con i quali l'Italia ha, sia pure a titolo diverso, rapporti di amicizia e proficue relazioni economiche.

(2-01813)

«SPERANZA, LATTANZIO, CATTANEI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla guerra in atto tra l'Argentina e la Gran Bretagna.

In particolare l'interpellante chiede di sapere quali dei sistemi d'arma appresso elencati sono stati già consegnati dalle industrie nazionali all'Argentina e quale effetto ha avuto l'*embargo* decretato dall'Italia sull'esportazione a quel paese di materiale strategico:

nove elicotteri militari «A-109» *Hirundo* costruiti dalla Agusta;

dieci aerei «MB-339 A», *trainer/strike* (addestratore/caccia) della Aermacchi;

sette aerei «MB-326», montati dalla Embraer con componenti e su licenza della Aermacchi;

tre aerei da trasporto e aviolancio di paracadutisti «G-222» della Aeritalia;

due cannoni 76/62 «compatto» della Oto Melara e quattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su due cannoniere non italiane;

sei cannoni 76/61 «compatto» della Oto Melara e ventiquattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su sei corvette (un 76/62 e quattro 40/70 per ogni corvetta) non italiane;

quattro cannoni 127/54 della Oto Me-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

lara e trentadue cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su quattro fregate non italiane;

quattro sistemi missilistici *Albatros* con missili superficie-aria *Aspide* della Selenia montati sulle quattro fregate di produzione non italiana;

quattro sistemi di «controllo del fuoco» *Dardo* della Selenia, sempre montati sulle quattro fregate non italiane;

(fonte: SIPRI *Yearbook* 1981; *Military Balance* 1981 IISS; *Jane's fighting ship* 1980-81; «Almanacco Navale» 1981).

L'interpellante chiede infine di conoscere il ruolo del signor J. F. Fabri di Buenos Aires nell'esportazione di sistemi d'arma italiani all'Argentina e agli altri paesi dell'America latina e l'entità dei compensi di mediazione autorizzati dall'apposito comitato ministeriale a favore del citato Fabri.

(2-01814)

«CICCIOMESSERE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano gli intendimenti che guidano l'azione politica del Governo di fronte al grave atto di aggressione armata compiuto dall'Argentina nei confronti dell'arcipelago britannico delle Falkland e alla conseguente, del tutto comprensibile, azione di autotutela attualmente in corso in quell'area da parte di forze navali e aeree del Regno Unito.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere quale sia la valutazione che il Governo dà della situazione determinatasi nell'arcipelago delle Falkland, sia in rapporto all'appartenenza di entrambe le parti in conflitto alla Organizzazione delle Nazioni Unite ed alla incontestabile violazione argentina dei principi proclamati nell'articolo 2 (punti 3 e 4) dello statuto di tale Organizzazione, sia in rapporto ai tradizionali e consistenti interessi, economici e non economici, che ca-

ratterizzano le relazioni fra il nostro paese e l'Argentina, nonché agli interessi che derivano dalla nostra recente adesione al trattato del 1959 sull'Antartide.

(2-01815)

«GIULIANO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

se il Governo italiano di fronte alla guerra in atto tra l'Argentina e l'Inghilterra, che ha già causato centinaia di morti dopo la prima azione aggressiva della flotta inglese contro l'incrociatore argentino *Belgrano*, continui a mantenere l'assurdo atteggiamento di ostilità, con le sanzioni economiche a Buenos Aires, con grave pregiudizio, non solo degli interessi economici degli operatori italiani o della nostra così importante comunità di emigrati, ma degli stessi equilibri politici internazionali;

se il Governo non ritenga essenziale, per un atto di giustizia e per rendere possibile altresì da parte argentina l'esecuzione della risoluzione n. 502 dell'ONU, revocare immediatamente ogni *embargo* e, sull'esempio di altri paesi europei, come la Spagna, l'Irlanda e la stessa Germania Federale, intervenire con decisione presso l'alleato inglese per far cessare ogni iniziativa armata di Londra, per far rientrare la flotta britannica, per dissuadere l'Inghilterra da altre sproporzionate e cruente azioni militari.

Gli interpellanti chiedono se il Governo italiano intenda promuovere con gli altri paesi comunitari l'immediata convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU perché venga ordinata la tregua del conflitto, per preservare la pace e favorire il negoziato sulla richiesta della sovranità argentina sulle Malvine, difendendo così gli stessi interessi dell'alleanza atlantica, che sono oggi messi in pericolo dalle azioni di guerra inglesi.

Gli interpellanti ricordano al Governo come nelle forze armate argentine prestino servizio i nostri connazionali con la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

doppia cittadinanza e quindi ritengono che l'Italia non possa dichiararsi contro migliaia e migliaia di italiani che rischiano la vita, e debba pertanto, a maggior ragione, con le sue iniziative internazionali, fermare l'Inghilterra e impedire l'irreparabile catastrofe per tutta l'America Latina e per l'Occidente.

(2-01816)

«TREMAGLIA, BAGHINO, TRIPODI»,

e delle seguenti interrogazioni:

Lattanzio, Bonalumi, Cattanei, De Poi, Speranza e Pisoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in considerazione dell'ulteriore aggravarsi della preoccupante crisi nei rapporti tra il Regno Unito e l'Argentina — quali urgenti e concrete iniziative il Governo italiano intenda prendere per evitare uno scontro armato che, nel determinare inutili vittime, provocherebbe un turbamento di imprevedibili conseguenze non confinabile ai due paesi ma pericoloso per la pace e per un ordine internazionale già scosso.

Una specifica e decisa iniziativa dell'Italia appare tanto più necessaria in quanto sono rilevanti da una parte i legami esistenti verso l'Inghilterra per i rapporti di alleanze, dall'altra i vincoli storici, umani ed economici che ci uniscono all'Argentina» (3-06104);

Falconio, Speranza, Stegagnini, Cerioni, Rossi e Caravita, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso l'estremo interesse, per l'Occidente e il mondo intero di una pacifica evoluzione del contrasto che oppone Regno Unito e Argentina per la questione delle isole Falkland-Malvine e l'intensità dei rapporti civili, economici e culturali che uniscono il popolo italiano a quello argentino;

in presenza del profilarsi di più gravi e pericolosi sviluppi della controversia, che minacciano un conflitto di vaste proporzioni fra i due paesi —

quali ulteriori iniziative il Governo italiano intenda promuovere, nel quadro della Comunità europea e della solidarietà occidentale, per giungere a una tregua nelle operazioni militari e all'adozione di soluzioni negoziate che evitino l'irreparabile sciagura di una guerra.

Per sapere inoltre se il Governo stia valutando l'opportunità di rivedere, almeno per la parte non relativa a materiali militari, la decisione di *embargo* economico adottata nei confronti dell'Argentina» (3-06110);

Reggiani, Belluscio, Cuojati, Costi e Madaudo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere il punto di vista del Governo in ordine al conflitto tra la Gran Bretagna e l'Argentina per il possesso delle isole Falkland e quali iniziative intenda assumere in campo internazionale al fine di promuovere tutte le misure volte a favorire la cessazione delle ostilità fra i due paesi nel rispetto dei principi non soltanto dettati dal diritto internazionale, in forza dei quali deve ritenersi inammissibile il ricorso alla violenza nel regolamento di controversie di carattere territoriale» (3-06127);

Bonino e Ajello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso che la responsabilità principale della assurda, anacronistica guerra delle Falkland è della Giunta del Governo argentina, che ha fatto uso della forza per risolvere a suo favore una controversia che, nel rispetto del diritto internazionale e delle regole di convivenza fra i popoli, avrebbe dovuto trovare la sua risoluzione nelle sedi bilaterali e multilaterali, attraverso un negoziato che tenesse conto non soltanto delle ragioni storico-geografiche, ma anche dei diritti e degli interessi legittimi della popolazione locale —

se non ritengano che il rifiuto opposto dalla Giunta argentina ai tentativi di mediazione del Segretario di Stato americano Haig, e le relazioni speciali avviate dalla stessa con l'Unione Sovietica, siano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

una ulteriore evidente dimostrazione del fallimento della politica estera americana e occidentale nei confronti del Terzo Mondo e segnatamente dell'America Latina, basata sulla concessione di cospicui aiuti politici, economici e militari ad oligarchie autoritarie che troppo spesso li adoperano per aumentare e consolidare il loro potere e la loro ricchezza lasciando la grande maggioranza della popolazione nella miseria e nella disperazione, arrestando, torturando e uccidendo gli oppositori, tentando all'occorrenza diversivi avventuristici che minacciano la pace e la sicurezza di tutti;

se non ritengano altresì che la diga contro l'espansionismo sovietico che l'attuale amministrazione americana pretende di edificare puntellando questo tipo di regimi si riveli singolarmente fragile e inadeguata a contenere una piena che può essere fermata solo difendendo con rigore ed intransigenza i diritti dell'uomo e non sostenendo oligarchie corrotte e antipopolari» (3-06131);

Lo svolgimento di queste interpellanze e di queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

Chiederò ora ai presentatori delle interpellanze se intendano illustrarle o se intendano, invece, intervenire solo in sede di replica.

Onorevole Costamagna, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01761?

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Sì, signor Presidente, intendo illustrarla.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01766?

AGOSTINO GREGGI. Rinuncerei a svolgerla, ma vorrei sapere se potrò utilizzare, in sede di replica, il tempo non impiegato nell'illustrazione.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Greggi.

Onorevole Del Donno, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01792?

OLINDO DEL DONNO. No, signor Presidente, interverrò in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Milani n. 2-01802 è ora presente, chiederò loro a suo tempo se intendano svolgere questa interpellanza.

Onorevole Tripodi, intende svolgere l'interpellanza Almirante n. 2-01805, di cui è cofirmatario?

ANTONINO TRIPODI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, intende svolgere l'interpellanza Napolitano n. 2-01807, di cui è cofirmatario?

GIANCARLO PAJETTA. Interverremo dopo aver sentito il signor ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01808?

SILVANO LABRIOLA. Sì, signor Presidente, intendo illustrarla.

PRESIDENTE. Anche i presentatori dell'interpellanza Battaglia n. 2-01809 non sono presenti, per cui mi riservo di chiedere successivamente se intendano svolgerla.

Onorevole Ajello intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01810?

ALDO AJELLO. Interverrò in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi intende svolgere l'interpellanza Baslini n. 2-01811 di cui è cofirmatario?

ALDO BOZZI. No, signor Presidente, interverrò in sede di replica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

**PRESIDENTE.** Anche l'onorevole Romualdi, presentatore dell'interpellanza n. 2-01812 non è presente. Domanderò quindi a suo tempo se intenda svolgerla.

Qualcuno dei presentatori dell'interpellanza Speranza n. 2-01813 intende svolgerla?

**GERARDO BIANCO.** No, Signor Presidente; i presentatori si riservano di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomessere, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01814?

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Sì, signora Presidente, intendo illustrare la mia interpellanza, ma vorrei anche ricordare — non per scortesia — che, ai sensi dell'articolo 131 e successivi del regolamento, l'assenza dell'interpellante, nel momento in cui il Governo si accinge a rispondere, comporta la decadenza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giuliano, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01815?

**MARIO GIULIANO.** No, signor Presidente, interverrò in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tremaglia, intende svolgere la sua interpellanza n. 2-01816?

**MIRKO TREMAGLIA.** No, interverrò anch'io in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Passiamo, pertanto, allo svolgimento delle interpellanze. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01761.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perché mi vado accorgendo dell'inutilità dei discorsi lunghi rite-

nendo, tra l'altro, che Parlamento vuol dire parlare, ma nel significato di colloquio e mai di lezione universitaria o di studio astratto.

La mia interpellanza del resto, si illustra abbondantemente da sola, ammesso che i governanti abbiano il tempo di leggerci almeno le richieste dei parlamentari.

Trovo, infatti, piuttosto bizzarro — quasi un abuso del Governo italiano — l'aver condiviso provvedimenti antiargentini, seppure limitati nel tempo e nell'entità. Dico, signor ministro, che si è trattato quasi di un abuso, nella constatazione che nessun fatto poteva e può spingerci a solidarizzare con il Regno Unito, relativamente alla difesa di possedimenti inglesi nell'area extra-europea: né il Patto atlantico, che riguarda l'area europea e nord-atlantica, né la Comunità europea, organismo ancora di natura economica e ristretto alla sola area europea.

Aggiungo che a questa iniziale neutralità di atteggiamento avremmo dovuto ispirarci, avendo riguardo a ciò che ci lega al Regno Unito (Patto atlantico e Comunità europea) ed a ciò che ci lega all'Argentina (il fatto che in quel paese vivano milioni di connazionali e che metà della popolazione argentina è di origine italiana).

Premesso tutto ciò — che è scritto con semplicità e precisione nell'interpellanza — credo che mi debba essere consentita una breve digressione interna di natura parlamentare. Alla vigilia di Pasqua, cari colleghi, inviai infatti una breve lettera al nostro Presidente della Camera per esternare il mio allarme a proposito delle Malvine; ritenendo che la causa della pace ed i legami con i due paesi in conflitto avrebbero dovuto muoverci ad un urgente dibattito parlamentare, per evitare decisioni non condivisibili del nostro Governo, per attestare pubblicamente la volontà di pace del popolo italiano, relativamente ad un conflitto, che credo ancora misterioso, non comprendendo molto né lo sbarco argentino, né la reazione inglese, pensando, insomma, che i precedenti parlamentari — i tanti, moltissimi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

dibattiti su ogni e qualsiasi accenno di minaccia per la pace — avrebbero potuto spingere il nostro Presidente a non tenere conto delle festività e di altri impegni parlamentari e non parlamentari (quale, ad esempio, il congresso della DC). Ma così non è stato; il mio scritto è rimasto lettera morta e solo ora, ad un mese di distanza (quando il conflitto è andato avanti), si chiama il nostro ramo del Parlamento ad una discussione sull'argomento.

Per l'esattezza, la mia lettera al Presidente della Camera era la seguente:

«Roma, 9 aprile 1982

Gentile Presidente,

il caso Falkland, dopo la decisione degli inglesi di aprire per primi il fuoco a partire dalle ore 4 di lunedì 12 aprile, diventa drammatico.

Non potendo considerare il conflitto un fatto locale, ritenendo la Gran Bretagna una grande potenza mondiale e l'Argentina, per territorio, popolazione e risorse, una grande nazione. Rammentando pure le solidarietà delle quali dispone l'Inghilterra nell'ambito del Commonwealth e quelle che potrebbero svilupparsi a favore dell'Argentina nel continente americano e in particolare fra gli altri paesi latino-americani.

Perciò il sospetto ed il timore che dovrebbero essere in tutti noi, membri del Parlamento italiano, per le implicanze di un conflitto che potrebbe espandersi.

Aggiungendo che, seppure legati all'Inghilterra da patti militari e da vincoli europei, non possiamo e non dobbiamo dimenticare l'enorme numero di connazionali — sono milioni — che vivono in Argentina ed il fatto che d'origine italiana può essere valutata metà della popolazione argentina.

Per tutti questi motivi — non è solo un conflitto locale, può espandersi e trasformarsi in guerra mondiale, l'enorme numero di italiani viventi in Argentina — non ritengo che ci possano soddisfare i soli provvedimenti antiargentini del Governo, quasi che pregiudizialmente, per effetto della partecipazione italiana al Patto atlantico ed alla Comunità europea, il nostro paese sia obbligato a condividere

decisioni di guerra del Governo di Londra. Sia per la ragione che il Patto atlantico deve essere inteso come patto difensivo e relativo alla sola regione europea nord-atlantica e sia per il fatto che l'associazione alla Comunità europea non può impegnare a solidarietà per possedimenti extraeuropei.

Perciò — ripeto — per i pericoli alla pace nel mondo e per l'evidenza dei pericoli che corrono i nostri connazionali, chiedo la convocazione urgente del Parlamento — o del ramo del Parlamento al quale mi onoro di appartenere — ritenendo dai precedenti dibattiti recenti sul Salvador e sulla Polonia che questa volta siano in gioco rilevanti interessi italiani e pericolo urgente di guerra su vasta scala, dopo gli annunci ufficiali inglesi di volere aprire il fuoco per primi a datare dalle ore 4 di lunedì 12 aprile.

Penso, gentile Presidente, che lei, sempre così sensibile in passato ai problemi della difesa della pace, non possa trascurare questo mio appello, malgrado le festività in corso, nonostante l'assenza da Roma del presidente della Commissione esteri, onorevole Andreotti (che mi dicono partito per la Nigeria), richiama subito il Governo in carica al dovere di un dibattito urgente sul caso Falkland.

Nella certezza di aver adempiuto ad un dovere in quanto deputato al Parlamento, la prego di accogliere i sensi della mia stima.

Suo Giuseppe Costamagna».

Mi scusi il Presidente della Camera, ma sull'argomento nulla ho saputo per un mese intero, dato che il Presidente non mi ha risposto e dato che nessun ufficio di Governo ha voluto farmi cenno di alcunché. Proprio per questo il giorno 28 aprile ho dovuto rivolgermi al presidente della Commissione esteri, onorevole Andreotti, facendo appello almeno alla sua sensibilità e basandomi sull'idea che, almeno lui, usasse un minimo di riguardo nei miei confronti in quanto deputato e, come recita la Costituzione, rappresentante della nazione italiana nella sua interezza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Nella lettera al presidente della Commissione esteri, in data 28 aprile, ho scritto:

«Caro presidente,

ti allego copia di una lettera inviata alla vigilia di Pasqua alla Presidente Iotti, ritenendo che il conflitto anglo-argentino sia un fatto sul quale, in quanto deputati ed in quanto democratico cristiani avremmo dovuto parlare, distinguendoci dal Governo, nella speranza di rappresentare, attraverso voci diverse, un alibi, una giustificazione per milioni di connazionali che vivono in Argentina.

Aggiungendo che se il conflitto — Dio ce ne scampi — da «gelato» diventasse «caldo», le conseguenze potrebbero essere rovinose, proprio allargando l'area ai fermenti castristi.

Perciò faccio ora appello a te in quanto presidente della Commissione esteri. Perché si trovi spazio e tempo ad iniziative del Parlamento: rompendo, diminuendo, riducendo una solidarietà CEE che non ha significato, interrompendo un silenzio dell'opinione pubblica italiana e dei nostri giornali sulla realtà dell'America latina.

Tra l'altro, lasciare solo agli Stati Uniti il ruolo di mediatori è incomprensibile per chi, come i democratico-cristiani, non dovrebbe avere solo problemi di allineamento — su cui nessuno discute —, ma anche esigenze di chiarimento e di interpretazione. In definitiva, quale che sia il giudizio politico, il popolo argentino ha soltanto due grandi parenti, in Europa: noi italiani e gli spagnoli!

Scusami se tento di insidiare la tua tranquillità pregressuale, ma credo mio dovere inviarti questa lettera-appello».

L'onorevole Andreotti mi ha risposto, in data 29 aprile, nei seguenti termini: «Caro Costamagna, ho avuto la tua lettera sulla crisi argentina e ne ho parlato subito con Colombo, usando anche argomenti fornitimi da una qualificata delegazione di italiani residenti laggiù, venuta qua per informarci. Mi sembra che il distinguere l'aspetto militare da quello che

tocca le condizioni di vita del popolo argentino sia giusto, tanto più che l'Europa potrebbe avere da una linea diversa un danno irreparabile, che resterebbe anche dopo l'epilogo della controversia per le isole. Cordiali saluti. Giulio Andreotti».

Ho voluto leggere questo breve carteggio anche come atto di protesta, per sottolineare che almeno sul problema della difesa della pace dovrebbe esservi in Parlamento meno burocrazia, meno formalismo ed un rapporto più accentuato di collaborazione. È auspicabile che sulla questione delle Malvine si possa raggiungere un compromesso tra i paesi interessati e che anche questo nostro dibattito, sia pure tardivo, serva a far capire, in particolare in Argentina, come il popolo italiano abbia seguito e segua tuttora con molto allarme ciò che avviene in un'area — quella del sud Atlantico — in cui vivono milioni e milioni di lavoratori italiani.

**PRESIDENTE.** Vorrei ora chiedere all'onorevole Milani, o altro firmatario dell'interpellanza Milani n. 2-01802, se intenda svolgere l'interpellanza ovvero intervenire in sede di replica.

**LUCIO MAGRI.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ha dunque facoltà di parlare, per svolgere la sua interpellanza n. 2-01808, l'onorevole Labriola.

**SILVANO LABRIOLA.** Debbo con tutta la rapidità possibile rendere ragione dell'interpellanza che ho presentato, con i colleghi dell'ufficio di presidenza del gruppo dei deputati socialisti, sulla vicenda delle isole Malvine (già Falkland), per consentire al Governo, nelle dichiarazioni che renderà attraverso il ministro degli affari esteri e che terranno evidentemente conto dei passi che il Governo stesso ha autonomamente compiuto, di tener conto altresì delle valutazioni espresse dal gruppo socialista della Camera; e ciò anche in vista delle successive decisioni che il Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

dovrà assumere e che, in considerazione della particolare configurazione degli sviluppi della vicenda, risulteranno certamente assai più impegnative ed importanti per l'azione complessiva del nostro Governo, per gli interessi del nostro paese e per lo stato delle relazioni internazionali, cui è interessata la Repubblica. Siamo convinti che il Governo, diversamente da ciò che è avvenuto per i primi atti seguiti all'improvvisa esplosione di questa grave crisi dei rapporti internazionali, potrà giovare dell'opinione formalmente espressa nella sede appropriata, quella del Parlamento.

Non debbo riassumere i fatti, che sono a conoscenza di tutti e su cui si soffermerà poi il ministro degli affari esteri. Ma in merito alla valutazione di questi fatti io credo che sia — e questo è un primo giudizio che poniamo all'attenzione del Governo — assai più rilevante, per gli interessi del paese, cui bisogna pensare in queste circostanze, la valutazione di due elementi. Il primo è questo: il conflitto in atto vede sensibilmente modificate le posizioni delle parti che danno vita al conflitto stesso. Non vi è dubbio che la spedizione militare argentina nelle isole Malvine ha operato una lesione di un modo di impostare le controversie internazionali. Noi non diciamo che questa invasione abbia turbato o strappato legittimi diritti, perché entreremmo nel merito se desimo questo giudizio. Diciamo che il metodo adoperato dalla Repubblica argentina all'inizio della vicenda ha senza dubbio provocato una lesione dei principi dell'ONU e dei principi di soluzione pacifica e politica delle controversie internazionali a cui il nostro paese è vincolato per obbligo costituzionale (lo voglio ricordare perché questo è un rilievo politico); obbligo costituzionale che non si limita solo a una definizione formale dei comportamenti del Governo, ma che riteniamo debba anche ispirare scelte politiche che poi i Governi assumono, nell'ambito delle circostanze che si vengono a creare nelle crisi internazionali.

Se questo è il punto di partenza, bisogna allora considerare che la situazione

in cui si svolge questo conflitto è assai lontana dalle condizioni del punto di partenza, sia in rapporto alle posizioni degli Stati interessati, sia in rapporto alle conseguenze e alle implicazioni che il conflitto tra Repubblica argentina e Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda ha creato non solo nello scacchiere direttamente coinvolto dell'Atlantico meridionale, ma, in genere, nell'insieme dei rapporti internazionali che interessano assai da vicino il nostro paese.

Questo implica un primo elemento di giudizio che si distacca rispetto al quadro che si è venuto a creare ai primi di maggio.

Il secondo elemento di giudizio che noi raccomandiamo al Governo di valutare, al di là dell'analisi dei singoli fatti che si sono prodotti, è che l'insieme dei tentativi di mediazione positivi (e noi apprezziamo gli atti del Governo che hanno manifestato adesione ed incoraggiamento di questi tentativi) vede una certa disparità nei comportamenti delle parti in lite. Abbiamo addirittura appreso nelle ultime ore che mentre la Repubblica argentina ha rimosso, come condizione preliminare, la questione dell'attribuzione della sovranità delle isole Malvine, lo stesso non si può dire sia avvenuto dall'altra parte. Non solo, ma dobbiamo dire che gli avvenimenti bellici, che, in modo allarmante, hanno tristemente contraddistinto gli ultimi sviluppi di questa crisi vedono sostanzialmente alterato il rapporto aggressore-agredito non solo dalla evidente sproporzione delle forze in campo, ma anche per l'estensione che già dalla metà del tempo intercorso dall'inizio del conflitto ad oggi è avvenuta in rapporto alla dichiarazione di interesse bellico dei vari scacchieri. Non ho bisogno di ricordare avvenimenti che si sono verificati e che sostengono questo secondo elemento di giudizio.

Ma più ancora che questi elementi — che pure hanno una grande importanza — il gruppo dei socialisti chiede che il Governo consideri quale sia l'interesse del nostro Stato in rapporto alle iniziative da assumere per questo conflitto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Il Governo, nella sua autonomia — e dico questo con il massimo rispetto per l'autonomia di un organo costituzionale come il Governo, ma anche allo scopo e con l'interesse di segnalare la nessuna partecipazione preventiva della forza politica che qui ho l'onore di rappresentare — ha convenuto sulle sanzioni economiche nei confronti dell'Argentina. Questo il Governo ha fatto, in una valutazione autonoma degli interessi amministrati nel campo della politica internazionale. Non vi è stata informazione preventiva, e quindi non poteva esservi certamente consenso preventivo, della forza politica che qui rappresento nella illustrazione della nostra interpellanza.

Detto questo, e senza tornare su questo argomento perché riteniamo sufficiente questa dichiarazione, al tempo stesso di presa d'atto delle scelte del Governo e di autonoma dichiarazione di non coinvolgimento di un giudizio politico da parte nostra, dobbiamo sottolineare che le prossime scadenze, che su questa particolare questione, come anche su altre, si pongono all'attenzione del Governo, suggeriscono — e lo vogliamo dire molto apertamente ed esplicitamente per la responsabile attenzione del ministro degli esteri e del Presidente del Consiglio — un orientamento di tipo molto diverso.

Noi non sappiamo quale sarà la posizione che il ministro degli esteri riterrà di esprimere in quest'aula, ma siamo certi, conoscendone il comportamento e la responsabilità di titolare di un dicastero così significativo per l'azione politica generale del Governo, che il ministro degli esteri osserverà su questa questione delle sanzioni il necessario riserbo, che ogni Governo si concede in rapporto a scadenze che sono assai vicine nel tempo. Noi rispettiamo questo riserbo, come penso che il Governo rispetterà il netto dissenso, che fin da questo momento manifestiamo circa l'ipotesi di una proroga delle sanzioni. Però, riteniamo anche che il Governo — e, conoscendone la sensibilità, siamo convinti di poter contare anche su questo secondo aspetto — non sarà indifferente, ma anzi si sentirà poli-

ticamente vincolato all'opinione che i gruppi manifesteranno su questa particolare questione; che, essendo la più concreta, la più urgente e certa nella scadenza temporale, è quella che poi dà il segnale generale, colorisce qualsiasi dichiarazione di intenti, qualsiasi dichiarazione di buona volontà, che il Governo vorrà fare.

Noi apprezzeremo, come penso sarà possibile fare, il discorso del ministro degli esteri per le manifestazioni di buona volontà, di intenzioni e di orientamenti generali; vogliamo dire fin d'ora al ministro degli esteri che questo apprezzamento naturalmente è molto vincolato circa il comportamento pratico, la scelta politica concreta immediata, di qui a breve tempo, urgente e qualificante, che il Governo farà sulla questione delle sanzioni.

GIAN CARLO PAJETTA. Se insiste, va a finire che si riunisce persino il Consiglio dei ministri!

SILVANO LABRIOLA. E tu pensi che non si sia riunito prima? Vorrei aiutare l'onorevole Pajetta a rendere esplicito fino in fondo qualcosa che poi ci dirà nella sua replica.

GIAN CARLO PAJETTA. Sono cose che tu dovresti sapere!

SILVANO LABRIOLA. Non faccio parte del Consiglio dei ministri! Noi rispettiamo l'autonomia del Governo, e non può essere il gruppo dei deputati comunisti a dubitare di questa necessità. Una forza politica esprime i suoi giudizi in autonomia; ora siamo prima della scadenza di quel termine ed io ho l'interesse ed il diritto di affermare che la mia parte politica è nettamente contraria alla proroga delle sanzioni. E penso che la relativa decisione colorirà, in positivo o in negativo, tutto l'insieme degli orientamenti e delle decisioni che il Governo ha assunto.

Perché dico questo, onorevole Presidente? Dico questo perché, richiaman-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

domi alla dichiarazione fatta prima circa la minore importanza della descrizione dei fatti, delle responsabilità delle varie parti e dei momenti in cui queste responsabilità si sono manifestate, il Governo, in rapporto alle conseguenze, alle implicazioni, ai fatti prodotti da questa crisi internazionale così grave, ha una via diritta da seguire, che è quella di tutelare gli interessi del paese nell'ambito di una linea politica generale di questo, come di qualsiasi altro Governo, che è vincolato ad esercitare ogni iniziativa per composizioni politiche dei problemi sorti con crisi internazionali, del tipo di quelle delle isole Malvine.

Allora, se è così — ed è così, a nostro giudizio —, la sanzione economica in un momento come questo priverebbe il Governo e priverebbe il paese di quella capacità di dare un contributo alla soluzione politica dei problemi aperti, perché le sanzioni in sé contengono — a parte la loro efficienza che tradizionalmente è pressoché inesistente, e quindi vale solo in negativo, a rendere cattivi i rapporti tra gli Stati, ma non ad incidere effettivamente sulla capacità di soluzione dei problemi internazionali che sorgono — la possibilità di privare il nostro paese di quella facoltà di esercitare la parte che deve esercitare (non solo in generale, ma in particolare considerando i legami che ci stringono ai paesi dell'America Latina e in particolare anche al paese rappresentato in questa controversia, alla Repubblica Argentina), quella parte di gestione politica, di intervento di distensione, di intervento mirante a favorire le soluzioni politiche della vertenza a cui noi riteniamo, come socialisti, il Governo debba subordinare e caratterizzare conseguentemente ogni iniziativa e ogni comportamento in sede internazionale.

Detto questo devo solo aggiungere una considerazione che riguarda i rapporti all'interno della Comunità europea. È stato detto che la solidarietà ad un paese della Comunità europea, come la Gran Bretagna, non consentirebbe di distaccarsi da particolari forme di solidarietà con gli interessi colpiti dalla Gran Bret-

gna. Questa è una tesi che ha in sé una punta di pericolosità, perché noi non ignoriamo naturalmente che esistono dei vincoli di solidarietà nella Comunità europea che vanno al di là e comprendono anche altre questioni, oltre quelle tipiche, specifiche, oggettive...

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, il suo tempo è scaduto.

**SILVANO LABRIOLA.** Sto per concludere, signora Presidente.

**PRESIDENTE.** A meno che lei non voglia invadere anche il tempo della replica.

**SILVANO LABRIOLA.** Signora Presidente, non invado nulla.

**ALDO AJELLO.** Anche perché parlare di «invasione» oggi...!

**SILVANO LABRIOLA.** ...«le isole della replica»!

Noi diciamo che questo elemento, se esasperato al di là del giusto, è un elemento che ha in sé qualche cosa di pericoloso su un piano generale. Questi interessi, queste solidarietà devono essere perseguite, ma non quando compromettano quella che noi abbiamo definito prima come la posizione più giusta, più equilibrata, più positiva e corrispondente agli interessi nazionali e internazionali del nostro paese in rapporto all'atto e all'iniziativa politica concreta a cui prima ho avuto occasione di richiamarmi e che, sono convinto, il Governo terrà nella giusta e debita valutazione sia in occasione di questo dibattito sia nelle decisioni che nei prossimi giorni il Governo stesso, nell'ambito della sua responsabilità, dovrà adottare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01809.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Rinuncio a svol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

gerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01814.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signora Presidente, intendo innanzitutto occupare il mio tempo per anticipare una questione regolamentare (spero che non ci sarà necessità di sollevarla anche successivamente alla risposta del ministro). È accaduto infatti molto spesso che il Governo di fatto non ha risposto alle interrogazioni o alle interpellanze iscritte all'ordine del giorno. È accaduto in Assemblea, è accaduto in Commissione. Vorrei ricordare a questo proposito, signora Presidente, signor ministro degli esteri, che il regolamento prevede espressamente la possibilità per il Governo di non rispondere alle interrogazioni o alle interpellanze, però ad una condizione. Cito dal volumetto del Segretario generale della Camera, Longi, *Elementi di diritto e di procedura parlamentare*: «Il Governo» — scrive Longi — «è assolutamente libero di rispondere o meno, anzi è esplicitamente autorizzato a negare la risposta o a differirla, ciò però alla condizione che lo stesso Governo esprima questo atteggiamento negativo nella seduta pubblica».

Esiste poi un'altra questione. Mentre per quanto riguarda le interrogazioni, nel momento in cui il Governo dichiara esplicitamente di non voler rispondere a interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, l'interrogante non ha nessuno strumento per contestare questa decisione del Governo, quando il Governo dichiara di non voler rispondere o di voler rinviare la risposta per quanto invece riguarda le interpellanze, l'interpellante ha uno strumento per contestare la decisione del Governo. Il regolamento della Camera all'articolo 137, quarto comma, prevede che «il Governo però dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo, ovvero di voler differire la risposta ad altra data entro le due settimane successive, ...». Nel caso in cui il Governo dichiara di voler

rinvviare la risposta l'interpellante, sempre ai sensi di questo articolo del regolamento, «può chiedere all'Assemblea di fissare lo svolgimento nel giorno che egli propone». Questa differenza tra le interrogazioni e le interpellanze è precisata anche nel citato manuale del dottor Vincenzo Longi.

Ho posto questa questione perché con la mia interpellanza intendo porre essenzialmente due domande alle quali vorrei una risposta precisa da parte del Governo, ovvero la dichiarazione di non voler rispondere o di voler rinviare ad altra data la risposta. Nel caso in cui il Governo ritenga di non rispondere, il regolamento gli impone di spiegarne il perché. Nel caso in cui voglia rinviare la risposta, non vorrei che la mia interpellanza fosse considerata esaurita, ma vorrei utilizzare gli strumenti regolamentari per fissare la data di svolgimento dell'interpellanza stessa.

Nella mia interpellanza, dicevo, pongo due domande che sono centrali — poi spiegherò perché — e che condizionano fortemente le posizioni politiche dei partiti sul problema della guerra in atto tra l'Argentina ed il Regno Unito.

La prima domanda riguarda l'esportazione di sistemi d'arma in Argentina. Nell'interpellanza ho fatto un elenco di sistemi d'arma che risultano essere stati esportati o comunque in via di esportazione all'Argentina. Ho tratto queste notizie da una serie di documenti internazionali ed in particolare dall'*Almanacco navale 1981*, una pubblicazione edita dalla Marina militare italiana. Vorrei sapere se le notizie da me riportate sono vere, vorrei sapere se queste decine e decine di cannoni navali e di sistemi missilistici antinave sono stati effettivamente esportati o se comunque è stato stipulato un contratto al riguardo.

La seconda domanda è molto più interessante.

GIAN CARLO PAJETTA. Meno male.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il collega

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Pajetta dice: meno male, ma nelle guerre vi è sempre un sottofondo sostanziale, il problema della «roba», del denaro, delle cose. Al di là delle questioni di prestigio dell'Inghilterra e dell'Argentina, al di là delle questioni di politica generale, al di là delle posizioni ideali assunte dalle forze politiche in questo Parlamento, sotto, grattando grattando, come accade spesso, ci sono i denari.

La seconda domanda che ho rivolto al signor ministro degli esteri, al Presidente del Consiglio e al ministro del commercio con l'estero riguarda il ruolo del signor Fabri. Vorrei conoscere il ruolo di questo signore e, signor ministro degli esteri, l'entità dei compensi di mediazione autorizzati dal comitato ministeriale costituito dall'ex Presidente del Consiglio Cossiga presso il Ministero del commercio con l'estero — parlo di decine di miliardi — a beneficio di questo signor Fabri, che risiede a Buenos Aires. Vi è, infatti, un intenso interscambio o comunque un'intensa attività di esportazione di sistemi d'arma e di altri beni fra l'Italia e l'Argentina ed esistono delle figure, che si chiamano «mediatori», che ottengono ufficialmente delle percentuali elevate (in particolare, in questo caso, del 15 per cento) per la conclusione di contratti di questo tipo. Questi compensi rappresentano degli enormi fondi che alcune aziende possono costituire all'estero; questi fondi vengono utilizzati in minima parte per pagare i mediatori; in gran parte invece, e in particolare per quanto riguarda l'interscambio di sistemi d'arma, vengono utilizzati per pagare i partiti politici che facilitano questo interscambio.

Ecco perché la questione non è irrilevante; ecco perché ho il sospetto che in certe posizioni assunte da alcuni partiti politici in questa vicenda non siano indifferenti gli interessi, che esistono in alcuni ambienti del nostro paese, a poter continuare in questa attività redditizia.

Quindi, signor ministro degli esteri, gradirei che lei volesse dichiarare se intende rispondere a queste due fondamentali domande (se non intende rispondere non posso farci nulla, ma in quel caso ne

deve spiegare il perché), o se intenda rinviare la risposta.

Per quanto riguarda la prima questione presente nella mia interpellanza, devo fare una premessa strettamente personale, ed è che io non credo che mai, in assoluto, sia ammissibile la guerra, sia ammissibile uccidere altre persone, neanche per legittima difesa. Di qui è evidente la mia condanna sia per la cosiddetta reazione della Gran Bretagna, sia per l'azione dell'Argentina. Comunque, al di là di questa questione di fondo, ritengo che il Governo debba chiarirci non tanto e non solo le questioni che hanno mosso l'iniziativa dell'Argentina e quella della Gran Bretagna, che convinceranno o meno il Governo ad assumere certe posizioni, ma anche e soprattutto le questioni sulle quali in questi giorni non si è sviluppato un grosso dibattito (la nostra stampa e le nostre forze politiche si sono dimostrate interessate piuttosto a sapere quanti siano gli *Harrier* che cadono o di quante navi disponga l'uno o l'altro contendente). In particolare, vorrei conoscere l'opinione del Governo sul problema dell'Antartide e sui vincoli derivanti dal trattato del 1959 ad esso relativo.

Come spesso accade in occasione di dibattiti di politica estera, non ho trovato in nessuna interpellanza (se non in quella del collega Giuliano) alcun riferimento ad una questione che ritengo essenziale e sulla quale vorrei conoscere il parere del Governo. Mi riferisco al problema della praticabilità delle rotte oceaniche, in relazione alle preoccupazioni espresse dalle grandi potenze a questo proposito.

Perché queste domande? Perché questioni gravi come queste non possono essere affrontate con considerazioni generali più o meno romantiche, psicologiche o anche vagamente politiche. Bisogna entrare nel merito degli interessi che si scontrano in questa occasione, non tanto o semplicemente per ragioni di curiosità o di analisi politica ma perché l'unica possibilità di trovare una soluzione a problemi del genere consiste nel trovare una soluzione per le cause reali del conflitto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Non posso pensare — anche se tutta la stampa vorrebbe convincermi di ciò — che le ragioni reali del conflitto tra Argentina e Gran Bretagna risiedano da una parte nel tentativo di una giunta militare di salvarsi di fronte alla propria opinione pubblica, e dall'altra in uno spirito di *grandeur* della Gran Bretagna o in cose del genere.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Ciccio-messere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ho finito.

Credo che le ragioni vere siano altre e se vogliamo veramente condurre un'effettiva opera di pacificazione e di mediazione dobbiamo intervenire su queste ragioni di fondo.

Vorrei quindi, signora Presidente, sapere preventivamente se il ministro intenda rispondere alle domande che ho sollevato. In caso negativo, chiederò che questa Assemblea fissi la data di svolgimento della mia interpellanza. Non vorrei che vi fosse implicitamente una non-risposta da parte del governo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole ministro degli esteri, vorrei rispondere a proposito della questione regolamentare sollevata dall'onorevole Ciccio-messere all'inizio del suo intervento.

È vero che il Governo può, in base al regolamento, dichiarare di non poter rispondere ad una interpellanza o di voler differire la risposta ad altra data, ma questo deve avvenire prima che l'interpellante illustri la sua interpellanza. Se il Governo tace e l'interpellante illustra l'interpellanza, s'intende che il Governo voglia rispondere. Poi, quanto al merito della risposta (questo è il problema), il Governo è libero, assumendosene la responsabilità.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma è libero di rispondere, non di non rispondere.

PRESIDENTE. Se poi l'interpellante

non è soddisfatto, può seguire due strade: trasformare la sua interpellanza in mozione o ripresentare l'interpellanza e chiedere alla Camera di fissarne la data di svolgimento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io però posso essere insoddisfatto solo di una risposta, non certo di una non-risposta. Questo è previsto secondo la previsione del regolamento.

PRESIDENTE. No, onorevole Ciccio-messere: del merito della risposta la responsabilità è soltanto del Governo.

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni alle quali oggi il Governo risponde toccano un'antica disputa che ha per contenuto la sovranità sulle isole Falkland-Malvine. Tale disputa è sfociata, da poco più di un mese, in una crisi gravissima tra la Gran Bretagna e l'Argentina, che ha già fatto registrare purtroppo episodi bellici cruenti: questa crisi rischia di ripercuotersi (come rilevato da diversi onorevoli interroganti) in maniera profonda sull'intero assetto delle relazioni internazionali, in un quadro cioè che va ben di là della sfera degli interessi e dei rapporti tra i due Stati direttamente coinvolti.

L'occasione immediata della presente crisi è stata fornita dall'inalberamento su un cantiere di lavoro nell'isola della Georgia del Sud, sotto la sovranità britannica, di una bandiera argentina da parte di un gruppo di operai giunto da Buenos Aires. Questo episodio si è tramutato subito in causa di tensione tra la Gran Bretagna e l'Argentina: la prima considerò infatti tale episodio (l'esposizione di quella bandiera) come un tentativo compiuto ad arte dall'Argentina per affermare la propria sovranità sull'isola; il governo di Buenos Aires, dal canto suo, non soltanto prese partito a favore dei conna-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

zionali, ma approfittò di quest'occasione per riaffermare i propri diritti di sovranità sulle isole Falkland-Malvine.

Il 30 marzo scorso, avutasi a Londra la sensazione che, da parte argentina, ci si stesse preparando ad un'azione di forza, il ministro degli esteri britannico lord Carrington denunciava alla Camera dei Lords la situazione che si era creata nella Georgia del Sud e chiedeva al Governo di Buenos Aires di proseguire nelle trattative diplomatiche per la ricerca di una soluzione. Il 1° aprile, convinta che la situazione stesse ormai precipitando, Londra chiedeva la riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per sollecitare urgenti misure atte ad evitare che la tensione creatasi potesse trasformarsi in una minaccia alla pace ed alla sicurezza nella regione. Il presidente del Consiglio di sicurezza, richiamando l'appello che il segretario generale delle Nazioni Unite aveva qualche giorno prima rivolto alle parti, invitava la Gran Bretagna e l'Argentina ad evitare l'uso o la minaccia della forza ed a continuare nella ricerca di una soluzione per via diplomatica. Il 2 aprile il governo argentino, nonostante gli appelli che così insistentemente erano stati rivolti dalle Nazioni Unite, annunciava che le sue truppe avevano invaso le Malvine neutralizzando — pur senza causare vittime — la guarnigione britannica.

Lo stesso giorno, la Comunità europea lanciava un urgente «richiamo» all'Argentina perché ritirasse immediatamente le proprie forze ed aderisse all'appello del Consiglio di sicurezza di astenersi dall'uso della forza e di continuare nella ricerca di una soluzione diplomatica.

Il 3 aprile veniva approvata dal Consiglio di sicurezza la risoluzione n. 502, con cui il Consiglio stesso, nel dichiararsi «profondamente turbato» dalla notizia dell'invasione argentina, considerata come «rottura dello stato di pace», chiedeva l'immediata cessazione delle ostilità, l'immediato ritiro di tutte le forze argentine dalle isole e la ripresa della trattativa diplomatica per comporre il contrasto nel rispetto dei principi delle Nazioni Unite.

Vorrei fare osservare a quest'Assemblea che tale risoluzione venne approvata con un solo voto contrario, quello del Panama, e con l'astensione dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Cina e della Spagna.

Il 3 aprile il Parlamento britannico, dopo una tempestosa seduta straordinaria — con accuse al Governo d'inerzia e scarsa preveggenza, che comportavano le dimissioni del ministro degli esteri — decideva di inviare nelle Falkland la flotta a tutela dei propri interessi. Tale azione veniva presentata da Londra come un mezzo di pressione per impedire che un atto di forza decidesse della sovranità britannica sulle isole contestate e che sempre la forza coartasse la volontà dei loro abitanti. Riaffermati questi punti, Londra confermava la propria disponibilità ad una attiva ripresa del negoziato con l'Argentina sul futuro delle isole.

Fin dall'inizio questa vicenda, dato il carattere inconciliabile dei principi invocati dalle due parti e la durezza delle rispettive linee di condotta, è apparsa foriera di gravi e seri rischi internazionali. Era una crisi che non poteva lasciare la comunità degli Stati indifferente. Gli sviluppi militari successivi, rappresentati tra l'altro dall'affondamento di un incrociatore argentino e di un cacciatorpediniere britannico e dalla perdita di tante vite umane, hanno confermato purtroppo la gravità della situazione createsi nell'Atlantico australe.

Si è venuto così confermando nei fatti il preoccupato giudizio espresso sin dall'inizio dal Governo italiano, il 3 aprile, all'incaricato di affari dell'Argentina. A questi, infatti, facevo presente che la posizione da noi assunta nel quadro comunitario, immediatamente dopo l'atto di forza di Buenos Aires, pur tenendo conto dei tradizionali rapporti di grande amicizia che legano i nostri popoli, quello argentino e quello italiano, rifletteva tuttavia le nostre vive preoccupazioni per la violazione dei principi della legalità internazionale.

Questa valutazione sulla gravità della situazione si era fatta subito strada con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

particolare lucidità sia a Washington che nell'ambito della Comunità europea.

L'assurdità di un conflitto tra due paesi che si muovono nell'ambito occidentale, nonostante il regime militare attualmente esistente in Argentina; il rischio di un'ondata di incomprensione psicologica e politica delle opinioni pubbliche latino-americane verso paesi come gli Stati Uniti e l'Europa, importanti per il contributo che offrono e possono offrire per lo sviluppo economico e sociale dell'America meridionale; la possibilità che in una difficile fase del rapporto Est-Ovest che regge gli equilibri mondiali, l'Unione Sovietica dia luogo direttamente o per interposta persona a manovre di inserimento: questi sono i temi principali sui quali si è soffermata la nostra attenzione e che abbiamo dovuto valutare nella ricerca della nostra linea.

Fin dal primo istante l'Italia si è trovata in una situazione particolarmente delicata. Noi siamo sensibili ad una doverosa solidarietà comunitaria, che ha come suo oggetto la condanna dell'uso della forza (e questo vorrei dire all'onorevole Costamagna) per la soluzione delle controversie internazionali. Ma siamo altresì molto sensibili ai vincoli che, al di là dei regimi politici contingenti, ci uniscono al popolo argentino e, in generale, ai paesi dell'America latina.

Non c'è stato da parte nostra dubbio alcuno nel condannare, tuttavia, il sopruso subito dall'alleato europeo. Ed abbiamo espresso, in linea con gli obiettivi della risoluzione n. 502 del Consiglio di sicurezza, la nostra solidarietà alla Gran Bretagna nel quadro comunitario. Ed intendo sottolineare quale è stata la base del nostro comportamento, vale a dire proprio quella risoluzione cui ho fatto riferimento e che è stata adottata nelle forme e nei modi che ho già detto.

Nella dichiarazione dei dieci sulle isole Falkland, emessa a Bruxelles il 10 aprile, si confermava, anzitutto, l'embargo sulle esportazioni di armi verso l'Argentina, già adottato dai paesi della Comunità in via bilaterale, e su richiesta britannica, fin dall'inizio della crisi.

In pari tempo si prendevano in considerazione misure limitative nel settore economico, da adottare in conformità con le disposizioni dei trattati comunitari. Tali misure, consistenti nella sospensione delle importazioni di prodotti originari dall'Argentina e nella sospensione di ogni nuova agevolazione creditizia ed assicurativa all'esportazione di merci e di servizi verso l'Argentina, sono state contenute, soprattutto dietro nostra richiesta, entro la durata di un mese.

Dirò subito — ma tornerò nuovamente sull'argomento — che questo aspetto economico della linea assunta nella crisi dalla Comunità europea, e quindi da noi, ha suscitato riserve. Vorrei dire che queste riserve ci risultano comprensibili, in quanto in effetti, come ho già fatto a più riprese presente ai colleghi europei e al ministro degli esteri britannico, la nostra analisi ci porta a prendere in considerazione diversi aspetti. Tali misure economiche sono state adottate, anzitutto, per un atto di solidarietà vero un *partner* europeo che aveva subito una palese lesione dei suoi diritti; ma anche — e soprattutto, direi — come mezzo di pressione per indurre il governo argentino a ritornare nei binari della legalità internazionale.

Certo, misure restrittive nel campo economico sono state da noi adottate in altre occasioni, durante la crisi dell'Iran, dell'Afghanistan e della Polonia, anche se, naturalmente, dobbiamo tenere conto della diversità delle condizioni nelle quali tali misure sono state prese.

GIAN CARLO PAJETTA. Forse lei ha dimenticato l'annessione del Golan!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Altra volta in quest'aula — non so se da parte sua o di qualche altro collega — è stato posto il problema dell'annessione del Golan. In quella circostanza ho dato una risposta, ed ho detto che era quello un momento, in occasione di una parziale attuazione di una politica di pace, cioè l'evacuazione del Sinai — ma so che su questo tema tra lei e me c'è una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

certa differenza di opinioni —, in cui non era opportuno adottare certe decisioni.

GIAN CARLO PAJETTA. Lo hanno ammazzato a metà! Che ragionamento!

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Nel caso dell'Argentina abbiamo anche valutato gli specifici riflessi che sarebbero derivati dall'applicazione di misure che avevano come obiettivo quello del negoziato e della ricerca di una soluzione pacifica; ma che, in pari tempo, avrebbero comportato, oltre al pregiudizio per i nostri interessi, il rischio di una reazione psicologica negativa da parte del popolo argentino verso di noi e verso l'Europa.

Da parte italiana si è dunque cercato di chiarire, a Buenos Aires come in altre capitali sudamericane, che il fine delle misure, oltretutto a carattere temporaneo, era soltanto quello di svolgere una pressione urgente a favore di una rapida adozione delle vie pacifiche di soluzione della crisi, nello spirito e secondo la lettera della risoluzione n. 502.

Più in generale, nell'azione svolta fin qui abbiamo avuto presente la necessità di non esasperare le posizioni contrapposte. Ed abbiamo agito di conseguenza, facendo opera di persuasione, di convincimento, di sensibilizzazione.

Abbiamo, così, svolto un'azione moderatrice sulle parti: su Buenos Aires ed anche, in considerazione del significato della solidarietà concessale, sulla Gran Bretagna. Contemporaneamente, abbiamo partecipato alla ricerca di una via di uscita negoziale in tutti i fori possibili: affiancando gli sforzi di mediazione del segretario di Stato Haig e quelli del segretario generale delle Nazioni Unite, mantenendo stretti contatti con i soci comunitari ed in particolare con Parigi e Bonn, aprendo consultazioni con alcuni paesi latino-americani fra i più impegnati, quali il Brasile, il Venezuela ed il Perù.

I primi giorni dell'occupazione argentina delle Falkland, mentre la *Task force* britannica lasciava le coste inglesi dirette nell'Atlantico australe, hanno visto

l'inizio dell'azione di mediazione del segretario di stato americano. Si è trattato di un difficile tentativo, sviluppato dal suo protagonista con un impegno straordinario ed ammirevole, mediante una «diplomazia della spola» tra Londra e Buenos Aires, in un'affannosa lotta contro il tempo.

Gli elementi principali della mediazione statunitense comprendevano la cessazione delle ostilità ed il contemporaneo ritiro delle truppe argentine dalle isole, nonché il disimpegno delle forze contrapposte. Era altresì previsto un quadro negoziale tra le parti direttamente interessate, che avrebbe dovuto sfociare in una definitiva composizione della vertenza in atto entro un anno.

L'Italia, fin dal primo momento, esprimeva il suo pubblico incoraggiamento per la delicata missione in cui era impegnato il segretario di Stato, intesa ad evitare uno scontro tra le parti e l'allargamento della crisi.

Nei colloqui che ebbi a Roma il 16 aprile con il ministro degli esteri tedesco Genscher, entrambi decidevamo di far svolgere ai nostri ambasciatori a Washington un passo congiunto presso quel governo, per esprimere il nostro pieno appoggio allo sforzo di pace del segretario di Stato e, contemporaneamente, disponevamo passi dei nostri rispettivi ambasciatori a Londra e a Buenos Aires, affinché si rendessero interpreti anche presso quei governi delle posizioni italiana e tedesca, volte a sollecitare la maggiore disponibilità delle parti interessate nei confronti delle proposte di Haig.

Analoghe, rinnovate espressioni di appoggio per l'iniziativa di pace americana venivano manifestate dai dieci della Comunità, mentre il Governo italiano ampliava l'azione già svolta attraverso tutti i canali disponibili, sia multilaterali che bilaterali.

Si avviava tra il dipartimento di Stato ed il Ministero degli affari esteri italiano un costante e stretto contatto. Il segretario di Stato ci teneva costantemente informati sugli alterni sviluppi della sua mediazione, mentre da parte nostra ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

adoperavamo per coordinare in tutti i modi a noi possibili un contributo alla complessa azione di assistenza alle parti contrapposte, all'azione che egli stava svolgendo; azione svolta con assoluta imparzialità e senza venir meno agli obblighi che gli Stati Uniti hanno sia verso la Gran Bretagna sia verso l'Argentina.

Lo sbarco militare britannico nella Georgia del Sud, avvenuto il 25 aprile, anch'esso, fortunatamente — per quanto si sa — senza perdite, dimostrava purtroppo che l'attività diplomatica internazionale non aveva ancora prodotto risultati concreti e, in particolare, che il tempo a disposizione del segretario di Stato americano stava restringendosi.

In quella occasione, da parte nostra, nel rinnovare l'invito alle parti contrapposte a seguire la via del negoziato indicata da Haig, ci parve essenziale insistere perché venisse evitato un affrontamento generale e cruento.

Alla fine di aprile, le reciproche dichiarazioni con cui Buenos Aires e Londra intendevano considerare come nemici le navi e gli aerei operanti all'interno di una zona di 200 miglia attorno alle Falkland-Malvine, davano una precisa idea della gravità del momento e della fatale «spiralizzazione» del conflitto.

Ancora, di fronte a quelle prese di posizione, da parte nostra ci si rivolgeva alle parti e, pur nella doverosa solidarietà comunitaria dell'Italia e della Gran Bretagna, a Londra apertamente e lealmente si precisava che l'indiscutibile necessità di restaurare una posizione di diritto che aveva subito palese lesione non doveva forzosamente implicare lo scatenarsi di uno scontro armato, le cui conseguenze si sarebbero ripercosse ben oltre la sfera degli interessi dei due paesi contendenti.

In pari tempo il segretario di Stato Haig, deplorando il rifiuto di Buenos Aires di accogliere le proposte statunitensi, annunciava la sospensione della sua mediazione. Pur precisando che non era intenzione del suo paese di giungere ad un coinvolgimento diretto nella crisi, Haig aggiungeva che Washington era in-

tenzionata ad adottare sanzioni militari ed economico-finanziarie verso l'Argentina e ad offrire aiuti logistici alla Gran Bretagna (aiuti militari che non significavano coinvolgimento nel conflitto).

Il segretario di Stato, prima di rendere pubblica la sua rinuncia alla mediazione, ci informava — nel quadro della continua consultazione in atto tra Roma e Washington — delle decisioni del Governo americano, e, per nostra parte, nell'esprimergli il nostro rammarico e la nostra perdurante solidarietà, gli facevamo presente la disponibilità italiana a contribuire, nonostante gli ultimi gravi sviluppi, alla ricerca di una soluzione pacifica della vertenza secondo le linee della proposta americana e, eventualmente, nel quadro delle Nazioni Unite.

Con il ritiro della mediazione americana le speranze per una composizione pacifica della vertenza subivano un duro colpo. Immediatamente dopo questo ritiro, infatti, le forze navali britanniche iniziavano le operazioni contro i principali obiettivi militari delle Falkland. Di lì a poco, l'opinione mondiale avrebbe appreso con costernazione la notizia di elevate perdite umane a seguito degli scontri aereo-navali.

In questa situazione di generale turbamento e di imminente pericolo di fronte all'insuccesso ed al forse temporaneo accantonamento dell'iniziativa americana, da parte nostra, come di altri governi, ci si rivolgeva immediatamente all'unica organizzazione la cui autorità morale fornisse le migliori garanzie per riprendere l'interrotta azione di mediazione, cioè le Nazioni Unite ed il suo Segretario generale, Pérez de Cuellar.

In un discorso politico tenuto il 4 maggio, avevo occasione di esprimere non soltanto la nostra angoscia per le prime e molte vittime del conflitto, ma anche l'esigenza assoluta di continuare a sostenere, attraverso la piena attuazione della risoluzione n. 502 delle Nazioni Unite, la via del negoziato. In pari tempo, reso un doveroso omaggio all'opera del segretario di Stato Haig, chiedevo, a nome dell'Italia, al Segretario generale delle Nazioni Unite

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

di assumere con decisione l'onere di una nuova iniziativa di pace.

Al nostro rappresentante presso le Nazioni Unite impartivo contestuali disposizioni affinché volesse esprimere il vivo apprezzamento italiano al Segretario generale per il suo impegno, nonché il profondo convincimento del nostro Governo che, in questa fase della crisi anglo-argentina, la sua mediazione costituiva un fatto fondamentale.

A nostro giudizio, infatti, un'iniziativa di pace nel momento presente non può che spettare al Segretario generale delle Nazioni Unite. Partendo dalla risoluzione n. 502 del Consiglio di sicurezza, essa dovrebbe mirare ad una immediata realizzazione, opportunamente garantita, del «cessate il fuoco», con conseguente graduale ritiro delle forze.

In pari tempo, i nostri rappresentanti diplomatici a Londra ed a Buenos Aires esprimevano ai rispettivi governi di accreditamento la nostra viva aspettativa per una maggiore duttilità ed un atteggiamento responsabile ed aperto di fronte all'iniziativa di Pérez de Cuéllar.

Incaricavo anche il nostro ambasciatore a Lima di esprimere il nostro appoggio per l'azione che il presidente Belaunde, d'intesa con il segretario di Stato Haig, stava personalmente conducendo per aprire una strada a contatti negoziali. Tale azione, diretta ad integrare opportunamente le proposte di Haig, non ha per ora avuto successo, ma il governo peruviano è pronto a riprenderla, se le circostanze lo consentiranno.

Viene a questo punto da chiedersi, onorevoli colleghi, come mai, nonostante gli sforzi della diplomazia internazionale, dei governi europei, degli Stati Uniti e di numerosi paesi latino-americani, non si sia finora riusciti a disinnescare una crisi certamente pericolosa e, agli occhi di molti, sproporzionata rispetto alle cause che l'hanno determinata.

Penso che, mentre la crisi è tuttora purtroppo aperta e non se ne intravede una reale via d'uscita, sia necessario porsi questo interrogativo. Ciò al fine di precisare la linea che un paese come il nostro,

così interessato al raggiungimento di una soluzione positiva e pacifica, deve perseguire nell'interesse proprio, della pace internazionale e delle stesse parti coinvolte.

Credo che le radici di questa vicenda siano da ricercarsi, oltre che in alcune innegabili motivazioni di politica interna, anche in ben radicati convincimenti dell'una e dell'altra parte. Da un lato, la Gran Bretagna si sente, e non certo a torto, vittima di una sopraffazione, di un atto di forza. Su un suo territorio è stata consumata la violazione di un irrinunciabile principio della convivenza internazionale, quello della inammissibilità dell'impiego della forza per risolvere le controversie internazionali. Pertanto Londra si sente ora autorizzata a restaurare, anche, se necessario, sulla base dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che prevede il diritto di auto-tutela, la situazione prima vigente. Dall'altro lato, l'Argentina si sente privata ingiustamente di terre che, per motivi storici e di adiacenza geografica, essa considera un lembo di territorio nazionale mantenuto da una potenza straniera sotto uno statuto coloniale.

È dunque, a mio giudizio, anche l'apparente irriducibilità dei principi che si contrappongono che rende particolarmente difficile la ricerca di una soluzione accettabile per ambo le parti.

L'esperienza fatta in questa drammatiche settimane dai vari mediatori (dal segretario di Stato americano Haig al Presidente peruviano e, infine, al Segretario generale delle Nazioni Unite), potrebbe insegnarci qualcosa. Per quanto ci è dato giudicare, occorrerebbe, anzitutto, «congelare», per così dire, tutta la questione della sovranità sull'arcipelago. Occorrerebbe, poi, ottenere l'allontanamento di entrambe le presenze militari contrapposte, da un lato, con il ritiro, opportunamente garantito, delle forze argentine dalle isole e, dall'altro con il disimpegno della flotta britannica. In terzo luogo, occorrerebbe fare in modo che il negoziato sul futuro dell'arcipelago, la cui amministrazione dovrebbe nel frattempo essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

garantita dalle Nazioni Unite, inizi senza condizioni pregiudiziali.

Debbo dire che, allo stato attuale, pur se delle riserve e delle difficoltà, in ordine a questa che è l'unica via mediatrice che abbia possibilità di sbocco, sono apparse permanere in entrambe le capitali interessate, il Governo britannico, anche per il continuo controllo parlamentare cui è stato sottoposto, è apparso fare delle concessioni. Credo che su questo atteggiamento abbia pesato molto anche la pressione dei soci europei ed in particolare quella nostra, dei tedeschi e dei francesi, la quale ha potuto svolgersi sulla base della solidarietà concessa di fronte all'atto di forza subito.

Un'ulteriore iniziativa in questo senso si è avuta di recente, in occasione delle consultazioni che hanno avuto luogo la settimana scorsa ad Amburgo tra il Cancelliere Schmidt ed il Presidente Spadolini e tra il ministro Genscher e chi vi parla.

In questo quadro si pone anche il problema della scadenza delle misure limitative alle importazioni argentine nella Comunità, la cui validità cessa, come è noto, il 17 maggio prossimo.

Questo problema non si è ancora formalmente posto al livello politico, nel quadro comunitario, e quindi nessuna decisione, nessun impegno sono stati presi in proposito dal Governo. Nel fare le proprie valutazioni e nell'assumere le proprie responsabilità, il Governo terrà conto, come è suo dovere, anzitutto degli orientamenti che sono emersi e che emergeranno da questo dibattito, così come dei giudizi espressi dalle varie forze politiche.

Se la ragione dell'adozione delle sanzioni economiche è stata quella di esercitare una pressione perché si addivenga alla cessazione delle ostilità ed all'inizio di un negoziato, Governo e Parlamento insieme dovranno tener conto di quanto è avvenuto e avverrà nei prossimi giorni e della posizione che assumeranno le parti coinvolte.

Di fronte ad una situazione ancora tanto pericolosa e problematica, che ha già provocato un inaudito numero di vit-

time e gravi danni, da parte nostra torneremo a lanciare alle parti un invito alla moderazione ed alla trattativa. Ci impegniamo, nel contempo, a proseguire in un'azione volta a ricercare un'onorevole composizione della vertenza fra due paesi che ci sono amici.

Il Governo, cosciente della particolare situazione dell'Italia in questa drammatica circostanza, torna ad offrire, qualora richiesto, la propria azione di appoggio in una iniziativa di pace, convinto come è dell'estrema serietà della situazione, ed al solo fine di impedire un suo ulteriore deterioramento, che rischia di avere per tutti conseguenze negative di incalcolabile portata.

Le ultime notizie che ci pervengono da New York indurrebbero a pensare che qualche spiraglio di intesa possa finalmente aprirsi sui temi più delicati, che sono quelli della sovranità delle isole, quale preconditione del negoziato, e dell'autodeterminazione della popolazione locale.

In questa fase, noi intendiamo sostenere, con tutte le nostre forze e con tutte le nostre possibilità d'azione, gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite Pérez de Cuellar, nella certezza che una soluzione positiva della controversia in atto potrà essere trovata soltanto attraverso il rispetto delle norme fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, che sono, anzitutto, norme naturali di pacifica convivenza tra i popoli.

E ancora una volta da quest'aula, interpretando, sono sicuro, il sentimento e la preoccupazione di tutte le parti di questa Assemblea, facciamo appello al senso di responsabilità delle parti coinvolte nel conflitto perché non creino situazioni che possano pregiudicare irreparabilmente una situazione che si presenta già gravida di pericoli e che ha fatto già molte vittime (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo adesso alle repliche.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Potrà prendere la parola in sede di replica.

ROBERTO CICCIOMESSERE. No, signora Presidente, intendo parlare per richiamo al regolamento. Non riesco a capire perché di fronte a disposizioni così ovvie, così evidenti e banali, scritte nel regolamento, lei non ritenga di dover tutelare un deputato di minoranza.

L'insoddisfazione può essere espressa nel momento in cui c'è una risposta; ma quando il ministro non risponde, bisogna dire che il regolamento prevede espressamente che il Governo spieghi perché non risponde, oppure rinvi la risposta ad altra data. È questione elementare, semplice, signora Presidente. Le chiedo quindi semplicemente — se lei lo ritiene — se voglia tutelare i diritti di un parlamentare di minoranza, oppure se intenda continuare sempre, piattamente e comunque, a coprire qualsiasi volontà manifestata dal Governo.

Io le sto chiedendo non di costringere il Governo a fare una cosa che esso, se vuole, può evitare; ma semplicemente di convincere il Governo a spiegare perché non voglia rispondere, oppure a stracciare la mia interpellanza e rinviarla ad altra data. In questo caso, torneremo a discuterla nella prossima seduta. Nei quindici minuti a me riservati io non intendo intervenire: a che cosa dovrei replicare, signora Presidente?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei far presente all'onorevole CiccioMessere che il fatto che io non abbia parlato di alcuni argomenti non sottende una volontà di non rispondere.

Il tema di cui ci occupavamo oggi era quello di carattere generale riguardante le questioni che turbano la pace in questo momento. Lei mi ha interrogato su una questione specifica; ed io sono disposto (io o altro ministro del Governo) a dare

risposta, in una data che sarà fissata, su questi argomenti così particolari, sui quali in questo momento non sarei in grado di rispondere in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, le do ora la parola brevemente per poi passare alle repliche.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Voglio ringraziare il ministro degli esteri della sua sensibilità regolamentare, che non ho trovato in altri, e quindi non intendo replicare a questa dichiarazione del ministro...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, questo lo dirà al momento opportuno! È necessario ora spiegare perché la sua interpellanza n. 2-01814, che concerne aspetti particolari, è stata iscritta all'ordine del giorno insieme con le altre di carattere generale. Nella prima parte della sua interpellanza lei onorevole CiccioMessere chiedeva informazioni al Governo su questioni di carattere generale, e, se non l'avessi iscritta all'ordine del giorno, lei avrebbe avuto motivo di lamentarsi. Ora il ministro degli esteri le ha comunicato che risponderà in un secondo tempo sulla parte della sua interpellanza che chiede notizie particolareggiate, ed io non posso che prenderne atto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Allora, signor Presidente, chiedo formalmente...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, potrà formulare la sua richiesta in sede di replica.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01761.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor ministro, prendo atto sia delle notizie sul conflitto per le Malvine sia delle motivazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

dell'atteggiamento italiano. Aggiungo però che ciò non può esaurire il problema. Ritengo che il Governo subito dopo lo sbarco argentino nelle Malvine, avrebbe dovuto richiedere un dibattito che lo autorizzasse non solo a proclamare la volontà di pace del popolo italiano, ma la necessità di un aggiustamento qualsiasi che togliesse pericolosità al conflitto, diminuendo l'impressione — tra l'altro errata — che l'opinione pubblica europea appoggiasse la causa britannica, quali che avessero potuto essere le decisioni del governo di Londra.

Così non è stato. Il dibattito sulle Malvine è arrivato in Parlamento ad un mese di distanza, dando la sensazione — anche questa errata — che governanti e classe dirigente parteggiassero per gli inglesi, facessero quasi il tifo per l'atteggiamento intransigentemente bellicista del governo di sua maestà britannica. Mentre avremmo dovuto proclamare che nessun patto ci impone solidarietà per la difesa di lontanissimi possedimenti coloniali extraeuropei. Va rammentato tra l'altro a questo riguardo come il Governo di sua maestà britannica sia stato uno dei più inflessibili, a suo tempo, negli anni '40, nell'esigere l'abbandono di ogni e qualsiasi possedimento italiano, a qualsiasi titolo, oltremare.

La morale politica, signor Presidente, non può essere di due tipi, uno che vale per tutti gli europei ed un'altra, diversa e contrastante, da adoperarsi quando si tratti dell'*Union Jack*; giudicando tra l'altro che ciò vale anche per Gibilterra — territorio sicuramente spagnolo —, per Hong Kong — città certamente cinese — per le molte e molte isole disseminate nei diversi oceani: tutti possedimenti che una volta potevano avere importanza strategica, mentre oggi appaiono come coriandoli di un impero, grazie a Dio, ormai estinto.

Il mio potrà sembrare un atteggiamento vetero-coloniale, quasi che mi dolga di ciò che avremmo potuto avere e non abbiamo più. Ma non è così essendo sinceramente convinto che sia stato un fatto positivo l'aver superato ogni e qual-

siasi imperialismo o colonialismo. Aggiungo però che ciò deve valere per tutti. Né posso accettare che relativamente alle Malvine si possa sostenere che si tratta di una «eredità della regina»; non solo per i precedenti storici invocati dagli argentini, ma anche per la vicinanza di queste isole al continente sudamericano.

Per tutti questi motivi chiedo che il nostro Governo si faccia promotore di un aggiustamento del conflitto, che valga per l'oggi a bloccare ogni pericolo di guerra, e soprattutto partecipi ad ogni intesa che abbia l'obiettivo di passare alle Nazioni Unite i possedimenti di dubbia sovranità, dovunque essi siano, a qualunque Stato appartenenti. Ragionare con la mentalità dell'ottocento, utilizzando la politica delle cannoniere, mi sembra infatti un controsenso, essendo giunta l'umanità alla fine del millennio ad un'epoca nella quale dovrebbero apparire piuttosto risibili i tentativi di dar vita a nuove forme di arroganza imperiale. Perciò concludo dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, ritenendole un avvio ad una politica di difesa della pace dovunque e comunque.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01766.

AGOSTINO GREGGI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto dichiarare che riconosco la prudenza, la coerenza, direi la capacità, e la presenza del nostro Governo in tutta questa vicenda. Mi pare che il nostro Governo abbia lavorato e stia lavorando per salvaguardare la pace senza favorire in alcun modo la violenza. Mi permettano i colleghi in questa situazione, che è grave, drammatica ed estremamente pericolosa, di cominciare con una battuta (non so perché mi venga questa ispirazione): «La vita è bella perché è varia». E chi riesce ad apprezzare le varietà e le novità, anche se appaiono contraddittorie, riesce forse a vivere meglio. Ecco, la grossa novità, a me sembra, per quanto riguarda l'Italia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

di fronte a questa vicenda, è questa: che un Parlamento — almeno da venti anni — rigorosamente, eclatantemente, visceralmente antifascista, è diventato in questa materia molto silenzioso. Non dirò che sia diventato fascista, ma non è certo molto antifascista. Mi sarei aspettato da parte di molti un ragionamento di questo genere: «L'Argentina è una dittatura, è una dittatura, peggio, di destra» — (avrebbe dovuto dire molta gente) — «Le dittature, in particolare quelle di destra, sono guerrafondaie. Abbasso Galtieri! Difendiamo invece il popolo argentino, vittima di Galtieri». Questo ragionamento antifascista io purtroppo non l'ho visto emergere, non lo vedo emergere dall'interpellanza e credo rischierebbe di non emergere in tutta la discussione che stiamo facendo se qualcuno non denunciasse il silenzio... È certo che questo rimiscolamento di posizioni, questa stranezza di reazioni da parte di molti conferma, a mio giudizio, l'enorme «valore» del colpo di mano argentino che aveva ed ha per obiettivo non soltanto le Falkland, ma la solidarietà interna del mondo occidentale! Si è diviso il mondo occidentale e assumono posizioni incerte anche, direi, i gruppi politici nel nostro Parlamento.

Vorrei dichiarare in questa materia, la successione dei miei sentimenti che mi sembrano significativi. Ho tremato all'inizio quando c'è stato il colpo di mano argentino, anche perché pensavo che erano inevitabili le reazioni inglesi. Non credo che possa esistere nessuna persona ragionevole, in Italia e nel mondo che, di fronte a quel chiaro colpo di mano, non abbia pensato che l'Inghilterra doveva, non poteva fare diversamente che «reagire». Ho tremato perché non posso pensare ed ancora oggi, mi sembra strano ed assurdo pensare che Galtieri si sia mosso «da solo». Nessuno si è domandato da che cosa è venuto questo gesto, che può sembrare un gesto pazzo, oltre che irresponsabile. Chi ha detto a Galtieri che poteva muoversi, chi ha detto a Galtieri: «Avrai la nostra solidarietà»? Chi ha detto a Galtieri: «Muoviti!» e «Muoviti in quel momento»? (Evidentemente

Galtieri si era preparato da qualche mese allo sbarco), in un momento nel quale poteva essere esasperata la crisi del Salvador. Se le elezioni nel Salvador fossero andate in un modo diverso, sarebbe esplosa di più la situazione nel Salvador, e si sarebbe — in essa — inserita questa nuova situazione. Quindi ho tremato. Dichiaro anche che mi sono un po' vergognato, ora per allora, perché in quello che ha fatto Galtieri, nel suo metodo di agire nei rapporti internazionali io ho visto un Hitler di fronte al quale il fascismo italiano, almeno nei primi anni (Saar e Austria), era stato «contro», difendendo i principi della pace, salvo poi, purtroppo, passare a favore, quando si sviluppò l'azione hitleriana con i Sudeti e su Danzica. Ora sono, direi, un po' sbalordito, e rattristato da questa crisi dell'antifascismo qui nel Parlamento, perché mi conferma una cosa triste, cioè che questo antifascismo, almeno in molti, non ha nessuna radice seria, culturale, politica, ideologica e morale, ma è puramente strumentale! Sono preoccupato anche per un altro aspetto, per la accettazione (che risulta da alcune delle interpellanze e che credo risulterà anche dal dibattito), di un «pacifismo» prevalente, anche qui, in Parlamento, e non soltanto nei comizi e nelle piazze, che è falso e suicida, per il quale si ricerca e si vuole la pace dopo che è stata consumata la violenza, dopo che vi è stato il colpo di mano. Mi pare che il collega Labriola abbia detto qui stamattina che in fondo l'Inghilterra «non ha rimosso» le condizioni di pericolo, mentre l'Argentina lo avrebbe fatto accettando — ho qui il titolo del *Secolo XIX* — di aprire subito le trattative «senza voler le Malvine subito». Il ministro degli esteri argentino ha affermato che l'Argentina «vuole permettere alla signora Thatcher di sedersi al tavolo dei negoziati senza dover riconoscere la sovranità argentina prima ancora di iniziare a negoziare. In altre parole: ci sediamo al tavolo dei negoziati e concluse le trattative arriveremo «inesorabilmente» al riconoscimento della nostra sovranità. Lascio giudicare ai colleghi se questo sia un modo per aprire le trattative.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

L'Argentina continua ad essere estremamente dura, come lo è anche, ma per reazione — non si possono porre sullo stesso piano i due paesi — l'Inghilterra.

Sono anche preoccupato per un certo pietismo e solidarismo fuori luogo. Ho letto in alcune interrogazioni, ed ho sentito esprimere negli interventi dei colleghi, molta solidarietà per l'Argentina «perché in quel paese vi sono molti italiani». Ritengo che la solidarietà per gli italiani in Argentina dovremmo esprimerla diversamente, augurandoci che questa crisi porti alla fine della dittatura in Argentina, e dicendo agli argentini che la dittatura del loro paese li sta trasportando in avventure che potrebbero essere estremamente pericolose. L'unica solidarietà seria con il popolo credo possa essere espressa dicendogli che siamo con lui, nella speranza che si liberi di una dittatura che lo ha condotto alla guerra. Nessun Parlamento, infatti, avrebbe consentito quello che ha fatto Galtieri; in nessun regime parlamentare sarebbe stato possibile l'atto compiuto da Galtieri, un atto tipico delle dittature. Atti tipici di cui vediamo esempi in altri settori.

Sono anche un po' sorpreso e sbalordito da una certa ingenuità corrente. Nessuno, infatti, ha sottolineato la strana solidarietà esistente oggi in Argentina. In quel paese, se non sbaglio, c'erano e ci sono i *tupamaros*. Si è parlato di un regime di violenza che uccide decine di migliaia di persone, ma oggi in Argentina non vi è un solo oppositore al colpo di mano di Galtieri. Questo comportamento non è molto sospetto? Evidentemente il colpo di mano è, forse, legato ad un qualche accordo, a qualche autorizzazione, a qualche sotterranea complicità.

Infine, ho un altro sentimento molto profondo. So che siamo nel 1982 e non nel 1939. Sono profondamente convinto che il mondo è largamente maturato e mi permetto di dire che non serve la pace, e non serve l'Italia, chi oggi si muove con sentimenti, o risentimenti, legati alle vicende di quaranta o cinquanta anni fa. Mi ha sorpreso, infatti, anche il collega Costamagna che addirittura ce l'ha ancora

con l'Inghilterra «colonialista» ed «imperialista» di quaranta anni fa. Franca-mente, ragionare con questo metro significa porsi fuori della realtà e rischiare di non lavorare, nonostante le buone intenzioni, né per la pace né per l'Italia.

Credo che si debba fare un rapidissimo richiamo al quadro internazionale nel quale crescono i colpi di mano e le guerre. L'unico fatto confortante per il futuro è la vicenda del Sinai e molto giustamente il ministro ha affermato che il Governo si è comportato in un certo modo di fronte al Golan perché era in gioco l'abbandono del Sinai, cioè il compimento degli accordi di Camp David, voluti e promossi dagli Stati Uniti (che poi sarebbero i guerrafondai...). L'unico atto di pace, l'unico comportamento serio internazionale in questi ultimi tempi è stato l'abbandono del Sinai da parte di Israele: abbandono aiutato e sostenuto dai «guerrafondai» Stati Uniti.

Dicevo prima che crescono le violenze. A questo proposito presenterò una interrogazione sulla Eritrea. Sono stato informato di violenze tremende che stanno provocando decine di migliaia di morti, di ordine razziale e religioso, in quel paese, dove il regime comunista di Addis Abeba sta distruggendo un popolo (eritreo) nelle sue tradizioni e libertà. Nessuno ne parla.

Abbiamo avuto l'Afghanistan, un colpo di mano, abbiamo tutte le vicende africane, abbiamo avuto l'Angola, oggi abbiamo l'Eritrea. Abbiamo avuto la vicenda del Salvador. Per fortuna che in quel paese i salvadoregni si sono salvati con il loro voto. Sono andati a votare ed hanno rotto ogni possibilità di polemica. Ma appena finito il Salvador, è scoppiata la situazione alle Falkland. Mi permetto di insinuare un tipo di ragionamento che forse dovrebbe «camminare». Mi convinco sempre di più che tutto ciò che in Italia e nel mondo è «estrema destra», si muove proprio alla stessa centrale che alimenta gli «estremismi» della sinistra. Sono arrivato a questa convinzione: esiste una unica centrale, fornitissima ed organizzatissima, che muove gli estremisti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

della sinistra, e impedisce alla sinistra di maturare, e muove insieme l'estrema destra. Soltanto in questo quadro è comprensibile il comportamento di Galtieri.

Bisogna dare uno sguardo anche al «dramma mondiale», perché vagamente siamo tutti preoccupati per la pace; ma non si può salvaguardare la pace facendo finta di non vedere le cause profonde della guerra. Vorrei portare rapidamente due testimonianze: Gonella 1971, Berlinguer 1982. Ricordo che nel gennaio 1971 l'onorevole Gonella (che è la persona onesta, rispettabile e colta che tutti conosciamo), riferì in una conferenza ad una trentina di amici (molti erano parlamentari) di un suo viaggio in Russia di una quindicina di giorni. Sostanzialmente ci disse: la massa dei cittadini russi «vive come vivevamo noi sotto il fascismo», cioè ritiene di stare nel paese più progredito, più ricco, più sviluppato, più pacifico, più adorabile che ci sia al mondo. Invece, la classe dirigente, a livello strettamente politico, a livello sindacale, a livello di direzione economica di grossi enti, a livello di burocrazia e di tecnocrazia, diceva sempre chiaramente o lasciava intendere che «il mondo avrà pace quando sarà interamente conquistato» dall'Unione Sovietica. Questo fu quello che Gonella riferì del suo viaggio in Russia.

In un certo senso, questa analisi viene confermata dal Berlinguer nel 1982. Egli non accetta i socialismi reali (potrei dire «se ne vergogna», ma non voglio usare questa espressione), prende le distanze comunque da tutti i socialismi reali del mondo costruiti in 70 anni: questa è una condanna sostanziale, mi pare. Forse Berlinguer sta rompendo con questa esperienza storica (io mi auguro che sia così); comunque, dice di voler rompere, o è costretto a dirlo se vuol «reggere» l'opinione pubblica, perché il mondo sta crescendo: il mondo ormai non accetta Galtieri; non accetterebbe più Hitler, non accetta più neanche i regimi socialisti dell'Europa occidentale con la loro persistente dittatura.

Credo che finché non diremo chiaramente che la causa essenziale delle crisi nel mondo sta ...

GIAN CARLO PAJETTA. Questo sfogo contro Galtieri è un po' recente: quando si parlava di *desaparecidos* non vi ho mai sentito combattere!

AGOSTINO GREGGI. Questo non è uno sfogo contro Galtieri; è la conferma di una cosa che è stata insegnata, a me ragazzo, dagli antifascisti tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, quando mi si disse che il fascismo doveva fatalmente portarci alla guerra «perché era una dittatura». A questo ho creduto allora, e ne sono convinto sempre di più; e ritengo che l'unico modo «per fare la pace è fare la democrazia» e che l'unica vera minaccia nel mondo viene dai regimi dittatoriali!

GIAN CARLO PAJETTA. È per questo che avete sostenuto Galtieri fino all'altro giorno, e gli altri prima di lui!

AGOSTINO GREGGI. Io non ho sostenuto nessuno! Se mai posso pensare a Galtieri come ad un male temporaneo da superare! Anzi mi confermo nella convinzione che bisogna accelerare la crisi delle dittature di destra e di quelle di sinistra se vogliamo salvare la pace! Questo è il discorso, caro Pajetta: «se vogliamo salvare la pace nel mondo, bisogna permettere ai popoli di esprimersi; e per permettere ai popoli di esprimersi bisogna che cadano le dittature, perché finché ci sarà una dittatura nel mondo ci sarà una reale minaccia per la pace!» Discuti su questa mia tesi; dimmi che non sei d'accordo!

GIAN CARLO PAJETTA. Non discuto: dico che li avete aiutati!

AGOSTINO GREGGI. Io non ho aiutato nessuno, io sto dando un giudizio politico generale! E poi, si fa esperienza, caro Pajetta! Io ero già convinto che le dittature portano alla guerra; il gesto di Galtieri me lo conferma! Un gesto pazzo, irresponsabile, possibile solo da parte di un dittatore che vuole riconquistare una sua interna solidarietà nazionale; possibile solo da parte di un dittatore che sa di avere delle alleanze, che sa di poter con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

tare su aiuti in futuro. Altrimenti neanche un dittatore può essere così pazzo da esporre il suo popolo ad un tal rischio!

In questo senso sostengo che Reagan lavora per la pace, mentre Carter lavorava di fatto per la guerra, perché faceva finta di non vedere quale è la realtà della situazione internazionale. E mi auguro che il partito comunista, se vuole essere coerente nella difesa della pace, arrivi a capire che la vera e profonda minaccia alla guerra viene dalla dittatura che c'è in Russia, e dai regimi dittatoriali che ci sono nell'Europa orientale, ed anche ancora, nel mondo occidentale.

Ci sono anche questi altri, che però sono molto meno potenti, mentre purtroppo quello russo è molto potente!

In definitiva, cosa è in gioco in questa vicenda? Non è certo un problema di neocolonialismo. Fa ridere parlare di colonialismo rispetto alla gente delle Falkland che parla inglese, ed è legata all'Inghilterra da un secolo e mezzo! Né vi è un serio problema di nazionalismo, perché non è rivendicando certe cose che si fa del nazionalismo. Sarebbe come se l'Italia rivendicasse la Corsica o Malta: farebbe ridere e del resto neppure quando ero balilla o avanguardista pensavo si potesse fare la guerra per riprendere la Corsica o Nizza! Questa pretesa di impostare una questione nazionale su un pezzo di terra (per il quale l'Argentina non ha mai fatto niente) fa proprio ridere. Del resto, le terre di nessuno sono di chi le lavora, le organizza, le fa rendere, e in qualche modo è stata l'Inghilterra a far lì queste cose.

Comunque, il punto non è questo. Qui è in gioco un principio, come ha detto anche il ministro degli esteri; si tratta di stabilire se le controversie internazionali si possono o meno risolvere con la forza. E oggi l'Inghilterra sta difendendo un principio che vale per tutti; non sta facendo del colonialismo, difende un principio che deve valere per tutti.

Che insegnamento si può trarre da tutto questo? È chiaro che ormai si deve andare al superamento degli stati nazionali, e in effetti quanto sta accadendo non è un

fatto semplicemente inglese, visto che investe la sicurezza di tutti, e quindi l'Inghilterra non può agire come se fosse tutta e soltanto questione sua. Ed è chiaro che bisogna a questo punto creare un'ONU: crearla, perché non c'è, perché è lenta, perché non ha peso. Forse bisogna pensare a rifare un'ONU di soli paesi democratici, perché allora i regimi di democrazia avrebbero, attraverso i loro popoli, la capacità di sostenere posizioni internazionali di pace. Invece oggi l'ONU, riunendo tutti, risulta fatalmente debole.

Speriamo comunque che la guerra non diventi tale. Per ora l'Inghilterra sta, come ha detto giustamente il ministro degli esteri, reagendo con gli strumenti previsti dall'articolo 50 della Carta delle Nazioni Unite, per ristabilire in quella zona un principio di diritto. Ed è certo che non si può, per ristabilire la pace, iniziare concedendo un qualsiasi premio all'aggressore; e bisogna anche accrescere le corresponsabilità e solidarietà internazionali. Credo che l'Inghilterra già lo sappia, ma comunque bisogna ripetere che le Falkland non sono una questione esclusivamente inglese: sono un fatto dell'Europa, sono un fatto del mondo atlantico, sono un fatto del mondo intero. Il nostro Governo farà bene, qualora fosse necessario, a insistere su questa tesi.

Per concludere, voglio rivolgere un invito di carattere interno ed esprimere un augurio di carattere esterno.

L'invito interno è questo: non vorrei che — come mi è sembrato adombrato in intervento di questa mattina — un momento di pericolo per la pace (con una guerra, che potrebbe allargarsi) fosse usato in questo Parlamento da qualcuno per manovre di carattere governativo o di modifiche interne. Il tema della pace e della guerra è un tema sacro, e non si può approfittare di questa vicenda, che ci allontana dalla pace per avvicinarci alla guerra, per fare manovre interne di carattere governativo o parlamentare. Mi auguro che tutti vogliano essere responsabili come responsabile è stato ed è il Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

L'augurio esterno è questo: mi auguro che si ristabilisca la pace e che si trovi per le Malvinas una soluzione capace di accontentare tutti; ma mi auguro anche che — a seguito di questa vicenda — il popolo argentino capisca quanto è importante la democrazia per garantire la pace, e che quindi questa vicenda serva a far finire (spero a breve scadenza e si potrebbe lavorare ed aiutare in questo senso) il regime dittatoriale argentino. Questo sarebbe il modo migliore per esprimere vera solidarietà con il popolo argentino, di cui fanno parte anche molti italiani. Qualcuno di loro mi ha già scritto preoccupato, anche per dirmi che l'argentino medio è preoccupato per il comportamento di Galtieri, e aspetta che finisca questa avventura sciagurata. Aiutiamo quindi il popolo argentino facendo in modo che, tornata la pace, torni in Argentina anche la libertà e la garanzia di un regime di pace.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01792.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non posso condividere neppure in parte il discorso dell'onorevole Greggi!

Sia punto fondamentale per ognuno di noi (e lo sappiamo, lo consideriamo come punto fondamentale): non vogliamo in alcun modo la violenza, non l'approviamo, però affermiamo il diritto — che vogliamo sancire — contro qualunque specie di violenza, anche se perpetrata nei tempi passati, anche se camuffata da motivi sociali, umani, politici!

Il discorso dell'onorevole Greggi mi pare per lo meno anacronistico: non ha fatto la necessaria distinzione per giudicare i fatti ed avere presente la verità effettuale; non ha fatto la distinzione fra Governo autoritario e dittatura o tirannia. Ora, se spesso l'America latina ha questi Governo autoritari, è difficile che la dittatura finisca nella tirannia, ma, anche se la dittatura vi fosse, onorevole Greggi, i dittatori scompaiono dalla storia come

vecchi scenari e rimane intatto, forgiato e purificato dalle avversità, lo spirito del popolo e quello del popolo argentino è pienamente, totalmente latino. In Argentina, come in Venezuela, l'italiano è la lingua di comunicazione ordinaria; vorrei dire che l'Argentina è un lembo sacro dell'Italia, da noi portato in altre terre. L'Argentina può essere qualificata italiana, ed è con noi, per dirla col Manzoni, «una d'arme, di lingua, d'altare di memorie, di sangue, di cor»!

Tuttavia, a conforto dell'onorevole Greggi, diciamo che un antifascismo arlecchinescante ha invasato un po' tutti ed è stato di moda: sembrava addirittura incultura non parlare male del fascismo, non scagliare i dardi (quasi nuovi Maramaldi) contro il fascismo. Ma questo antifascismo arlecchinescante non ha consistenza né storica né politica: rimane la storia e l'onorevole Greggi ben conosce quella di De Felice, Salvatorelli, Volpe ed anche la storia dell'onorevole Rauti. Sono pagine che ci richiamano alla meditazione ed alla rivalutazione di quei valori eterni dello spirito, contro i quali è inutile combattere.

La nostra non è una posizione partitica, ma ha la sua base nel diritto naturale e nella verità effettuale. Per diritto naturale, per quella geografia della storia, sulla quale gli stessi inglesi insistono tanto, si deve tener conto che le isole Falkland-Malvine geograficamente appartengono all'Argentina, ed il ministro degli affari esteri ci ha anche edotti che, naturalmente, l'Argentina non ha compiuto un colpo di mano dittatoriale, dalla sera al mattino, ma ci ha detto che vi sono stati negoziati diplomatici prima che si ricorresse all'occupazione armata. Pertanto, non si può parlare di pirateria, ma di difesa e di tutela, anche a mano armata, perché il diritto deve avere anche la forza di affermarsi e di farsi riconoscere. Pertanto si tratta di un diritto di tutela e di difesa.

La posizione assunta dall'Italia riflette semplicemente, non la lucidità del Governo — come lei ha detto, onorevole ministro — ma la cecità assoluta nel porsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

paladino nella condanna dell'Argentina. Si poteva deprecare il ricorso alle armi senza dichiarazioni o adesioni irresponsabili, di cui poi la storia si vendica fatalmente. La solidarietà immediata e totale verso l'Inghilterra è assurda ed ingiustificata, tanto più che si tratta di una grave offesa provocatoria verso la civiltà ed i popoli dell'Europa consegnati (e questo l'onorevole Greggi dovrebbe saperlo) alla tirannia di Mosca proprio dal Governo di sua maestà britannica, rappresentato dall'onorevole Churchill. Di quanto mal fu madre la presenza di un'Inghilterra dispotica nella storia dell'Europa!

Proprio ieri la radio argentina annunciava una conciliante disposizione del Governo: non certo amante della dittatura, bensì consapevole, che dichiarava di anteporre la volontà di pace al riconoscimento preliminare della propria sovranità sulle isole Falkland-Malvine. Si tratta di un atto di buona volontà cui la Gran Bretagna risponde con l'invio di altre truppe, generando preoccupazione nell'intero continente sudamericano. L'imminenza di uno sbarco è ormai scontata.

Allo scoppiare delle ostilità il Governo italiano, con impeto non democristiano né garibaldino, ma repubblicano, si è associato alle sanzioni contro l'Argentina, sollecitate rudemente dall'Inghilterra. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, attenendosi ai fatti ed alle cose (poiché il fatto è la stessa verità), ha alzato forte la protesta, facendo notare l'assurda faziosità e l'incoscienza del nostro Governo che ha prestato il fianco ad una critica non solo del popolo italiano, ma anche del popolo argentino.

Oggi noi manteniamo le nostre accuse perché, se le sanzioni sono state adottate contro l'Argentina, ci chiediamo come mai non sono state adottate anche contro l'Unione Sovietica in difesa della vicina Polonia. Perché è stata compiuta la scelta tra una nazione nobilissima, vicina a noi in momenti difficili, ed una nazione a noi alleata solo di riflesso e di cui non godiamo la stima e le simpatie; perché mai la scelta non è stata ponderata e non è

stata conseguente ad un dibattito in Parlamento? Certe posizioni internazionali non si possono prendere senza il consenso ed il voto del Parlamento, se questa è realmente una Repubblica parlamentare.

Il Parlamento avrebbe fatto capire al Governo che gli atteggiamenti ostili del popolo italiano verso l'Inghilterra sono fondati anche su ricordi di storia recente e la nostra risposta è una condanna all'imperialismo e all'arroganza del popolo britannico.

Sarebbe stato naturalmente molto più bello, più equo, più dignitoso, interporre una seria mediazione di pace, ferma restando ogni altra giusta considerazione.

Inoltre, signor ministro, non le pare assurdo avallare con la più acritica ed immediata solidarietà le azioni belliche inglesi, dimenticando che l'insensato conflitto può determinare la potenza e l'intervento della Russia in tutto il territorio sudamericano? L'Africa è stata invasa politicamente dall'Unione Sovietica ed è questo il momento, forse atteso e propizio, in cui la Russia, dando l'aiuto di cui l'Argentina ha bisogno, può immettersi in quella ed in altre nazioni dell'America latina.

Stando al Patto atlantico, l'Italia non aveva altro dovere che quello di condannare con fermezza e senza equivoci iniziative militari, senza dar torto all'Argentina, che rivendica un suo diritto, senza lodare e proporre o mantenere fino a breve scadenza, come ha detto lei, signor ministro, le sanzioni e la loro portata.

Inoltre la guerra — e questo gli inglesi lo avrebbero dovuto capire meglio di tutti — lacera e sta lacerando la comunità occidentale e soffoca e mette in pericolo anche la nostra posizione nazionale.

Il senatore Spadolini non ignora la storia ed è proprio dalla storia che doveva essere indotto a posizioni ben diverse. L'Argentina — ho detto — è un lembro quasi, come le navi da guerra, della nostra patria. Pensiamo, ad esempio, a quello che rappresenta la FIAT in Argentina: la FIAT in Argentina costituisce l'orgoglio di quel popolo, a tal punto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

dimentica di essere una affiliazione di quella italiana e se ne vanta come del prodotto più bello dell'ingegno, della unione e della collaborazione. Quando mi portarono a vedere la FIAT mi dissero di vedere che cosa sapevano creare l'Argentina e l'Italia. Signor Ministro, non dimentichiamo la storia, non dimentichiamo le cose! E la «Dante Alighieri»? Quella argentina è la sede della «Dante Alighieri» più operosa e più numerosa di tutto il mondo. Il teatro, che sorge in una piazza meravigliosa, è italiano ed è aperto agli argentini, come agli italiani. In America latina vi sono scuole italiane, ma l'Argentina ne ha tante, in tutto il suo territorio. Quindi, noi dovevamo tenere presente che 15 milioni di italiani viventi in Argentina, non soltanto sentono la nostra patria, ma nelle carni vivono anche questo momento di storia. Ed è illogico pensare che il Governo italiano, che ha il dovere fondamentale e indiscutibile di difendere i propri figli, dovunque essi lavorino, vada a solidarizzare con una Londra, nemica a noi, in maniera indegna, che ha rovinato, che ha sepolto una civiltà occidentale faro di luce. La risposta più vera alle decisioni del Governo italiano è stata data... Signor ministro, non si distra! Se lei si distrae, quello che poi ci viene a raccontare non corrisponde alle cose che qui si dicono.

Dicevo che la risposta più vera alle decisioni del Governo italiano è venuta da un documento, che è un appello lanciato dagli italiani di Argentina ed inviato al Presidente della Repubblica Pertini, a difesa — essi dicono — di un diritto naturale rivendicato prima diplomaticamente e, poi, militarmente dall'Argentina. Questo messaggio richiama l'attenzione del Governo italiano alla difesa di 15 milioni di nostri concittadini, che con il loro lavoro contribuiscono a rendere grandi, belle, fertili e ricche le terre d'America.

Il Governo italiano, quali che fossero i termini della questione, avrebbe dovuto pensare a queste cose. Quando si tratta di difendere i propri sudditi, il Governo inglese non discute sulla difesa dei suoi 1.800 concittadini nelle isole Falkland,

non discute se essi abbiano ragione o torto, se si trovino lì per diritto naturale o per occupazione, ma sente il dovere della difesa. E la prima cosa che il Governo italiano avrebbe dovuto sentire doveva essere il dovere della difesa. E, poiché era possibile prendere una terza o anche una quarta via, si poteva scegliere la strada della dignità, dell'onore, della collaborazione. Si poteva prendere la strada della difesa dei cittadini italiani, che in terra nobilissima, in terra fertilissima, in terra — caro Greggi — di libertà e di lotta per la libertà, esprimono a noi non semplicemente una verità, ma una esigenza che il Governo italiano doveva accogliere. La prima legge sacra per tutti è la difesa dei propri concittadini. A questo richiamiamo il Governo, a questo richiamiamo la responsabilità del Consiglio dei ministri (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01802.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo sollecitato questo dibattito attraverso un'interpellanza, in un momento in cui certamente gli avvenimenti erano preoccupanti. Naturalmente, questa nostra interpellanza rifletteva questa situazione e, soprattutto, rifletteva la necessità e l'urgenza che il Governo italiano definisse la sua posizione e precisasse di fronte al Parlamento quali fossero gli intendimenti del nostro paese nell'ambito di una situazione che si configura sempre più come una situazione pericolosa, che ha al suo centro un conflitto tra l'Inghilterra e l'Argentina, ma che rischia di sconfinare oltre questi limiti e che, specie attraverso la scalata militare, può coinvolgere oltre ogni limite i rapporti di solidarietà e, quindi, può comportare l'eventualità che il nostro paese sia in qualche modo coinvolto in un'avventura non voluta, avventura che, in linea generale, siamo qui a condannare, sottolineando soprattutto il fatto che nessuna contesa fra paesi — come del resto vuole la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Costituzione repubblicana — può essere affrontata e risolta attraverso l'uso della forza.

Siamo convinti che obiettivamente esista un diritto dell'Argentina ad affermare la sua sovranità sulle isole Malvine o Falkland che dir si voglia; siamo altresì dell'opinione che i processi di decolonizzazione e di smantellamento di sistemi imperialistici appartenuti ad epoche passate, debbano andare avanti dato che ogni nazione, anche la più piccola, ha diritto alla propria sovranità e a vedere garantito il libero svolgimento della dialettica politica sociale, quindi a decidere sul proprio destino e sulle proprie finalità.

Non v'è dubbio, quindi, che da questo punto di vista esiste una questione sulla quale il Governo italiano avrebbe dovuto esprimersi in modo inequivocabile, perché spetta al nostro paese il dovere di affermare esigenze che appartengono oggi alla civiltà ed alla necessità che i processi di decolonizzazione di questi ultimi decenni siano portati avanti, combattendo al contempo, ogni tentativo di ricostruire momenti di ripresa imperialistica, da qualunque parte essi provengano, soprattutto quando questi possono compromettere ampiamente la pace nel mondo.

E non v'è alcun dubbio che oggi siamo in presenza di un confronto articolato soprattutto su due schieramenti diversi, con al centro due superpotenze che, da questo punto di vista, appaiono estremamente pericolose. Da parte nostra non v'è ragione per non sottolineare che sempre, in qualsiasi momento, abbiamo avvertito la pericolosità di questo meccanismo, l'esigenza e l'urgenza che l'Italia e l'Europa avviino un processo che porti all'emarginazione o, comunque, alla messa in mora della politica dei blocchi, giocando, a livello internazionale, una funzione specifica che raccordi il nord al sud e che sia soprattutto di incentivazione alla crescita ed alla affermazione dei paesi che si sono liberati dal dominio imperialista e coloniale e che oggi attendono la possibilità di veder risolti i problemi tragici e drammatici della fame e del sottosviluppo, problemi che avvertiamo solo in circostanze

specifiche e non come coerenza di rapporto politico.

Resta quindi chiaro per noi che su tale questione non transigiamo. Avremmo voluto, ancor prima di azioni di solidarietà, che il Governo avesse agito ed operato in funzione di una reale mediazione, che partisse appunto dall'affermazione di questo principio condannando — come noi condanniamo — qualsiasi atto di forza che tenda a risolvere questioni controverse, questioni che, nell'ambito della controversia, debbono però, in considerazione della loro natura, essere valutate nella giusta luce.

Ecco, quindi, una ragione specifica di critica all'azione del Governo. Ecco perché sottolineiamo qui come il regime argentino, anziché fondare, come sarebbe stato logico, la sua azione sull'esigenza di veder riconosciuti i diritti di quel paese, ha fatto ricorso ad un atto di forza che noi non possiamo non condannare. Si è però oggi determinata una situazione quanto meno drammatica, per la contrapposizione aperta e determinata che gli inglesi hanno opposto a questo atto di forza, fino a prevedere la possibilità di un allargamento del conflitto non soltanto al territorio conteso ma a tutto il territorio argentino e quindi anche a quei paesi dell'America latina che manifestano sensibilità comuni e che vogliono vedere affermate le proprie ragioni.

Da questo punto di vista la posizione del Governo italiano appare quanto meno ambigua. Non riusciamo a comprendere come oggi si possa in qualche modo coprire l'intransigenza e la determinazione della Gran Bretagna nella direzione di uno scontro aperto e di una soluzione di forza del problema, quando sarebbe invece necessario inserirsi nella vicenda con un'iniziativa politica rispondente alla necessità di difendere le ragioni non già del regime argentino, dei generali golpisti o fascisti, bensì le ragioni del popolo argentino di vedere riconosciuta la sovranità di quel paese sui territori contesi. In questa luce, la stessa discussione sull'opportunità della revoca delle sanzioni è per certi aspetti arretrata, poi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

ché, se configura un'ipotesi di sganciamento dalla solidarietà incondizionata alla Gran Bretagna, non fornisce comunque una risposta adeguata all'esigenza di un reale mediazione di pace che ponga al centro della questione i problemi che ho appena ricordato. Capisco che i passaggi sono difficili e complessi, ma non v'è dubbio che occorra anzitutto azzerare la situazione, partendo dal presupposto che la sovranità sui territori contesi è in discussione, perché tale problema va risolto in base alla trattativa tra le parti interessate, ma soprattutto in base all'intervento di organismi internazionali che debbono essere riqualificati nella loro funzione e rilanciati come strumenti di intervento per evitare che la situazione mondiale si deteriori ulteriormente, che debbono insomma essere rivitalizzati, essendo oggi stati in qualche misura messi in mora da altre dinamiche. È il caso che io ricordi al Governo che il nostro paese ha dato la sua adesione — senza che il Parlamento l'abbia ancora ratificata — ad una forza cosiddetta multinazionale di pace, che opera nel territorio del Sinai, in presenza di un accordo che nega i diritti del popolo palestinese e di un paese — Israele — intenzionato comunque a far valere i propri diritti con atti di forza. In tale situazione, manca una coerente azione italiana tesa a rifiutare la logica della garanzia internazionale ad un accordo a suo tempo stipulato a tre e poi ampiamente stracciato da coloro che in qualche modo avevano il dovere di corrisponderci e che invece con atti di forza unilaterali cercano di imporre la propria volontà.

Ecco perché noi manifestiamo insoddisfazione per l'azione del Governo italiano. È una insoddisfazione che non si riferisce semplicemente al caso specifico, ma è una insoddisfazione di fondo per il comportamento del Governo italiano che, comunque, anche quando cerca in un qualche modo di atteggiarsi a parte moderata in vicende di questo tipo, rimane saldamente ancorato alla logica dei patti contrapposti, che è la logica atlantica, della solidarietà ad ogni costo con i paesi

atlantici, e che quindi ci coinvolge in operazioni che non sono nostre.

Discutere, quindi, come ho sentito fare anche in quest'aula, in particolare da parte socialista, della necessità, a questo punto, di rivedere tale solidarietà prestata all'Inghilterra, rincorrendo per altro verso le benevolenze del paese che guida lo schieramento atlantico, senza avere il coraggio di porre in discussione questa politica, le politiche di questo blocco, unitamente all'altro blocco contrapposto, rimane un'azione di pura segnalazione di differenze politiche che possono appartenere a una dialettica interna, e quindi al tentativo, in un qualche modo, di provocare una crisi, un confronto tra le varie forze politiche, in vista anche di scadenze elettorali. Ma ciò non concretizza affatto, la volontà e la capacità di proporre una politica diversa per il nostro paese, il tentativo di articolare delle risposte che non devono valere semplicemente in questa circostanza, ma in generale per una situazione internazionale che giudichiamo particolarmente preoccupante, una situazione al limite della sopportabilità.

Avvertiamo che, oggi, anche coloro che si erano presentati sulla scena della politica internazionale con proposte precise, che si riferivano esplicitamente all'idea e alla volontà di far valere le proprie ragioni attraverso la forza e l'esaltazione della forza, oggi, rispetto anche alla crescita del movimento mondiale che reclama pace, si sono fatti più cauti, si mostrano intenzionati ad avviare un dialogo di pace. Noi reclamiamo dal Governo italiano una posizione coerente su tale questione specifica, ma, più in generale, proprio rispetto ad una politica che attualmente in un qualche modo ci coinvolge in operazioni che noi non vogliamo, in azioni che consideriamo contrarie agli interessi del nostro paese, e, più in generale, agli interessi della pace nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Almirante n. 2-01805, di cui è cofirmatario.

ANTONINO TRIPODI. Signor Presidente, signor ministro, pochi mesi fa la stampa italiana e quella estera dedicarono una febbrile attenzione ai punti caldi in cui potrebbe scoppiare una guerra. Prescindendo dalle tensioni del sud-est asiatico, del massiccio afgano e delle zone centroamericane, i più preoccupanti focolai planetari apparivano quelli del Golfo Persico, dell'area libico-egiziano-sudanese, del territorio polacco.

Ai pericoli conflittuali dell'arcipelago bagnato dall'atlantico meridionale nessuno pensava, e non perché non fossero note agli esperti le pretese argentine sulle Falkland e la dilatoria sordità della Gran Bretagna, ma perché non si teneva nel giusto conto la non astratta ipotesi che Buenos Aires potesse ritenere colmo il vaso delle sue insistenze diplomatiche e passare all'azione militare. Un errore di ottica politica, protrattosi sino a quando, appena dieci giorni prima dell'occupazione argentina delle isole, Londra continuava a non crederci e a non apprestare opportune cautele, quanto meno per cercare di scoraggiarla.

Ora, l'incauta disattenzione delle assemblee internazionali e il sistematico rifiuto dell'Inghilterra a trattare, non solo sono debordati nel conflitto in corso, ma hanno acceso un focolaio gravido di altre esplosioni; e intanto hanno gravemente turbato gli equilibri dei blocchi, incrinato le relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti, compromesso quelle tra i due emisferi americani. Eppure, prima di imputare alla Repubblica argentina l'accusa di Stato aggressore, prima di privilegiare da parte statunitense le ragioni inglesi, prima di applicare da parte della Comunità europea le sanzioni economiche alla nazione sudamericana, si sarebbe dovuto riflettere sulla problematicità delle circostanze di fatto e di diritto che nella storia accompagnano le contese tra i popoli.

Dare per scontato che ad aggredire è sempre e soltanto chi è costretto a far valere unilateralmente i propri diritti, perché dopo un secolo e mezzo di inutili insistenze negoziali non è riuscito a condurre la controparte, diremo sulle pro-

prie posizioni, ma almeno a discutere ragionevolmente, e ad evitare intanto iniziative che le pregiudichino e le mortifichino, è cosa che può avere valore precario nei tempi brevi, immediati e caldi, coevi agli avvenimenti, ma non ne ha alcuno di fronte alla storia e ai precetti morali delle nazioni e dei popoli. Tant'è che la storia in merito a tale contesa conserva memoria di una sola ed autentica aggressione, ed è quella subita nel 1833 dalle isole Malvine, che erano e sono ad appena 800 chilometri dalle coste argentine, ma ad 8 mila miglia da quelle britanniche. L'aggressione avvenne quando la fregata inglese *Clio* le conquistò con la forza, schiacciando la guarnigione che le presidiava, dopo che l'Argentina ne aveva ricevuto il giusto titolo successorio dalla Spagna, avendo prima rivendicato e poi conquistato nei confronti di essa la propria indipendenza.

L'Argentina non cessò mai di protestare per l'estromissione subita con la forza. Evitando altre retrospezioni, ci limitiamo a ricordare che lo sbarco argentino nelle Falkland non è stato un *raptus* dell'attuale giunta militare a copertura nazionalistica delle sue difficoltà interne, come si va libellando su certa stampa pseudodemocratica, poiché l'Assemblea generale delle Nazioni Unite aveva già adottato nel 1965 la risoluzione n. 2065 che riconosceva l'esistenza di una «divergenza di sovranità» ed esortava i governi di Londra e di Buenos Aires ad intavolare negoziati per dirimere la controversia. In quella sede e in quell'anno la vertenza fu affrontata nell'ambito del problema della «decolonizzazione» poiché si ritenne che l'occupazione di un territorio americano da parte di una potenza europea costituiva un ingiusto anacronismo da rimuovere. L'Argentina anche allora sostenne che era da applicare il principio dell'integrità territoriale consacrato dalla Carta delle Nazioni Unite, e che questa integrità era stata violata dall'atto di forza britannico. Chi dunque l'aggressore? La Gran Bretagna o l'Argentina? E può essere aggressore lo Stato che, visto che Londra si sottraeva ai negoziati, ai quali pure l'ONU

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

aveva richiamato le parti, respinge oggi con la forza l'opposta forza subita?

Si dice che più che alla soluzione violenta e unilaterale, si sarebbe dovuto far ricorso all'autodeterminazione dei popoli. Ma ostano alla proposta di un *referendum* due considerazioni, una di fatto e l'altra di diritto. La prima è che presso le Nazioni unite ha perduto ormai ogni credito lo strumento dei *referendum*, perché lo Stato occupante può alterarlo facendo proliferare la popolazione interessata con il rapido trasloco di altri suoi cittadini. La seconda, quella di diritto, emerge da un'altra risoluzione dell'ONU, la 1514, che espressamente prevede un'eccezionale all'autodeterminazione nel caso in cui esista, come per le Falkland, una violazione del principio dell'integrità nazionale. E la Gran Bretagna tutto questo lo sa tanto bene che, opponendosi alle richieste argentine, ha sempre ostacolato in sede ONU l'inclusione all'ordine del giorno del *dossier* della sovranità. Ancora nel febbraio di quest'anno le manovre dilatorie di Londra furono testimoniate dal rifiuto di aderire alle proposte dell'Argentina per accelerare i tempi dei negoziati. Insomma è stata Londra a non voler trattare, a scegliere la strada dell'intransigenza, tanto che quando il segretario di Stato Haig si presentò in veste di mediatore alla signora Thatcher ne incontrò il disappunto e si sentì dire che era il benvenuto come amico, come alleato, ma che lì non c'era nulla da mediare. La dama di ferro, commentò un giornale, si modellava così più sul Churchill delle «lacrime e sangue» che non sul Churchill del «parla, parla, ma non fare la guerra». Tutto questo spiace, spiace soprattutto a noi che della compattezza dello schieramento occidentale e della sua credibile solidità siamo stati e siamo convinti assertori. Se la Gran Bretagna è uno dei fulcri dell'unità europea, nella quale confidiamo come primario antemurale contro la minaccia dell'imperialismo sovietico, l'Argentina è baluardo integrativo dell'Alleanza atlantica, senza la quale alleanza la stessa unità dell'Europa perde forza coagulante. È un preoccupante insuc-

cesso, signor ministro degli esteri, un preoccupante insuccesso dell'Occidente che Londra siluri un incrociatore argentino o Buenos Aires affondi un caccia inglese. Era nel quadro unitario degli interessi occidentali che andavano risolti i problemi geo-politici delle Falkland sia per quanto riguarda la sicurezza delle rotte delle importanti linee di comunicazione negli oceani del sud sia per il controllo delle potenziali risorse energetiche dell'Antartide. Spaccare l'unitarietà di questi interessi significa fare il gioco dell'Unione Sovietica che, per inserirsi, già manovra verso lo schacchiere strategico di quei mari le sue pedine castriste, come per destabilizzare il centro America non ha smesso di eccitare il Nigaragua o il Salvador. È aberrante che una malintesa politica comunitaria, anziché mediare prima per evitare il conflitto e poi per contenerlo, abbia portato l'Europa, ed in essa l'Italia, all'*embargo* contro l'Argentina: Insensatamente, spingendo così i governanti di Buenos Aires verso gli allettamenti moscoviti o dissuadendoli dal considerarci come loro *partners* naturali.

Oltretutto non si arriva a capire una cosa che mi sembra ovvia e cioè che l'applicazione delle sanzioni è una spinta aggregativa dei popoli colpiti, come si è visto per l'Italia fascista nel 1935-1936, come si sta vedendo per l'Argentina, dove il sentimento istintuale del nazionalismo offeso dissolve le discordie ideologiche e coagula i contrari.

Le prospettive sono poi allarmanti se pensiamo alla perdita di credibilità sofferta dagli Stati Uniti nell'America latina.

I venti paesi che contavano sul principio di solidarietà e cooperazione interamericana sancito a Rio anche con la firma di Washington e che legava i contraenti nell'articolo 6 del trattato con un impegno di assistenza reciproca nel caso di guerra da parte di un paese extracontinentale, erano ancora rispettosi di quel presidente Monroe che nel 1823 diffidava le potenze europee da ogni proposito di riconquista delle loro vecchie colonie.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Adesso quei paesi sono delusi ed il vento del comunismo internazionale — ed anche di quello italiano, vedi l'articolo di *Rinascita* del 30 aprile scorso — soffia nelle loro vele per farle navigare verso approdi sempre più autonomistici, dove l'autonomia ha lo stesso significato del neutralismo raccomandato all'Italia dai pacifisti nostrani, cioè di una formula che si risolve sempre nell'interesse sovietico.

L'emisfero latino-americano, abitato e lievitato da milioni di nostri connazionali che non si capacitano del comportamento del Governo italiano che li emargina, con l'emarginazione della loro seconda patria nel ruolo di aggressori, ha già fatto causa comune con l'Argentina, ribadendo, nella nota risoluzione dello scorso aprile, il solidale rifiuto dell'intervento delle forze britanniche e confermando i diritti della sovranità argentina già consacrata in una dichiarazione del Comitato giuridico interamericano del 16 gennaio 1976 che recita: «La Repubblica argentina ha ineccepibile diritto di sovranità sulle isole Malvine».

Così, mentre gli Stati Uniti d'America ci rimettono in peso ed in prestigio, si lastrica all'Unione Sovietica una strada la cui responsabilità risale alla condotta imprevedente ed acritica di questa nostra Europa, di questa nostra Italia, immemori dell'aforisma della scure che non farebbe tagli nella foresta se la foresta non le avesse dato il manico.

Al punto in cui siamo non resta che cercare di disinnescare la crisi, riparando con urgenza ai gravi errori fin qui consumati e perciò seguendo le due indicazioni dell'interpellanza della destra nazionale: favorire cioè l'immediata cessazione del conflitto che rischia di travolgere gli equilibri politici e militari sui quali con tanta difficoltà si regge la pace nel mondo; e quindi adoperarsi — con serietà ed impegno fino ad oggi carenti nella condotta del Governo italiano — per la definitiva eliminazione del focolaio di conflitti nell'emisfero australe rappresentato dall'anacronistico dominio inglese sulle isole Falkland e per il riconoscimento del diritto dell'Argentina all'acquisto della so-

vranità su di esse, facendo intanto cessare, per quanto ci riguarda, le sanzioni economiche inflitte a quella generosa repubblica sudamericana.

Nel dichiarare l'insoddisfazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale per la relazione, sia pure ampia e ragionata, che lei, onorevole ministro degli esteri or ora ci ha letto, la motiviamo con la considerazione che in essa, nella migliore delle ipotesi, ci è sembrato di cogliere la preoccupazione di chi voglia dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, anche se crediamo di non sbagliare se aggiungiamo che di colpi, incauti ed ingiusti, lei, signor ministro degli esteri, ne abbia dati più al «cerchio argentino» che alla «botte britannica» (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Napolitano n. 2-01807, di cui è cofirmatario.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, nell'esaminare il problema specifico che forma oggetto di questo dibattito e il problema generale dei pericoli che corre la pace nel mondo, noi dobbiamo partire dal fatto che del problema delle Malvine se ne parla da molto tempo. È vero che, parlandosene da 149 anni, risulta poco giustificata la premura di non poter attendere il centocinquantesimo, ma è anche vero che nelle Assemblee delle Nazioni unite e negli organismi che trattavano di questo problema, oltre che tra le potenze interessate, si era avviata questa discussione sottointendendo che un qualche diritto l'Argentina lo avesse. Per cui, temi come quello dell'autodeterminazione erano in qualche modo superati o considerati non tali da escludere un dibattito, una trattativa.

Del resto, cosa vuol dire l'autodeterminazione? Allora la rocca di Gibilterra, i cui abitanti per tanti anni non hanno desiderato di andare con Franco e non mi paiono pressati anche di andare con la Spagna attuale, dovrebbe rimanere per sempre una fortezza nelle mani dell'In-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

ghilterra. Allo stesso modo come Guantánamo dovrebbe rimanere sempre degli Stati Uniti se gli Stati Uniti partissero dall'idea dell'autodeterminazione, mentre i cubani, applicando il metodo che ha usato l'Argentina, potrebbero sostenere che non hanno fatto che riprendere qualcosa che era loro.

Dico questo perché noi dobbiamo partire dal presupposto che una trattativa era in corso e che il problema fondamentale ormai non era quello del passaggio della sovranità in astratto, ma di un dibattito sui modi, sui tempi, sui diritti delle popolazioni, sul modo di amministrare. Ora, l'Inghilterra era già andata avanti su questo terreno. Chi ha introdotto elementi nuovi? Chi ha provocato il rifiuto a continuare questa discussione, anche sapendo quale reazione questo avrebbe potuto provocare da parte argentina? Si tratta di problemi di petrolio o si tratta di fare in modo che queste isole non siano comprese nel trattato dell'Antartide? Certo una cosa deve essere detta con chiarezza a coloro che pensano che si tratti ora di una sorta di disfida tra il fascista generale Galtieri e il governo conservatore ma democratico dell'Inghilterra o magari tutti e dieci i governi della CEE: mai vi sono stati sulle questioni interne dell'Argentina non dico un'interferenza ma neppure un giudizio, una pressione, una preoccupazione. Si è anche parlato della possibilità di inviare truppe argentine nel Salvador ma neppure questo aveva preoccupato nessuno. Sembrava una cosa normale. Dei *desperados* chi ha parlato mai qui dentro, salvo noi? Forse che il Governo italiano ne ha fatto una questione quando si è trattato di ricevere degli illustri ospiti che erano i predecessori del generale Galtieri, anche loro militari e anche loro a capo di giunte che attuavano con ferocia un regime di oppressione?

Ricordo tutto questo perché qui dentro noi dovremmo cercare di esprimere un parere comune di tutte le rappresentanze parlamentari delle forze politiche italiane, che hanno posto la questione al nostro Presidente della Repubblica. Ma il Governo italiano e gli altri nove governi

della Comunità non hanno mai considerato la questione argentina come una questione di attualità.

Dico questo per sgomberare il terreno da una propaganda che veda i partiti politici italiani non preoccupati oggi della politica internazionale del nostro paese e dei problemi della pace ma schierati fra coloro che sarebbero improvvisamente diventati nemici (quali noi siamo sempre stati) del regime militare argentino e della sua politica, che prima non si accorgevano di quello che succedeva in quel paese e oggi invece dimostrano particolare sensibilità.

Per quello che riguarda la questione in atto, noi vogliamo soltanto ricordare che l'atto di forza compiuto dall'Argentina è stato da noi condannato. Ma noi ne abbiamo anche visti i limiti, non abbiamo pensato che potesse essere considerato giustificabile, ma neppure che potesse giustificare lo scatenamento di un conflitto e quella che oggi è di fatto una vera e propria guerra. Si trattava di un atto di forza da condannare ma al quale bisognava pure riconoscere certi limiti, anche perché non aveva comportato vittime umane e perché (essendo tra l'altro meno grave di altri che ricorderò) poteva ancora rappresentare, se l'Inghilterra avesse voluto agire, non un fatto compiuto che comprometteva le sue posizioni, ma un fatto compiuto da parte dell'Argentina; se l'Inghilterra credeva d'aver buoni diritti, questi avrebbero giustificato delle convergenze e posizioni, all'ONU, almeno più comprensive della sua politica!

Invece, non abbiamo avuto niente di tutto questo. Ecco un punto debole delle forze politiche, del Governo: quanti orientamenti si sono manifestati nei vari gruppi argentini? Stranamente per certuni, con una semplificazione che è quella del richiamo nazionalista che sempre vale, abbiamo visto tutte le forze politiche argentine (anche le vittime della dittatura militare) affermare che secondo loro quello era un diritto nazionale, un susulto di resistenza antimperialista e, come tale, qualcosa che permetteva di collegare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

la nazione nel suo insieme anche alla rivendicazione di democrazia ed all'aspirazione di libertà! Questo cartello di cui tutti hanno parlato (le Malvine sono nostre, ma anche i *desaparecidos* sono nostri), è qualcosa di più che uno *slogan* suggerito magari dalla dittatura!

Abbiamo visto i partiti politici, quelli che pensano di poter riemergere dal congelamento ed anche i gruppi che pensano di poter accampare qualche diritto per la persecuzione di cui sono stati oggetto, convergere nell'approvazione della politica della *Casa rosada*. Li abbiamo visti, dai peronisti ai comunisti, dai *montoneros* ai radicali, gruppi in lotta fra loro e tutti in opposizione al Governo, in varie forme fino alla guerriglia aperta, convenire sul fatto che una politica nazionale, un richiamo al sentimento nazionale poteva permettere all'Argentina di ritrovare se stessa e quindi anche un consenso popolare! L'Argentina, quando tutto questo è avvenuto, era alla vigilia dell'invio (se ne era già trattato, senza che da parte del Governo italiano o di altri dei Dieci se ne facesse scandalo) delle proprie truppe in El Salvador, e quelle truppe sarebbero state trasformate in mercenari degli Stati Uniti d'America! Eppure potevano muoversi, né destava scandalo il fatto che a decidere questo fosse un Governo dittatoriale! Questa spedizione nel Salvador non destava alcuno di quei consensi cui mi sono prima riferito.

Ora, questo dovrebbe almeno farci riflettere. Non ci può essere alcuna spiegazione semplicistica che dica: a torto o a ragione, questo è il mio paese! Se questo vale per l'Inghilterra, non so: vedo infatti che un'opposizione laburista comincia a manifestarsi; che questo sia valso in Argentina in condizioni eccezionali che ricordano quelle in cui si è trovato il nostro paese (per quanto il totalitarismo da noi fosse forse meno feroce, ma ben più assoluto), è questione che non può essere dimenticata.

Perché voi in fondo eravate d'accordo che le truppe argentine andassero in El Salvador? Perché non avete pensato comunque che ciò avrebbe potuto formare

oggetto di sanzioni nei confronti dell'Argentina? Perché era richiesto dagli Stati Uniti d'America!

Lei ha già anticipato una risposta per il Golan siriano; se hanno restituito quelle terre all'Egitto, perché non dovevano prendersi una parte di quello che era della Siria? In fondo ci troviamo di fronte ad un caso nel quale si fucila in Cisgiordania, si bombarda a Beirut, si prendono decisioni unilaterali su Gerusalemme e ci si appropria del Golan, e voi volete ancora che noi protestiamo perché un pezzo di deserto viene restituito all'Egitto?

Non so cosa lei intenda fare prima del 17, per quanto riguarda il mantenimento delle sanzioni; certo è che prima del 17 il ministro degli esteri della Repubblica italiana si recherà in visita in Israele, che in questi giorni ha dichiarato che l'occupazione della Cisgiordania e della fascia di Gaza sono irrinunciabili e che considera Gerusalemme come una città israeliana. Quindi non c'è nessuna giustificazione per l'atteggiamento assunto...

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Quando avrei detto queste cose?

GIAN CARLO PAJETTA. Non ho detto che è stato lei ad affermare queste cose, bensì gli israeliani ai quali non solo lei non ha applicato sanzioni, ma presso i quali si recherà a rendere visita come si rende visita ad un paese amico! Quindi io non mi spiego questa visita! Vede pertanto che una certa differenza c'è! Quello che è peggio è che si è parlato di «dovuto appoggio» ad una nazione alleata che, però, non rientra negli obblighi del Patto atlantico.

Sono stati fatti auspici, sono state fatte condoglianze, ma atti diplomatici e misure politiche sono stati presi in un'unica direzione nei confronti dell'Argentina. Già nella deliberazione delle Nazioni unite, che qui è stata richiamata, ma che poi non è stata applicata alla lettera, il termine per il ritiro immediato era quanto meno superfluo: infatti, se era possibile una trattativa, se il segretario di Stato Haig, ha voluto condurre tale trat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

tativa con grande sforzo personale, quel ritiro immediato pregiudiziale era quanto meno una dichiarazione avventata. Tanto è vero che ora dobbiamo riconoscere che il segretario generale dell'ONU sta svolgendo un'opera utile, prescindendo da quell'«immediato» che avrebbe autorizzato un intervento militare.

A proposito della mediazione di Haig, si è trattato di una mediazione che meritava tutti i complimenti che il ministro Colombo le ha rivolto? O piuttosto si è trattato di far guadagnare tempo all'Inghilterra? Oppure ancora si è trattato di vedere se si poteva rompere la giunta? Infatti, mentre le forze politiche si sono dimostrate unite e nessuna di loro ha registrato spaccature interne, nella giunta vi è stata una certa rottura. Diversamente non ci spiegheremmo le dichiarazioni del ministro degli esteri fatte a New York e poi contraddette dalle decisioni del Governo.

Ebbene, cosa voleva l'America? Voleva ottenere che si spaccasse la giunta e non certo che prevalessero i favorevoli alle trattative, cioè coloro che preferivano abbandonare le Malvine inviando i soldati argentini nel Salvador!

Questo può spiegare perché a questo sussulto nazionale corrisponde questa denuncia quasi universale di tradimento, anche nei confronti degli Stati Uniti.

E noi abbiamo visto che nel frattempo, sia pure attraverso i continui voli e la fatica personale del segretario di Stato Haig, si è costituita la *task force*, si è dato tempo ad essa di arrivare e la si è incoraggiata con l'assurdità delle sanzioni, che hanno voluto soprattutto significare l'approvazione di un'azione militare già in corso. Quando mai, per esempio, avete pensato a delle sanzioni nei confronti del Marocco che conduce la guerra nel Sahara? Quando mai siete intervenuti, avete condannato, o avete inviato dei telegrammi ed espresso auspici di pace per la guerra in corso fra l'Iraq e l'Iran?

Qui ci siamo trovati di fronte ad un paese, come l'Inghilterra, che, dinanzi ad un atto di forza, invece di chiedere il ricorso agli organismi internazionali (in

questo caso l'appoggio degli alleati negli organismi internazionali) ha dichiarato di voler fare la guerra. È possibile che abbiamo dimenticato i toni, il modo e le volgarità, per cui l'ammiraglio inglese ha detto che quello era un aperitivo e che bisognava vedere il resto? È possibile che abbiamo dimenticato le parole della «dama di ferro»? È possibile che abbiamo dimenticato la provocazione che si rivolge agli europei, che viene accompagnata dagli americani, perché questo è un avvertimento anche nei confronti degli alleati nonché dei paesi dell'America centrale?

Signor ministro, è possibile che trovi una giustificazione in Italia, da parte di qualcuno che sia amante della pace e che non sia volgarmente guerrafondaio, la dichiarazione del segretario della NATO, Luns, che ha affermato che questa è una magnifica occasione per sperimentare e per mettere alla prova la flotta inglese? Allora a questo punto il signor Luns deve anche tener conto che è stata una magnifica occasione per vedere che anche la flotta inglese può perdere una delle sue navi più moderne, in questa magnifica organizzazione. Anche se ci sono delle vittime da una parte e dall'altra, tuttavia, secondo Luns, qualche risultato a livello della NATO possiamo raccogliercelo...!

Credo che noi, che abbiamo condannato l'atto di forza, dobbiamo però considerare che vi è una guerra vera e propria, che vi è la volontà di intervenire, non solo dimostrando le possibilità di azione o creando un blocco navale, ma con la volontà di uccidere per usare le parole con il loro senso. Questo è qualcosa che deve sollevare e solleva la condanna e noi dobbiamo ritenere che la violenza voluta, non dall'Inghilterra, ma ormai da un partito, sia qualcosa rispetto alla quale bisogna intervenire.

È stato detto che l'azione è condotta in nome della democrazia; no, la semplificazione non può valere e non può portarci ad alcuna equivalenza e ad alcuna equidistanza. Il nazionalismo in un paese del terzo mondo è legato anche ad un sentimento di ribellione antimperialistica, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

risposta ad un'antica frustrazione nazionale; i modi con i quali esso si attua possono e debbono essere discussi, criticati ed anche condannati, ma non possono essere paragonati alla volontà di esprimere il dominio e soprattutto di intervenire nella politica interna, per richiamare all'ordine i militari, che possono essere indotti a chiedere e a ottenere un consenso popolare, per mettere al loro posto i militari che sono disposti a mandare le truppe mercenarie.

Siamo di fronte ad una avventura che presenta sia i caratteri della stoltezza pericolosa sia quelli dell'intervento criminale. Pensiamo all'affondamento del *General Belgrano* è possibile che questa vecchia nave non potesse essere avvertita? Il siluramento di questo incrociatore, che aveva mille uomini a bordo, è avvenuto a sangue freddo. E questo è un delitto. Così, abbiamo avuto il bombardamento del peschereccio. Possibile che questa enorme *home fleet*, possibile che questa *invincible armada* non possa controllare se si tratti di un peschereccio o meno? Possibile che la cosa migliore da fare sia bombardarlo, perché si vuole dimostrare la capacità di affondare, di colpire e — lo ripeto ancora una volta — di uccidere?

Che cosa significa la fissazione del blocco delle dodici miglia? Ancora in queste ultime ore, mentre, come lei ci ha detto, un filo di speranza si riaccende e si discute all'ONU, cosa vogliono dire l'interruzione della tregua ed il bombardamento? Vuol dire che prima del 17 maggio avremo il tentativo di mettere il mondo non di fronte al fatto compiuto della rioccupazione delle Falkland soltanto, ma di fronte alla sparizione del problema delle Malvinas, dimostrando che chi decide non è l'Assemblea delle Nazioni Unite, che chi decide non sono i paesi attraverso una trattativa, ma è la forza che si dispiega.

Certo, voi avete detto tante cose. C'è stato il pilatesco rinvio sulla questione delle sanzioni. Ma tutto quello che possiamo dire della vostra politica è che si sarebbe potuto fare anche di peggio. Ma è possibile, signor ministro, che non pos-

siamo mai sentirvi dire qualche cosa che ci dimostri che avete fatto il meglio? Non possiamo certamente essere soddisfatti di questo.

Per quello che riguarda il terzo mondo, per quello che riguarda l'America latina (e vi ricordo ancora la vostra responsabilità relativamente al Salvador) e, specificatamente, per quello che riguarda l'Argentina, dove tutte le comunità nazionali (qui sono stati richiamati gli italiani, ma si tratta di tutte le comunità nazionali che compongono il popolo argentino) hanno sostenuto la causa dell'Argentina come un tutto, dobbiamo intervenire, dovete scuotervi dall'inerzia. E intervenire non vuol dire aspettare il 17 maggio, perché abbiamo di fronte a noi una scadenza, che può essere di ore, che può essere già superata da quello che è avvenuto nelle ore immediatamente precedenti a questo momento. Vuol dire che sono indifferibili una dichiarazione, una politica, un'azione, che certamente richiedono un po' di coraggio. Ma questo coraggio non dovrebbe mancare in certe occasioni.

Le vostre proposte sembrano escludere il rinnovarsi delle sanzioni, ma voi siete anche i responsabili di questa scadenza del 17 maggio. Un impegno può essere preso ora, ed è già tardi. Non può essere rimandato alla vigilia di quella scadenza, quando davvero costituirebbe soltanto un gesto che potrebbe anche avere il carattere dell'ipocrisia. Ecco perché noi vi chiediamo di operare per il negoziato, per la pace, e subito per il cessate il fuoco. Almeno le armi tacciano! Almeno non si uccida in queste ore in cui la trattativa è in corso! Questo è un dovere per tutti, sia per gli argentini, sia per gli inglesi. Ma voi dovete dirlo a coloro i quali stanno bombardando, mentre voi sostenete che il negoziato è non soltanto possibile, ma anche necessario e addirittura in corso (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interpellanza Labriola n. 2-01808 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Ban-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

diera, cofirmatario dell'interpellanza Battaglia n. 2-01809.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'esaminare il problema delle Falkland dobbiamo partire da una considerazione che è finale, quella del controllo della crisi. Al riguardo occorrono innanzitutto considerazioni di carattere politico-militare, poiché dobbiamo infatti vedere che cosa si può fare perché la crisi resti sotto controllo, non degeneri ulteriormente, non abbia effetti destabilizzanti, non soltanto nella situazione sudamericana ma, in generale, nei rapporti internazionali.

Ora, il controllo di una crisi comporta, innanzitutto dal punto di vista politico, che siano esperiti tutti i tentativi per cercare di raggiungere una soluzione negoziata, naturalmente senza introdurre iniziative che possano allontanarla. E questi tentativi potrebbero essere quelli di ritenere che operazioni militari avvenute o in essere possano far considerare risolto il problema. Riteniamo quindi che abbia avuto ragione il ministro quando ha posto il problema del rispetto della risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza ONU. Il nostro punto di riferimento, contrariamente a quanto poco fa diceva l'onorevole Pajetta, deve essere questa risoluzione, che d'altra parte ha avuto numerosissime conferme negli atteggiamenti delle diplomazie dei diversi paesi. Dobbiamo ricordare che persino l'organizzazione degli Stati americani (che è un organismo delle Nazioni Unite) ha fatto riferimento alla risoluzione n. 502. Quindi la nostra azione diplomatica deve essere tesa ad ottenere che il negoziato avvenga nel rispetto di tale risoluzione.

Dal punto di vista più propriamente militare, vi sono due obiettivi da conseguire, il primo dei quali è quello di impedire che possa esservi un allargamento della tensione. Ora, non v'è dubbio — e molti segni ce lo dicono — che, da parte dell'Unione Sovietica, vi sono tentativi per introdursi in un modo o nell'altro in questa vertenza, anche dal punto di vista

dei supporti militari. Noi non sappiamo se ciò che è stato riferito risponda a verità, ma è assai probabile che una qualsiasi assistenza, dal punto di vista dell'informazione, sia stata data dall'Unione Sovietica all'Argentina. Quindi il controllo della crisi impone anzitutto che vengano adottati tutti gli accorgimenti per impedire l'intromissione nel conflitto di altre forze, dato che ciò avrebbe un effetto destabilizzante sulla situazione strategica che si è determinata con il conflitto in esame.

Non abbiamo accettato ed abbiamo criticato l'intervento militare britannico, ma debbo ricordare ai colleghi un altro aspetto essenziale dell'azione che dobbiamo svolgere: è stata qui sollecitata un'iniziativa italiana, un'iniziativa unilaterale. Ora, è evidente che l'Italia non può che muoversi all'interno dell'organizzazione internazionale alla quale appartiene; deve quindi muoversi anzitutto all'interno della Comunità europea, ed il suo atteggiamento nei confronti dei paesi coinvolti nel conflitto non può che essere l'atteggiamento dei paesi della CEE, senza dimenticare che una delle parti, la Gran Bretagna, è membro della Comunità. In un certo senso, quindi, tutti i paesi europei sono interessati allo svolgimento della vicenda. Il nostro intervento deve quindi avvenire nell'ambito del processo di formazione delle decisioni comunitarie; c'è anche una possibilità di azione da parte della nostra diplomazia nella sede delle Nazioni Unite, ma non c'è possibilità di gesti unilaterali da parte del nostro paese.

In questo quadro si colloca il problema, più volte richiamato, delle sanzioni economiche contro l'Argentina. Si tratta di un provvedimento concordato in sede CEE e che, essendo limitato nel tempo, aveva ed ha solo l'obiettivo di indurre il governo argentino a sedere al tavolo delle trattative ed accettare la risoluzione delle Nazioni Unite.

In secondo luogo, non possiamo non muoverci nell'ambito delle nostre alleanze difensive, cioè nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Il problema delle isole Fal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

kland, per il modo in cui si è posto e per le questioni che coinvolge, a causa delle possibili intromissioni militari di un terzo paese, mette in giuoco fattori di sicurezza anche per l'Alleanza atlantica. L'atteggiamento del nostro paese deve quindi essere deciso anche nel quadro delle misure concordate in sede NATO. A tal fine, riteniamo che il nostro paese, nel processo di formazione delle decisioni dell'Alleanza atlantica, debba muoversi portando avanti iniziative di trattativa e di pace, nel rispetto dei diritti nazionali degli argentini e di quelli delle popolazioni residenti nelle isole Falkland. Non c'è dubbio, comunque, che la nostra iniziativa debba muoversi anche in tale contesto.

C'è infine il problema, che qui è stato più volte sottolineato, del rapporto generale che esiste all'interno dell'Argentina con il Governo ed il regime. È stato ricordato che l'opinione pubblica argentina e le forze politiche che ancora riescono ad esprimersi hanno in pieno solidarizzato con il Governo per la sua iniziativa. Come è stato detto da più parti, nella ricerca di una solidarietà nazionale era prevedibile che il Governo argentino avrebbe cercato di portare avanti qualche iniziativa di carattere nazionale, capace di ottenere la mobilitazione dell'intera opinione pubblica. Sappiamo, signor ministro, qual è la situazione interna argentina, lo spirito nazionale, i motivi che alimentano questa posizione delle forze politiche di quel paese. Ma abbiamo anche — e l'abbiamo documentato tempo fa — una testimonianza assai importante, quella del rapporto da parte delle organizzazioni non governative delle Nazioni Unite sulla situazione argentina e sui crimini commessi contro i diritti dell'uomo in quel paese.

L'onorevole Pajetta ha detto, poco fa, che nessuno si è occupato del problema dei *desaparecidos*.

GIAN CARLO PAJETTA. Erano governi amici del Governo italiano!

PASQUALE BANDIERA. Io voglio ricordargli che tutto il dibattito che si è fatto

su questo problema era incentrato sul documento che io ho fatto elaborare come vicepresidente mondiale della *Fédération des droits de l'homme*.

GIAN CARLO PAJETTA. Dove? Dove è avvenuto questo dibattito?

PASQUALE BANDIERA. Su tutta la stampa mondiale e sulla stampa italiana. Le stesse interrogazioni presentate in questa Assemblea citano largamente il documento che avevamo elaborato.

GIAN CARLO PAJETTA. Tu fai parte anche di un partito che è al Governo.

PASQUALE BANDIERA. Pajetta, io ho presentato almeno duecento documenti su questo problema; l'ultimo alcuni giorni fa, al quale ha risposto il ministro, sul caso di alcune situazioni personali di arrestati senza imputazioni e senza processo, alcuni dei quali sono stati liberati proprio grazie all'intervento del Ministero degli esteri italiano.

Quel documento, comunque, riportava le dichiarazioni di esponenti politici, di peronisti e soprattutto di radicali, che sottolineavano questa grave preoccupazione; e cioè che la giunta militare potesse non essere destabilizzata da un'azione condotta su motivi nazionalistici, ma potesse rafforzarsi e ottenere necessariamente, per la condizione che esiste in quel paese, la solidarietà delle forze politiche, e quindi portare avanti ancora questa dittatura, che cominciava a sgretolarsi e che non ha più la possibilità di mantenersi al potere per la crisi notevole che ha generato nel paese.

Mi pare che sia questo il problema importante, onorevoli colleghi, sul quale dobbiamo soffermarci; e cioè trovare una soluzione negoziata, una soluzione che impedisca che vi siano ancora vittime e che faccia tacere i cannoni, nel rispetto della risoluzione delle Nazioni unite; ma una soluzione, al tempo stesso, che non rafforzi ulteriormente la giunta militare argentina, e acceleri quel trapasso verso l'ordinamento democratico che era già

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

maturato con la crisi che aveva portato alla presidenza Galtieri, e che è maturo anche nella capacità delle forze democratiche argentine di assumere oggi il governo del paese.

Questo mi pare che in un Parlamento democratico, in un paese democratico, anche noi dobbiamo ricordare, insieme a questa vicenda delle isole Malvine.

Mi pare non possa essere mosso alcun addebito al Governo italiano, per il comportamento che ha tenuto in tutta questa vicenda. Abbiamo insistito nella sede delle Nazioni unite perché venisse approvata quella risoluzione; la nostra diplomazia si è mossa per aiutare le trattative; ancora qualche giorno fa, mi pare, dopo il fallimento della missione del segretario di stato americano Haig, il Governo italiano ha incoraggiato i passi del segretario generale delle Nazioni unite perché una nuova mediazione potesse essere portata avanti. Non possiamo che augurarci, onorevoli colleghi, che tutto questo abbia successo, e che non si abbiano a lamentare ancora vittime.

Ma dobbiamo ricordare anche, per concludere, che tutto questo è avvenuto a seguito di una iniziativa unilaterale del Governo argentino, che indubbiamente costituisce una violazione gravissima delle norme della convivenza internazionale, soprattutto quando trattative erano aperte, e quando — allora sì con il nostro pieno appoggio — la questione delle isole Falkland avrebbe potuto essere risolta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01810 e per l'interrogazione Bonino n. 3-06131, di cui è cofirmatario.

**ALDO AJELLO.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro degli esteri, io vorrei partire dalle ultime considerazioni che faceva il collega Bandiera, e cioè dalla individuazione del punto di partenza di questa crisi anacronistica, che ha tutto il sapore di una crisi di altri tempi, e che purtroppo ha portato ad una guerra combattuta invece con mezzi dei

nostri tempi, la cui natura drammaticamente micidiale si è vista in questi giorni.

Ritengo che non ci siano molti dubbi sul fatto che siamo in presenza, per quel che riguarda il comportamento della giunta di governo argentina, di una gravissima violazione del diritto internazionale, che ha indotto questa giunta a ritenere di poter risolvere una annosa controversia sulla sovranità — che dura, come è stato ricordato, da circa 149 anni — con un atto di forza unilaterale. È una controversia nel senso pieno del termine, in quanto si tratta di una questione assai complessa perché da una parte ci sono certamente i diritti che discendono dalla collocazione geografica e dalle tradizioni storiche, e dall'altra parte c'è la presenza di una popolazione che a grandissima maggioranza è di lingua e di cultura anglosassone. È una controversia che avrebbe dovuto trovare — come le Nazioni unite hanno più volte auspicato, sottolineando questa divergenza di opinioni tra i due paesi in merito alla sovranità sull'arcipelago — una soluzione nel contesto del negoziato a livello bilaterale e a livello multilaterale, e che invece si è tentato di risolvere con un atto di forza.

Noi siamo persuasi che questo atto di forza sia il risultato della situazione di debolezza e di difficoltà di una giunta militare priva di consenso nel paese, che ha cercato di mascherare il suo fallimento sul piano politico e sul piano economico con un'azione diversiva, il cui risultato è però quello di aver messo in grave pericolo la pace e la sicurezza di tutti.

Non si tratta di una questione totalmente marginale, anche se la posta in gioco è piccola poiché si tratta di due isole in una zona sperduta dell'Antartide. Ma sulla questione di principio si possono aprire altre numerosissime questioni. Mi limiterò soltanto a citare quelle che attengono proprio a quell'area, l'area dell'Antartide, dove da molto tempo ci sono rivendicazioni incrociate di vari paesi e su zone a sud del 60° parallelo. C'è una rivendicazione, che risale al 1908, della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Gran Bretagna su una parte del continente e sulle isole subantartiche; c'è una rivendicazione della Nuova Zelanda, che risale al 1923, che riguarda la dipendenza di Ross; c'è una rivendicazione della Francia, che risale al 1924, che riguarda la Terra Adelia; c'è una rivendicazione dell'Australia, che risale al 1936, che riguarda circa un terzo del continente antartico; c'è una rivendicazione della Norvegia del 1939, che non fissa neanche i limiti in latitudine; c'è una rivendicazione del Cile, che risale al 1940, che non definisce i limiti territoriali.

Molte di queste rivendicazioni — in particolare quelle argentine, britanniche e cilene — si intersecano ed insistono sugli stessi territori, tanto che già in passato, nel 1953, ci fu un incidente, che forse pochi ricordano, la Gran Bretagna, cioè smantellò una base di ricerca scientifica argentina in un'isola dell'arcipelago.

Tutta questa situazione, che è stata per molto tempo in ebollizione, aveva trovato una sistemazione nel citato trattato sull'Antartide, che risale al 1959 e che, secondo noi, rappresenta un esempio di corretta soluzione di problemi di questo tipo. Questo trattato prevedeva che si congelassero le varie rivendicazioni territoriali e che la zona nel suo complesso fosse messa di fatto a disposizione di tutti quelli che la rivendicavano, e di altri che avessero voluto aderire al trattato per scopi di ricerca scientifica; che la zona fosse considerata totalmente zona di pace e fosse smilitarizzata; che fosse totalmente denuclearizzata.

Questa soluzione, nella quale non rientrano le Falkland perché stanno a nord del 60° parallelo, mi sembrava che fosse al passo con i tempi moderni e che consentisse di trovare un accordo su una annosa questione di conflitti, che rischiano di riaprirsi tutti se noi accettiamo per buono il principio che la questione della sovranità può essere risolta con un atto unilaterale di qualcuno e con l'uso della forza. Non c'è dubbio, quindi, sul fatto che l'iniziativa argentina come iniziativa che violava e viola il diritto internazionale

andava fronteggiata con una risposta. Ma qui sorge il problema sulla entità della risposta, signor ministro. Una risposta cioè deve essere sempre commisurata alle questioni che stanno in gioco, agli interessi più generali, e deve avere come presupposto fondamentale, come nel caso in specie, la salvaguardia della vita umana come punto primo e la salvaguardia della pace e della sicurezza di tutti.

Qui invece siamo in presenza di un'iniziativa del Governo conservatore britannico che ha goduto — e sulla questione di principio e sulla questione in punto di diritto era giusto che godesse — della solidarietà degli amici e degli alleati, della solidarietà della Comunità europea, che invece dà alla risposta alla giunta militare argentina e a questa violazione patente del diritto internazionale consumata dalla giunta militare argentina, la connotazione della risposta dell'orgoglio ferito, della risposta che si lega più alla tradizione imperiale della Gran Bretagna che non alla tradizione invece di democrazia e di tolleranza, alla quale noi riteniamo che si debba ispirare tutta la complessa serie delle relazioni internazionali.

C'è quindi una risposta in termini punitivi, in termini militari ed una risposta che si allarga sempre di più, mettendo in moto una *escalation* militare che non può non preoccuparci in maniera sensibile. In questo senso credo che il ruolo anche dei paesi amici ed alleati della Gran Bretagna e della Comunità europea debba essere e poteva essere anche di più un ruolo moderatore, un ruolo volto a fare comprendere che la solidarietà degli alleati e degli amici è una solidarietà che non è incondizionata, ma che deve essere necessariamente misurata al modo in cui la crisi è stata condotta e viene condotta.

Il ministro-ombra del governo laburista britannico, Denis Healey, diceva che «per poco che gli argentini e gli inglesi continuino ad affondarsi reciprocamente le loro navi saranno morte più persone di quanti sono gli abitanti delle Falkland». Credo che questa frase di Denis Healey sia abbastanza significativa, cioè è un richiamo all'entità reale della posta in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

gioco e al fatto che se un governo dittatoriale, se una dittatura militare, quale è la giunta attualmente al potere in Argentina, compie un atto di violazione del diritto internazionale, questo non autorizza a dare una risposta che abbia un significato analogo dalla parte opposta, ma bisogna cercare invece le soluzioni su un altro terreno, imporre il terreno del negoziato, il terreno politico. Questo non soltanto perché, come è il caso nostro, siamo totalmente contrari all'uso della forza in ogni caso e quindi la reazione militare non ci persuade neanche come strumento di pressione politica, signor ministro, ma perché nel momento in cui uno mette in moto il meccanismo militare rischia di far scattare una *escalation* estremamente pericolosa, che si sa da dove parte e non si sa dove arriva, anche perché in questi casi l'errore di calcolo è una cosa che va messa sempre in bilancio; e nella fattispecie noi siamo in presenza di almeno due errori di calcolo: uno compiuto dalla giunta militare argentina, che, ripeto, secondo me, per alleggerire i suoi guai interni, ha tentato questa operazione diversiva contando sull'inerzia del governo britannico; l'altro, un errore di valutazione britannico, che ha sottovalutato la spinta nazionalista che questo tipo di iniziative riesce a mobilitare e che ha mobilitato in Argentina, e che ha ritenuto che bastasse far vedere l'*union jack* nell'Oceano Atlantico, nell'Antartide, perché gli argentini recedessero e tornassero indietro, sottovalutando anche la consistenza militare dell'esercito argentino.

Devo dire che bastava che gli uomini di governo della Gran Bretagna o anche chi ha la conduzione delle operazioni militari leggesse con attenzione gli studi che gli stessi inglesi hanno prodotto, per esempio quello dell'Istituto di studi strategici di Londra, che fa un quadro preciso dell'armamento che è in possesso degli argentini, che è estremamente sofisticato e il cui uso si è rivelato in effetti efficace e micidiale.

Quindi, c'è stata questa sottovalutazione, che non tiene conto di una politica che è stata condotta finora, quella cioè

della disseminazione delle armi un po' dappertutto nel mondo. È impressionante vedere come si combattono le guerre con le armi che vengono dagli stessi mercati e come le stesse armi si fronteggino da una parte e dall'altra.

È una riflessione molto amara, signor ministro. Ricordavo che uno che di imperialismo certamente se ne intendeva, cioè Cecil Rhodes, affermava che l'oro inglese è il sangue degli altri. Alla luce di quanto sta avvenendo nell'arcipelago delle Falkland, devo dire che l'oro dei mercanti di armi è il sangue degli altri ed anche il nostro. Infatti, la leggerezza con la quale i governi dei paesi industrializzati hanno riempito il mondo di armi, mettendo in moto un vasto mercato di armi sofisticate in una corsa al guadagno a tutti i costi, ha determinato una situazione di pericolosità per cui oggi anche la più piccola crisi regionale può diventare esplosiva e determinare una guerra lunga e costosa, e quindi rischiosa per la pace e la sicurezza di tutti.

Signor ministro degli esteri, il collega Ciccimessere le ha rivolto un'interpellanza alla quale lei cortesemente ha detto che risponderà in altra sede; ci auguriamo che lei risponda al più presto e in modo puntuale, perché vogliamo conoscere qual è la parte dell'Italia in tutta questa operazione che sta alla base dei lutti che si stanno seminando in questa zona del mondo.

Comunque, questa disseminazione di armi è solo un aspetto di quella politica generale che i paesi occidentali hanno condotto e conducono nei confronti del terzo mondo, e in particolare nei confronti dell'America latina, e che si è fortemente accentuata con la nuova amministrazione americana. In sostanza, l'idea che si possano appoggiare e sostenere sul piano economico e militare delle dittature in America latina perché rappresentano una diga contro il comunismo si sta rivelando un fallimento drammatico. Non c'è dubbio, infatti, che, se in Argentina al potere ci fosse stato un governo democratico, esso non avrebbe scelto la strada dell'atto unilaterale di forza per le isole

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Falkland o Malvine, ma si sarebbe mantenuto sul terreno del negoziato, magari forzandone i tempi, visto che si faceva lungo e difficile. Se noi oggi siamo davanti a questa crisi, lo dobbiamo alla nostra politica estera nei confronti di questi paesi, e segnatamente alla politica estera che oggi viene sostenuta e rilanciata dalla nuova amministrazione americana, nel momento in cui in Argentina, come nel Salvador, o in Guatemala, o dappertutto in America latina, ritiene di potere contenere quella che viene considerata un'azione di espansionismo sovietico con una politica di potenza basata sull'appoggio di dittature militari totalmente inaffidabili, come si sta vedendo in questo caso, in cui una gigantesca grana internazionale — al di là dei lutti che essa provoca — spacca a metà un'alleanza di paesi occidentali e crea problemi proprio a quella amministrazione, cioè agli Stati Uniti d'America, che riteneva di stare edificando in questo modo una diga contro l'espansionismo sovietico, constatando magari che l'Argentina in una situazione di difficoltà diplomatiche ed economiche con gli altri paesi finisce poi per aprire una sorta di relazioni particolari, di maggiore amicizia, proprio nei confronti dell'Unione Sovietica. Mi sembra un risultato assolutamente poco brillante, signor ministro, e almeno una riflessione su questo aspetto la dobbiamo fare: dobbiamo pensare un momento se forse non abbiamo sbagliato a ritenere che la strada del contenimento del comunismo in America latina fosse quella di appoggiare la dittatura militare, o non fosse invece quella di compiere un'azione seria, persuasiva, vincente e convincente, in difesa dei diritti dell'uomo, in difesa della libertà e della democrazia. Questa, ritengo, è la lezione principale che dobbiamo trarre dalla situazione in cui ci troviamo oggi, così stretta e drammatica, i cui i margini di manovra sono così limitati. Se oggi ci troviamo in tale situazione, è proprio perché alcuni seri errori di fondo sono stati commessi in passato e almeno evitare di commetterli in futuro non sarebbe male.

E veniamo rapidamente alla questione che più ha attirato l'attenzione del dibattito oggi, quella relativa alle sanzioni economiche. Noi siamo — e lo siamo stati da sempre, almeno per quello che mi riguarda — totalmente, in maniera coerente e rigorosa, contro le sanzioni economiche. Mi sono pronunciato contro in tutti i casi in cui questa ipotesi è stata avanzata, quale che fosse la posta in causa. Sono infatti persuaso innanzitutto che le sanzioni sono inefficaci, perché intanto costano un prezzo per chi le pratica e non sempre e non tutti sono disposti a pagare questo prezzo; perché, non essendo tutti disposti a pagare questo prezzo, non tutti le applicano; perché, quando qualcuno le applica, si trova qualcun altro disposto a prendere il posto di chi le applica. Quindi la smagliatura c'è sempre stata e sono persuaso che ci sarà sempre. In secondo luogo — e non è una ragione di minor peso — il prezzo reale delle sanzioni, quando vengono applicate con qualche rigore, finisce per essere pagato da popolazioni che sono sempre vittime innocenti di questo genere di tragedie. Questo è lo stesso caso che si sta verificando in Argentina, dove in più queste sanzioni hanno il risultato di produrre l'effetto contrario a quello che si vuole conseguire, provocando un blocco della popolazione attorno a governi impopolari, antipopolari, dittatoriali, che praticano la tortura, l'arresto e l'assassinio politico, che hanno portato il paese alla bancarotta. Ed oggi, pertanto, il governo argentino vede, con questo rigurgito di nazionalismo, ricostruire intorno a sé una unità nazionale totalmente fittizia, che — sono sicuro — durerà lo spazio di poco tempo, fino a quando non si faranno i conti di questa folle avventura, di quanto costerà in termini di vite umane e in termini economici.

GIAN CARLO PAJETTA. Auguriamoci che sia fittizio il governo, non l'unità.

ALDO AJELLO. L'unità intorno a questo governo. Ho sentito parlare molto oggi, in questo dibattito, dei legami tra il popolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

italiano e quello argentino, dei legami culturali che ci uniscono agli argentini, della comunità italiana in Argentina: tutte cose giustissime e sacrosante ma che non hanno niente a che fare con l'appoggio alla giunta militare argentina. Il problema è invece di sapere fin da ora — e la nostra interpellanza ne fa esplicito riferimento — come operare per venire incontro alla situazione che si verrà a creare in Argentina, in aiuto al popolo argentino, quello sì che sentiamo fratello e molto vicino. Questa è una cosa che esamineremo a tempo debito; oggi come oggi i margini dell'iniziativa politica sono obiettivamente molto ristretti per le ragioni che ho detto, perché abbiamo alle spalle una strategia di politica estera nei confronti dell'America Latina e del terzo mondo in generale che è fortemente viziata dagli errori cui ho fatto cenno; bisogna cercare in tutti i modi di utilizzare i margini ristretti che esistono per ottenere intanto l'immediato cessate il fuoco. Dobbiamo far capire chiaramente, specialmente al paese con il quale abbiamo un rapporto più diretto, la Gran Bretagna, con la quale siamo insieme nella Comunità europea, che bisogna cambiare registro rapidamente, cioè che non è possibile portare avanti una *escalation* di tali dimensioni su una questione del peso di quella relativa alle isole Falkland. Bisogna cercare una soluzione — la regola d'oro in queste cose — che consenta a tutti di salvare la faccia, visto che ormai di questo si tratta e a questo ci siamo ridotti, sapendo in partenza che c'è anche una difficoltà concreta davanti a noi e, cioè, il rischio che queste cose nel tempo brevissimo possano risultare remunerative. Lo abbiamo visto con il successo elettorale dei conservatori in Gran Bretagna e con il consenso creatosi intorno alla giunta argentina. Entrambi i contendenti sono tentati di puntare maggiormente sulla carta militare, perché questa sembra procurare il maggior consenso popolare.

Di là dall'impatto immediato, v'è una questione di tempo più lungo, nel quale i nodi vengono al pettine. I compagni labu-

risti inglesi hanno già fatto molti riferimenti alla crisi economica che travaglia l'Argentina, al costo economico che questa guerra presenterà. Bisogna quindi finirla prima possibile, cercando di utilizzare tutti i margini, purtroppo esigui per gli errori commessi; facciamo tutti il possibile. Cerchiamo di trarre qualche ammaestramento per il futuro da questa lezione, per l'impostazione della politica estera nei confronti del terzo mondo e dell'America latina, tenendo conto di queste cose e ben sapendo che le uniche risposte che si possono dare sono quelle che corrispondono alle attese della gente: devono essere messaggi di speranza per chi invece oggi è sempre più disperato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza Baslini n. 2-01811, di cui è cofirmatario.

ALDO BOZZI. Desidero innanzitutto dare atto al ministro degli affari esteri dell'ampia informazione analitica che ci ha data su questo drammatico contenzioso di cui i soggetti non sono più soltanto l'Argentina e la Gran Bretagna, nonché sulla linea politica che il Governo ha seguito ed intende seguire per una soluzione diplomatica e pacifica della stessa vertenza. È una linea che direi improntata a prudenza e duttilità, due qualità indispensabili in materie delicate come quella che ci occupa.

Mi è sembrato, da alcuni interventi uditi, che si volesse sottolineare il carattere direi futile del fatto che ha dato origine a questa vicenda, ed anche l'aspetto anacronistico della reazione. Può darsi che la vicenda sia stata determinata da parte argentina come riflesso del regime politico interno, essendo noto che tutti i governi ed i regimi dittatoriali hanno bisogno di esaltarsi, di porre in atto manifestazioni di potenza, prestigio ed orgoglio di questo genere, ma può anche darsi che la Gran Bretagna (con alle spalle una storia che non può cancellare) sia stata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

presa da un riaffiorare dell'antico orgoglio, diciamo pure — come taluno ha detto — di arroganza, anche qui per un riflusso di imperialismo coloniale. La vicenda in sé sarebbe assurda ma se ne possono sprigionare (inizialmente il focolaio sembrava piccolo) incendi immensi e terrificanti. Si può determinare quella definita dall'onorevole ministro la spiralizzazione...

MARCO BOATO. Orribile neologismo!

ALDO BOZZI. È un neologismo che ho appuntato, e credo che derivi da «spirale».

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Ne troveremo un altro! (*Commenti*).

ALDO BOZZI. Comunque, spiralizzazione o meno, è sotto gli occhi di tutti il pericolo che questo contenzioso e questo conflitto possano dilatarsi: tutti lo temiamo.

Vorrei che nessuno dimenticasse (in verità, escluso qualche settore, nessuno se ne è dimenticato) che la Gran Bretagna ha reagito per ristabilire un principio di legalità internazionale, una regola fondamentale per la convivenza dei popoli. Noi temiamo oggi questa possibilità di espansione del conflitto, in un momento in cui tra i soggetti più importanti del dramma mondiale Est-Ovest ci sono segni di distensione che appaiono dalla proposta americana di riduzione dei supermissili. Tutti hanno riconosciuto questa violazione indiscutibile fatta da parte dell'Argentina: è la violazione di un principio! È stato detto che non è la prima volta che esso viene violato; in altre circostanze, come l'Afghanistan e il Golan, ci si è comportati in modo diverso, non applicando sanzioni o applicandole in maniera blanda: è vero, ma non possiamo non riconoscere che la violazione di questa norma fondamentale della convivenza tra Stati esiste e doveva determinare una reazione. Se eccezioni sono state fatte (e le dobbiamo deprecare) non per questo le

dobbiamo estendere fino al punto che le eccezioni soppiantino la regola. Questo principio ha tutta la pregnanza dei valori; e quando ci si allontana da questi principi si possono correre le avventure più imprevedibili. Ebbene, questa reazione c'è stata! Prendendo lo spunto dall'intervento del collega Pajetta, vorrei dire che tanto più grave è stata questa violazione in quanto si è trattato di un atto di presa di possesso nel momento in cui erano in corso delle trattative: quindi, si è abbandonata la via del negoziato — sia pure difficile — per imboccare la via della violenza e del fatto compiuto! Questo non lo dobbiamo dimenticare e dalla violazione di questo principio fondamentale della convivenza tra i popoli è venuta fuori la risoluzione dell'ONU: essa è la conseguenza coerente della constatazione della violazione di questo principio. Tutte le intimazioni, la risoluzione n. 502, la presa di posizione della Comunità europea, la risoluzione recentissima del 25 aprile del Parlamento europeo sono scaturite da questa vicenda. Dalla inadempienza argentina e dalla presa di posizione degli organismi consensualmente preordinati alla tutela del principio della convivenza interstatale è derivata una reazione — forse esagerata — da parte della Gran Bretagna. In questa vicenda si è mescolato anche il prestigio e quando accade questo le cose si esasperano sempre!

Giustamente il ministro Colombo ha ricordato l'articolo 51 della Carta delle Nazioni unite che prevede anche il diritto di autotutela. In proposito, a coloro che dicono che l'intervento della Gran Bretagna aveva una funzione di deterrente militare, debbo dire che tale intervento non poteva essere simbolico o dimostrativo, poiché doveva avere una certa credibilità. Il protrarre una situazione meramente dimostrativa avrebbe consolidato uno stato di fatto a danno della possibile risoluzione pacifica e diplomatica. Può darsi che questa credibilità sia stata resa troppo pesante, ma non bastava soltanto far sfilare le navi perché si potesse avere la speranza di un successo di questa azione deterrente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Vengo ora al problema delle sanzioni. Esse sono state applicate e prendo atto con soddisfazione che il *dies ad quem* della loro durata è stato fissato per iniziativa del Governo italiano! Ha fatto bene, perché nessuno ignora — qui è stato largamente ricordato — quali siano i rapporti che corrono tra Italia e Argentina. Vorrei dire che questo fatto sottolinea il valore dell'adesione dell'Italia a certi principi, perché nonostante questo collegamento di popoli e di interessi economici fra Argentina e Italia, questa ultima ha assunto una posizione in difesa dei principi, tanto che un parlamentare britannico ha detto che il nostro europeismo è eroico.

Dunque, queste sanzioni ci sono, vanno prorogate? Credo che sia giusta ed equilibrata la soluzione prospettata dal ministro: non è il momento di decidere, queste sanzioni scadono il 17 maggio e ci sono delle trattative in corso.

GIAN CARLO PAJETTA. Veramente è in corso la guerra!

ALDO BOZZI. Anche le trattative!

ALDO AJELLO. Sono trattative guerreggiate!

ALDO BOZZI. Ci sono, dicevo, delle trattative in corso e sembra, anche dalle notizie riportate sui giornali di oggi, che questi spiragli per un buon esito si facciano più evidenti, per cui il Governo e noi stessi valuteremo la situazione. Vorrei dire che dovremmo dare al Governo un mandato di fiducia e vedere se la funzione delle sanzioni sia stata utile o meno e se possa essere ancora utile.

Ma qui voglio esprimere un mio punto di vista personale: non credo all'utilità delle sanzioni e non solo per le ragioni a cui ha accennato adesso molto bene il collega Ajello, ma per due altre considerazioni. In primo luogo le sanzioni spesso si rivelano un danno per gli Stati che le pongono in essere, non danneggiano, cioè, i sanzionati, ma i sanzionanti; in secondo luogo le sanzioni — e noi in Italia le

abbiamo vissute nel 1935 — nei paesi dittatoriali (tale era l'Italia nel 1935 e tale è oggi l'Argentina), provocano un effetto controproducente di coagulo di sentimenti nazionali: basta vedere ciò che succede oggi in Argentina.

GIAN CARLO PAJETTA. Ti ricordi che qualche senatore liberale diede anche la sua medaglia d'oro! Però, poi, quando si parla dei paesi del terzo mondo, va sempre bene!

ALDO BOZZI. Sono cose passate: lasciamole alle considerazioni di De Felice! Dicevo che le sanzioni determinano nei regimi dittatoriali un coagulo, come avvenne anche allora e come avviene anche oggi...

GIAN CARLO PAJETTA. Ma i comunisti no! Questa è la differenza: noi andavamo in galera e lui gli dava le medagliette!

ALDO BOZZI. Qualcuno di quei senatori ha reso molti servigi alla causa della libertà e tu lo sai! Sai a chi mi riferisco!

GIAN CARLO PAJETTA. Sempre male non si può fare!

ALDO BOZZI. Ma nemmeno sempre bene!

GIAN CARLO PAJETTA. Questo è ancora più ovvio!

ALDO BOZZI. Non credo che tu rivendichi questo monopolio; io rivendico la possibilità dell'errore, mi vanto della gioia di poter errare, magari forse anche troppo spesso.

GIAN CARLO PAJETTA. No, me ne sono avvalso anche largamente.

ALDO BOZZI. Allora, per queste ragioni mie personali, che comunque il Governo valuterà, non sono d'accordo sull'efficacia delle sanzioni. Vorrei aggiungere, concludendo, signor ministro, che è necessario mantenere una solidarietà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

Signor ministro, questa vicenda, che, come dicevo all'inizio, sembra avere soltanto due soggetti, la Gran Bretagna e l'Argentina, ormai investe una pluralità di Stati in Europa e nel mondo. Se il negoziato dovesse fallire sarebbe la crisi dell'occidente. Non sarebbe, infatti, un conflitto più spinto fra l'Argentina e la Gran Bretagna, sarebbe la crisi dell'occidente. Quindi, noi ci dobbiamo impegnare per raggiungere tale scopo, con pazienza, con tenacia, vorrei dire anche con testardaggine. Anche se qualche avvenimento ci sembra andare in senso contrario, noi dobbiamo perseguire sempre la strada della negoziazione, per evitare due danni (e per ciò è necessaria molta prudenza e duttilità): che la Gran Bretagna si distacchi dall'Europa, che vi sia una divaricazione all'interno dei *partners* europei, e che anche l'America latina si distacchi dal mondo occidentale, nel quale oggi è ancora inserita, nonostante questo grave contenzioso. Ecco, in prospettiva, la crisi dell'occidente.

Allora, onorevole ministro, io credo che la diplomazia europea ed occidentale sia chiamata ad un grande compito. Forse, mentre noi ci attardiamo in questa stanca discussione, con pochi spettatori, altri negoziatori stanno conducendo in porto cose più conclusive. Auguriamocelo. Ma io credo che molto possa fare l'Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Speranza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01813.

**EDOARDO SPERANZA.** Signor Presidente intendo replicare anche per l'interrogazione Lattanzio n. 3-06104 e Falconio n. 3-06110. La democrazia cristiana ritiene opportuno questo dibattito parlamentare, durante il quale il Governo ha illustrato la posizione assunta e quella che intende assumere su un tema di tanta rilevanza internazionale, e in occasione del quale anche le rappresentanze dei partiti politici, i gruppi parlamentari, hanno manifestato al Governo le loro opinioni, le loro preoccupazioni, i loro giudizi, dei quali il

ministro degli affari esteri ha detto che sarà tenuto il dovuto conto.

Tale dibattito parlamentare è, dunque, di particolare significato ed importanza. Noi della democrazia cristiana diamo atto al Governo e, in particolare, al ministro Colombo della posizione assunta, e apprezziamo le dichiarazioni che egli ha qui reso. Il mio partito è stato, fin dall'inizio del conflitto, preoccupato seriamente per gli sviluppi della situazione nell'Atlantico meridionale. Anche durante il congresso nazionale della democrazia cristiana, il problema è stato evidenziato nella sua importanza politica generale sia dall'onorevole ministro, sia dal segretario del partito, sia da altri intervenuti, sia infine in un documento approvato.

La questione, nonostante quello che è forse apparso alla grande opinione pubblica, non è certamente nuova. Chi ha avuto rapporti con l'Argentina sa che la questione delle Malvine è una vecchia questione, che covava sotto la cenere in quel popolo.

Abbiamo qui ricordato la risoluzione delle Nazioni unite n. 502, che è intervenuta dopo il colpo di mano argentino, illecito sotto il profilo del diritto internazionale e inopportuno sotto il profilo politico. Prima di quella risoluzione, per altro, ve era stata un'altra, che è stata già menzionata in quest'aula, emersa nel quadro dell'esame dei problemi della decolonizzazione, con la quale si invitavano i due Stati — Regno Unito e Argentina — ad affrontare, con il negoziato, la questione dell'arcipelago delle Falkland.

Se, dunque, il problema era stato posto fin dal 1965 è perché la questione esisteva, e a noi sembra che sia stato commesso un errore da parte di coloro che l'hanno sottovalutata, rinviando, non impegnandosi per la conclusione del negoziato. Credo che, anche a questo proposito, emerga che nei tempi moderni quella fiducia che talvolta si è avuta nella funzione levigatrice del tempo non sia più produttiva di effetti positivi. Ciò che viene rinviato non viene tolto dal tappeto: spesso, nella vita internazionale di oggi così come nella vita interna dei popoli, ce lo ritroviamo, a di-

stanza più o meno breve, aggravato e più difficile da risolvere.

Il colpo di mano del 2 aprile ha fatto soltanto divampare un contrasto latente; quel colpo di Stato il Governo italiano — ma anche la mia forza politica e tutte le forze politiche — lo hanno condannato, e duramente. Ma questa condanna, onorevoli colleghi, non ha significato e non può significare che noi neghiamo l'esistenza di un problema reale, di una questione che deve essere risolta. È vero che vi è una sovranità durata oltre un secolo e mezzo, che gli abitanti di queste isole sono britannici, ma è anche vero che la collocazione geografica dell'arcipelago, a parte le sue vicende storiche, determina un'integrazione economica necessaria, fatale e strutturale con la terraferma. Perciò non possiamo ignorare che la vita civile di quelle isole è legata al collegamento con il continente.

Del resto ci sembra non concepibile in questo momento storico l'esistenza di avamposti strategico-militari fuori del contesto territoriale degli Stati, avamposti non fondati sul consenso di chi, per integrità territoriale o per altre ragioni, vanta l'accorpamento con essi. Comunque, onorevoli colleghi, la sensibilità che tutti i popoli, in particolare quelli meno avanzati sul piano dello sviluppo, hanno per le questioni dell'indipendenza, per la pari dignità, impone a tutti un'ottica diversa da quella che in passato è stata del resto presente anche in tanti illuminati esponenti della grande tradizione britannica.

Se, dunque, la solidarietà contro un gesto inaccettabile ed incivile è stata giustamente offerta al Regno Unito, questa non può automaticamente estendersi alla sostanza del problema. Tuttavia sono d'accordo con quanto ha detto or ora l'onorevole Bozzi, cioè che il diritto violato deve essere ristabilito. È dunque giusto che le truppe argentine lascino le isole per consentire il negoziato.

Ed è in questa prospettiva che la decisione della CEE — e noi abbiamo sottolineato con piacere la rapidità con cui la Comunità ha in questo caso adottato una

concreta iniziativa di politica estera — ha indubbiamente avuto il significato ed il valore (così almeno noi la interpretiamo) di uno strumento di pressione affinché il ritiro delle truppe avvenisse ed una concreta trattativa finalizzata alla soluzione del problema si aprisse subito. Noi perciò confermiamo anche in questa sede il consenso a quella decisione. Ma dopo quella decisione della Comunità — che ci auguriamo comporti per il futuro, da parte del Regno Unito, una maggiore solidarietà comunitaria —, si è avuta una spedizione militare che non si è limitata alla minaccia, al blocco aeronavale, perché dopo talune iniziative come quelle dell'occupazione della Georgia del sud, si è assistito, con il bombardamento di Port Stanley e l'affondamento dell'incrociatore *General Belgrano*, ad un'*escalation*, con il rischio che siano superati i confini dello strumento di pressione, come lo stesso governo di Londra aveva inteso definire la missione militare inviata nell'Atlantico del sud.

Ecco, noi vogliamo e supplichiamo che non si vada oltre, perché non vorremmo che in questa vicenda vi fossero più morti di quanti sono gli abitanti delle isole Falkland. Nel frattempo, del resto, si sono svolte e si svolgono trattative e mediazioni, a cominciare da quella del segretario generale delle Nazioni unite; e noi sottolineiamo l'importanza delle dichiarazioni del Governo con cui si è attribuita una particolare funzione a tale mediazione, facendosi affidamento su questa azione ritenuta la più idonea a risolvere l'intricata vicenda. Si dice — e noi ci auguriamo che ciò corrisponda a verità — che si sono raggiunti alcuni risultati. Sembra che l'Argentina abbia rinunciato a porre come condizione pregiudiziale il riconoscimento della sua sovranità e che le due parti siano disposte ad accettare la cessazione delle ostilità ed a ritirare le rispettive truppe; sembrerebbe pertanto che non vi siano difficoltà per un negoziato diretto tra Argentina e Regno Unito, sotto l'egida delle Nazioni unite, e che si possa sperare in un'amministrazione temporanea, limitata nel tempo ed affidata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

ad un gruppo civile scelto dal segretario generale dell'ONU. Si tratta di ipotesi, che non sappiamo se corrispondano alla realtà; ma ci auguriamo che ad esse corrispondano i passi in avanti che si dice siano stati fatti. Ma a questo punto noi diciamo con molta fermezza che il negoziato non deve fallire. Invitiamo perciò le parti, mentre il negoziato è in corso, a non porre in essere azioni militari di tale intensità da mettere in pericolo la prosecuzione della mediazione. Speriamo vivamente che il governo argentino comprenda che la sua disponibilità ad una trattativa senza pregiudiziali nell'ambito delle Nazioni unite non soltanto eviterà gravi lutti a quello stesso paese, in cui vivono milioni di cittadini di origine italiana, ma aprirà anche la prospettiva di positivi rapporti con l'Europa, in un momento difficile per l'economia di quel paese; e soprattutto consentirà — lo creda il governo argentino! — una soluzione definitiva ed accettabile per quel paese. E vogliamo anche avere fiducia che, per l'altra parte, quel senso dell'onore, della dignità nazionale, diciamo pure dell'orgoglio che tanto noi ammiriamo nel popolo britannico, non scada a desiderio di vendetta e non trasformi una forza militare di autotutela, di pressione per negoziati, in una spedizione punitiva. Lo spirito di vendetta, signor Presidente, signor ministro, nella storia è sempre stato cattivo consigliere, ed è sempre stato un impulso irrazionale, mai retaggio delle grandi aristocrazie politiche, attente soltanto alle questioni essenziali nella storia.

Cessi dunque, e subito il fragore delle armi, e si definisca la piattaforma che apra poi la porta al ritiro delle forze militari e al negoziato. Noi dobbiamo evitare qualsiasi gesto che possa compromettere la posizione illustrata dal ministro, che è una posizione che non è di indifferenza o di opportunismo, ma di lungimiranza politica e di fedeltà all'interesse generale della pace internazionale, della Comunità europea, del nostro paese.

È evidente, dunque, che nella fase che sta per aprirsi, salvo comportamenti irre-

sponsabili del governo argentino, non avrebbe più lo stesso significato di ieri una nuova decisione della Comunità europea che rinnovasse i provvedimenti restrittivi in ambito economico nei confronti dell'Argentina.

Noi siamo convinti, signor Presidente, signor ministro, che se questa vicenda si chiuderà, e si chiuderà nel modo migliore, nel modo che noi abbiamo auspicato e auspichiamo, l'Italia dovrà farsi promotrice in Europa di una rinnovata iniziativa affinché i popoli dell'America latina conoscano il nostro continente, e in esso il nostro paese, ma anche la Gran Bretagna, non già come forze ostili, e tanto meno nemiche, ma come forze amiche vicine a quei paesi, vicine a quelle popolazioni nel loro sforzo di crescita e di sviluppo civile, politico e sociale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01814.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Io prendo atto innanzitutto della dichiarazione del ministro degli esteri concernente la disponibilità del Governo a rispondere sulle questioni sollevate dall'interpellanza da me presentata. E per questo lo debbo innanzitutto ringraziare, proprio perché uguale attenzione al regolamento non è stata mostrata, come accade molto spesso o troppo spesso in questa Assemblea, dalla Presidenza della Camera.

Non posso essere invece d'accordo con il Presidente del Consiglio sulle sue veloci considerazioni relative alla natura delle domande che io ho posto al Governo. Non si tratta di questioni marginali e di particolari, ma si tratta di questioni di fondo.

Quali sono, infatti, i problemi che qui stiamo discutendo? Innanzitutto quello delle sanzioni: sanzioni economiche, sanzioni politiche; e tra queste rientra, credo, il problema relativo all'*embargo*.

Ebbene, di che cosa stiamo discutendo? Di pezzi di carta, di posizioni politiche generali; quando poi concretamente — ed

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

è questa la prima domanda che io rivolgo — il Governo italiano fornisce sistemi d'arma sofisticati, missili antiaereo, navi, cannoni, e così via, all'Argentina.

Allora tutti i nostri discorsi, tutte le nostre preoccupazioni, tutti i nostri problemi svaniscono perché la posizione politica dell'Italia, almeno come emerge dai fatti, è un'altra. Credo che sul problema delle sanzioni bisognerebbe fare alcune considerazioni, trattandosi dell'unico strumento in mano alla comunità internazionale per far valere il diritto internazionale.

Sono d'accordo sull'inefficacia, in questa situazione delle sanzioni economiche; ma non dimentichiamoci che, al di là dello strumento delle sanzioni economiche e politiche, c'è la guerra. Se la comunità internazionale non è in grado di far valere il diritto internazionale attraverso questi strumenti, non rimane che l'uso dello strumento militare, non ci sono altre alternative.

Sarei, quindi, molto più moderato nell'esclusione in generale di questo strumento, perché mi sembra che altrimenti ci priviamo dell'unica prospettiva per costruire una comunità internazionale capace di far valere il diritto internazionale. Uno dei problemi di fondo è capire quali siano gli interessi, i legami, i vincoli, l'azione politica del nostro paese; e uno di questi vincoli è rappresentato proprio dall'interscambio, dall'*export*, in particolare dall'*export* di sistemi d'arma, di materiale strategico.

Ed io mi domando, al di là di ogni considerazione sulle sanzioni economiche, se è ammissibile (e non ho ascoltato parole in questo dibattito su tale questione) che il nostro paese fornisca e, da quanto mi risulta, continui a fornire sistemi d'arma a questi paesi. Sono stati rilevati gli effetti perversi prodotti dalla proliferazione dei sistemi d'arma nel mondo, e nessuno — né il gruppo comunista, né il gruppo socialista, né il gruppo liberale — ha detto che l'Italia contribuisce enormemente (è al terzo o al quarto posto) all'esportazione di strumenti d'arma sofisticati ai paesi del terzo e del quarto mondo.

Altra questione è relativa agli interessi reali che collegano le forze politiche italiane e l'Argentina. Altro elemento di interesse di questo dibattito politico è la strana posizione del partito socialista. Io porgevo una domanda che è connessa a questa problematica; la domanda riguardava il signor Fabri, ma potevo farla per un altro signore, che si chiama Licio Gelli, del quale abbiamo già parlato, e che si è occupato di queste vicende.

Ripeto, il Governo italiano ha autorizzato il trasferimento di valuta a favore del signor Fabri per attività di mediazione in relazione all'*export* italiano; ed io vorrei sapere l'entità di questi trasferimenti di valuta. Vorrei conoscere il significato politico di questi trasferimenti e se sia lecito trasferire valuta e pagare mediazioni del 15 per cento sul valore dei beni esportati. Sono domande connesse a quel problema che prima, signora Presidente, avevo sollevato.

Mi sembra che qui dentro vi siano pochi colleghi e poche forze politiche interessate alle decine di migliaia di cittadini argentini uccisi, scomparsi, torturati, e che sicuramente non sono molto contenti dell'appoggio cubano alle iniziative della giunta argentina. Perché tali questioni non interessano le forze politiche qui presenti? Perché il problema è altro, sono gli affari. Il problema sta tutto qui, cioè nelle questioni degli affari, degli interessi, degli utili. Ed è difficile pensare ad una politica estera basata sui principi, sul diritto internazionale, quando poi queste questioni vengono subordinate ad altre molto più rilevanti, molto più importanti. Certo, esiste una serie di aspetti in questa vicenda, dei quali solo alcuni sono stati accennati, quale l'interesse della giunta argentina ad uscire da una situazione di difficoltà. Credo che bisognerebbe essere anche più precisi, nel senso che vi è un interesse della giunta argentina ad uscire e basta dalla scena politica comunque con un successo politico, in assenza del quale credo che il futuro di questi militari sarebbe un futuro molto triste. Sostanzialmente la giunta argentina, con questa iniziativa politica, con questa iniziativa mili-

tare, può uscire dalla scena politica senza gravi conseguenze in relazione ai misfatti compiuti, ma anzi con un certo consenso popolare. Ma, al di là di queste questioni, credo che, se il nostro paese non affronta questi problemi, quelli prima accennati, come può contribuire, e quindi come può intervenire la comunità internazionale in faccende di questo genere, in violazioni del diritto internazionale senza l'uso delle armi? Se esistono altre armi efficaci, efficienti, è un problema rilevante. Secondo problema: i condizionamenti reali prodotti da questa qualità dell'interscambio fra l'Italia e l'Argentina, la proliferazione delle armi. Senza queste considerazioni mi sembra che la posizione del Governo sia una posizione pilatesca, una posizione poco significativa.

Chiudo citando una battuta del collega Mellini che mi sembra riassume concretamente la posizione del Governo sulla vicenda che abbiamo discusso: «Sostanzialmente il ministro Colombo ha dato agli inglesi le Falkland e agli argentini le Malvine».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01815.

**MARIO GIULIANO.** Signor Presidente, signor ministro degli esteri, la meccanica che è alla base della crisi delle Falkland — continuerò a chiamarle Falkland fino a che non intervengono fatti nuovi che portino a chiamarle Malvine — è così evidente che veramente credo che non valga la pena neppure di spendere un minuto per segnalare quali siano le sue caratteristiche. Del resto la condanna dell'atto di aggressione compiuto dall'Argentina è stata generalizzata. Alcuni colleghi che hanno parlato prima di me lo hanno detto esplicitamente, hanno ricordato la condanna formulata dai loro gruppi politici, e non mi consta che nessun gruppo politico, nessuna forza politica abbia approvato l'atto, che io chiamo di aggressione, dell'Argentina. Quindi in questa situazione direi che non ci sono dubbi. È com-

prendibile, è del tutto comprensibile quanto è successo dopo. Fra i principi consacrati nell'ordine internazionale, nella Carta delle Nazioni Unite, e che lei molto giustamente e molto finemente, signor ministro, ha creduto di chiamare, se ho ben compreso quella sua frase: «principi naturali della convivenza pacifica, della coesistenza pacifica tra le nazioni», c'è non solo il divieto dell'impiego della forza e persino della minaccia della forza nelle relazioni internazionali tra i membri delle Nazioni Unite, ma anche il principio della legittima difesa o della autotutela, come si usa dire. L'articolo 51 della Carta stabilisce questo principio, ed è del tutto comprensibile che un paese come il Regno Unito, di fronte ad una violazione così smaccata, così aperta, della sua sovranità territoriale, abbia reagito nel modo in cui lo ha fatto.

Nei rapporti internazionali, non vige il principio evangelico per cui ricevendo uno schiaffo su una guancia, si porge piamente l'altra guancia per riceverne ancora uno. Gli Stati reagiscono nell'unico modo valido, a mio parere, nei rapporti internazionali, che è l'impiego della forza in sede di autotutela. Questo non è vietato, anzi è autorizzato e previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Penso che la reazione inglese sia ancora più giustificata, signor ministro, se si tiene conto che l'Argentina — non conosco il *pro* e il *contro* delle ragioni giuridiche che il Governo della Repubblica argentina accampa a sostegno della sua rivendicazione di sovranità territoriale sulle Malvine — porta avanti questa controversia da quasi due secoli. So che questo arcipelago è passato da una sovranità inizialmente britannica ad una sovranità, per qualche anno, dell'Argentina, per poi ritornare sotto la sovranità britannica.

Per altro l'Argentina, se avesse creduto di far valere in una sede, certamente imparziale, le sue ragioni, avrebbe potuto adire la Corte internazionale di giustizia, che è uno degli organi principali delle Nazioni Unite. Corte internazionale nell'ambito della quale l'Argentina aveva

già fatto valere le sue ragioni allorché si era verificato un contrasto con il Cile sul problema dei territori dell'Antartide. Dunque, vi era stato, in quella sede, un inizio di giudizio internazionale. Uno dei due Stati non si è poi presentato, non ha accettato la giurisdizione della Corte. Dunque, esisteva una via per far riconoscere tale diritto di sovranità latente argentina e giustificarlo, anche magari in funzione di quel processo di decolonizzazione che ha ormai quasi completamente trionfato nel mondo. Il non averlo fatto denota da parte argentina una posizione di debolezza che, a mio avviso, giustifica ancora di più la reazione di forza del Regno Unito.

In questa situazione, si aggrovigliano una serie di interessi, economici e non economici, prima di tutto italiani, quindi europei. Il Regno Unito è uno dei dieci membri della Comunità europea. Non ci sono interessi della NATO. Esistono poi, invece, gli interessi di cui ho già parlato, quelli della comunità internazionale nel suo insieme, cioè il rispetto di certi principi di coesistenza pacifica. Se si cominciano a sgretolare tali principi, è tutto l'ordine complessivo che crolla.

Ebbene, signor ministro, la sua esposizione mi trova in gran parte soddisfatto, nel senso che vedo che il Governo — lo vedo dalle sue risposte — si è attenuto alla risoluzione n. 502 delle Nazioni Unite. Tale risoluzione ha, dunque, costituito la base, il parametro della sua azione; una delle poche risoluzioni di condanna dell'azione argentina che è riuscita a passare attraverso il Consiglio di sicurezza. Lo Stato che avrebbe potuto opporre il veto non lo ha fatto, nonostante i vari precedenti cui avrebbe potuto richiamarsi.

E poi, lei pure ha fatto riferimento al quadro delle Nazioni Unite e ha ricordato che il segretario generale Pérez de Cuellar sta svolgendo — lo apprendiamo dai giornali e dai telegiornali — un'azione indubbiamente molto delicata, anche perché l'Argentina si trova impegnata in una situazione da cui desidera — come si usa dire — uscire salvando la faccia; sappiamo però che non è facile trovare delle

soluzioni che conciliano l'una e l'altra situazione.

Per altro, signor ministro, mi sento di concordare con quanto hanno dichiarato diversi altri colleghi, mi sento cioè di esprimere il mio netto scetticismo per le sanzioni economiche. È vero che sono state adottate nell'ambito comunitario, e quindi il nostro Governo non poteva far altro che accettarle o forse subirle, ma è anche vero che queste sanzioni economiche sono del tutto inefficienti. Signor ministro, io che sono molto meno giovane di lei ho l'esperienza delle sanzioni che la Società delle Nazioni aveva applicato nei confronti dell'Italia (lei ne avrà letto in qualche libro storico di quel periodo), che sono state rese vane dal fatto che un governo molto importante nella Società delle Nazioni, il governo Laval, le ha disapplicate, continuando a rifornire l'Italia di carburante, di benzina, di oli minerali e di quanto altro aveva bisogno. E ciò perché probabilmente al governo francese faceva comodo che l'Italia svolgesse quell'azione che svolgeva nell'Africa orientale.

Un altro tipo di sanzioni — e questa volta consacrate anche in leggi del Parlamento — sono state quelle di carattere economico applicate contro la Rhodesia del sud (attuale Zimbabwe), che, come lei sa, signor ministro, sono state rese del tutto vane dal fatto che i rapporti economici con quel paese sono stati tenuti vuoi attraverso il Sud Africa, vuoi attraverso l'Angola e il Mozambico.

Quindi, a mio avviso, il problema delle sanzioni — che si ripresenterà il 17 di questo mese — dovrebbe essere attentamente riconsiderato dal Governo; e io auspico che la decisione del Governo sia di non rinnovarle. Ciò anche per una ragione ben precisa: non si sa — è una grossa discussione storica e in certa misura filosofica — se le guerre nascano da qualcosa di preciso e se, in particolare, abbiamo cause economiche, oppure nascano semplicemente dalla perfidia dei governanti. Non so se abbia ragione l'economista inglese Lionel Robbins, che ha consacrato una sua opera alle cause eco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

nomiche delle guerre, ma indubbiamente ogni conflitto ha delle radici e delle cause anche economiche.

Da parte dell'Argentina, che ha scatenato questa crisi, indubbiamente vi sono cause, come il processo inflazionistico eccezionale, le difficoltà dell'economia, probabilmente difficoltà nello stesso processo di ristrutturazione industriale, che hanno trovato ad un certo momento — o almeno si può pensare che abbiamo trovato — una specie di sfogo in questa avventura di carattere militare. Ricordo di aver letto — mi spiace di non averla potuta ritrovare con facilità — una recensione di Luigi Einaudi su una rivista di storia economica nel 1938, ad un'opera di uno studioso greco sulla politica dei tiranni greci. Quando lessi, rimasi molto impressionato perché sembrava descrivere la situazione attuale, anche se egli si riferiva al fascismo; diceva che la politica del tiranno è quella di creare delle situazioni difficili, dei pericoli verso l'esterno, in modo da distogliere l'attenzione della popolazione dai problemi interni. Ebbene, se c'è un elemento di questo genere che ha provocato la avventura argentina nell'arcipelago della Falkland, indubbiamente — come è stato sottolineato anche da altri oratori — i divieti di importazione di merce argentina e i divieti di esportazione verso l'Argentina, possono avere due effetti: il primo, quello di cementare in qualche modo quel blocco che si è creato intorno ad un governo che indubbiamente ha le caratteristiche della dittatura; il secondo: il pericolo — cui ha accennato lo stesso ministro — di un intervento di forze estranee a questa crisi e quindi un pericolo molto grave per tutta la società internazionale. Da questo punto di vista ritengo che il problema delle sanzioni economiche vada riconsiderato attentamente dal Governo e che sarebbe opportuno, anche per la tutela degli interessi economici e non economici che il nostro paese intrattiene con l'Argentina, di evitarne il rinnovo il 17 di questo mese.

Vengo all'ultimo punto, quello riguardante il trattato dell'Antartide del 1959,

che ho ricordato nella mia interpellanza. A me pare che questo trattato avrebbe potuto e potrebbe offrire (e quindi il suggerimento è diretto anche a lei, onorevole ministro) un'interessante prospettiva da curare, vuoi da parte del segretario delle Nazioni unite e quindi del rappresentante del nostro paese presso le Nazioni unite, vuoi da parte dell'Italia per una sua iniziativa diretta ed autonoma. Infatti il trattato, al quale l'Italia ha recentemente aderito e di cui ormai è parte contraente accanto ad altri quattordici Stati, stabilisce dei principi che sono di estremo interesse; anzi questo trattato è stato considerato la prima manifestazione di un atto di controllo degli armamenti e soprattutto di controllo degli armamenti nucleari. Mi permetto di ricordarlo a lei, onorevole ministro degli esteri, perché nel giugno prossimo vi sarà la sessione delle Nazioni unite sul disarmo e questo trattato costituisce il primo atto (negli anni '60 vi è stato il «filo rosso» fra Washington e Mosca ed altri trattati fino a quello della non proliferazione) con cui si stabilisce non solo una denuclearizzazione di un intero continente (l'Antartico è un continente), ma anche la sua smilitarizzazione, in quanto è vietato qualsiasi tipo di base militare ed è assicurata la libertà di ricerca scientifica e di sfruttamento economico.

Adesso, è chiaro che qualsiasi modificazione di questo trattato richiederebbe il consenso di tutte le parti contraenti e non è certo realizzabile in tempi brevi; ma questa potrebbe essere una via interessante, almeno da tentare, perché potrebbe essere quella attraverso la quale conciliare, nell'attuale tensione bellica, le posizioni delle varie parti. Vi è una situazione ancora più generale che ricordo in conclusione: proprio le Nazioni Unite (questa è un'azione da svolgere particolarmente in tale ambito) hanno assunto una decina di anni fa una posizione di grande apertura nei confronti di tutti gli Stati, particolarmente di quelli in via di sviluppo, dichiarando che il fondo dei mari e degli oceani, di là dalle giurisdizioni nazionali, rappresenta un comune

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

patrimonio dell'umanità e lei ben sa, signor ministro, che una settimana fa si è conclusa a New York l'undicesima sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare, con un trattato che non ha purtroppo raggiunto quel consenso unanime che si sperava, ma comunque rappresenta un testo acquisito ed accettato da una larga maggioranza degli Stati; punto centrale di quel trattato è proprio l'utilizzazione dei fondi del mare e degli oceani (dei noduli di manganese in particolare) che rappresentano un'enorme risorsa mineraria la quale, essendo patrimonio dell'umanità, presuppone un'autorità internazionale per la sua utilizzazione. Vi è anche una prospettiva cui ricorrere, indubbiamente la più operativa per gli interessi dell'Italia nell'Antartide (come parte contraente del trattato del 1959), con la possibilità di estendere i territori antartici oltre il 60° parallelo fino a ricomprendere le cosiddette isole australi, la Georgia e le Falkland.

L'altra linea operativa potrebbe consistere nel ricondurre l'attuale crisi delle Falkland nella più ampia sistemazione già consacrata alle Nazioni Unite, con un trattato oggi ancora da firmare, che comunque ha ottenuto già il consenso della maggioranza delle 157 delegazioni statali presenti: vi si accenna a questi interessi generali di tutta l'umanità, che dovrebbero rendere invero perentoria la controversia condotta sul piano della pura forza! (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01816 e per l'interpellanza Romualdi n. 2-01812, cui si associa.

**MIRKO TREMAGLIA.** Signor Presidente, stamane nella sua ampia relazione l'onorevole ministro ha correttamente parlato di una crisi gravissima, andando oltre quello che è l'esame dei fatti, in questa tanto drammatica e tragica situazione,

per richiamare la nostra attenzione sui rapporti internazionali.

Con molta serenità, con estrema franchezza, riteniamo che il Governo abbia sbagliato nella sua relazione e che l'Italia avrebbe potuto avere certamente un suo importante ruolo particolare, ed ha mancato questo appuntamento internazionale.

Dico questo perché è nell'esame stesso dei fatti, nella cronologia di tutto quanto è accaduto: non eravamo ancora alla guerra guerreggiata, ma vi era stata questa «operazione» dell'Argentina che non aveva provocato né morti né conflitto. Quando la trattativa era appena iniziata con la lodevole mediazione degli Stati Uniti, immediatamente c'è stata la decisione, da parte dell'Italia e della Comunità, delle sanzioni economiche. Quella decisione penso sia stata tanto più errata in quanto intravedo che, sotto le pressioni e le riconsiderazioni di carattere internazionale, abbiamo dovuto rivedere certe posizioni; non è senza significato quanto è accaduto nella giornata di sabato scorso alla riunione dei dieci quando non si è assunto alcun atteggiamento definitivo circa il rinnovo dell'*embargo* economico nei confronti dell'Argentina che — come anche lei ha detto — ha una sua prima scadenza il 17 maggio.

Ritengo opportuno — dopo quanto ha detto l'onorevole Tripodi sotto l'aspetto storico — fare riferimento alla realtà di oggi alla luce delle considerazioni degli stessi protagonisti. C'è un discorso argentino, ma non soltanto argentino (e questo è assai preoccupante) che non possiamo ignorare circa impegni e responsabilità che non dobbiamo misconoscere a noi stessi ed agli altri nel quadro dell'alleanza occidentale. Il discorso del presidente argentino cui mi voglio richiamare risale al 1° maggio scorso. Egli ha detto: «Ci hanno voluto presentare nelle vesti di aggressori cruenti, mentre è noto a tutti che nell'azione di recupero del territorio irredento (e qui Tripodi ha fatto un ampio *excursus* storico) abbiamo preferito morire anziché uccidere, perché in una operazione militare senza precedenti né l'avver-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

sario, né la popolazione delle Malvine hanno dovuto sopportare sia pure una sola perdita. Siamo stati colpiti da sanzioni che le grandi nazioni esitano ad applicare perfino nei confronti di coloro che considerano nemici, come se la nostra condizione di nazione giovane rappresentasse una preda facile. Siamo stati ingiuriati e calunniati e contro di noi sono state fatte minacce, intimidazioni e le peggiori manovre immaginabili. Abbiamo fatto presente come nel corso di circa un secolo e mezzo, di fronte al nostro reclamo di legittimi diritti, abbiamo ottenuto solo risposte negative o quanto meno il silenzio più pervicace». Continua il presidente argentino: «Ricadrà su coloro che ci attaccano la responsabilità di avere spezzato la pace dell'America e messa in pericolo la sicurezza mondiale; ricadrà sul governo britannico e su coloro che lo assecondano la responsabilità di aver compromesso l'armonia internazionale».

Ritengo ancora più interessante rileggere una dichiarazione del governo argentino del 27 aprile 1982, resa in relazione alla missione del segretario di Stato americano: c'è un primo elemento assai importante di quello che ricordava il ministro degli esteri questa mattina: cioè ci si comincia a riferire al discorso di fondo della risoluzione n. 502. Il ministro ha poi detto di non sapere per quale motivo non si sia riusciti a disinnescare questo processo irreversibile nella sua drammaticità. Qui c'è un primo appunto che noi facciamo, perché, dopo aver sottolineato il discorso delle sanzioni, diciamo al nostro Governo che non ha mai fatto ricorso alle sanzioni e in questi termini. Non lo ha mai fatto, certamente, quando eravamo direttamente interessati, per un pericolo che era sopra le nostre teste ed il nostro territorio, non lo ha mai fatto quando vi sono state azioni terroristiche di Gheddafi o nei confronti della Polonia, quando si è limitato a restrizioni di carattere creditizio, né nei confronti dell'Afghanistan o per altre contingenze di carattere internazionale, dove le proporzioni erano di enorme rilievo e dove si trattava di repressioni o di uccisioni di interi popoli.

Ma guardiamo questa dichiarazione del Governo argentino: «Durante la mediazione del segretario di Stato veniva profilandosi un progetto di accordo contenente clausole su diverse questioni: cessazione immediata delle ostilità, ritiro simultaneo e graduale delle forze armate dei due paesi dalle aree del conflitto, revoca delle sanzioni economiche, inizio immediato di negoziati per una definitiva soluzione della contesa, adeguata protezione degli interessi degli abitanti, istituzione di un periodo di amministrazione transitoria delle isole e di un termine di scadenza (31 dicembre 1982) per il raggiungimento di un accordo definitivo per i negoziati di fondo».

Signor ministro, questa è una dichiarazione del 27 aprile e si parla di un'adesione, in linea di principio, ma forse anche di qualcosa di più. Questa dichiarazione continua: «La tattica britannica è stata ancora una volta, come nei precedenti diciassette anni di negoziati, di mantenersi sulla questione della sovranità in una posizione inflessibile, non ascoltando alcun argomento, ignorando qualsiasi prova argentina di buona volontà, nonché tutti i mandati delle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, emanate nel 1965, nel 1973 e nel 1976. Il Governo argentino si è altresì impegnato, nella ventesima riunione di consulta dei ministri degli esteri d'America, a approfondire i massimi sforzi nei negoziati, ma il Regno Unito, ignorando la risoluzione della riunione di consulta del TIAR (Trattato internazionale di assistenza reciproca) ha seguito ad allargare le misure aggressive, la cui sproporzione all'importanza che fino ad oggi la Gran Bretagna aveva annesso alla questione le rendeva ancora più ingiustificate».

Come lei vede, signor ministro, comincia ad apparire un dato significativo, che è quello dell'allargamento delle posizioni e non più si tratta di una reazione del Governo argentino, ma anche di altri organismi ed istituzioni latino-americane.

Abbiamo inoltre da rilevare — perché

anche questo è importante — il comunicato della presidenza del Parlamento latino-americano, che raggruppa i rappresentanti di tredici parlamenti d'America, in cui si dice: «Il Parlamento latino-americano, considerando che la ventesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, in data 6 dicembre 1965, ha adottato la risoluzione n. 2065 con 94 voti favorevoli e nessuno contrario, che sulla base della risoluzione n. 1514 ha invitato i governi dell'Argentina e del Regno Unito a seguire senza indugio le trattative sollecitate dal comitato speciale, al fine di trovare una pacifica soluzione alla questione della sovranità sulle isole Malvine, che la soluzione definitiva del problema delle isole Malvine sta nel rispetto delle norme fondamentali consacrate da questa risoluzione, ovvero nel veto di ledere l'unità nazionale e l'integrità territoriale, risolve che il riconoscimento della sovranità argentina sulle isole Malvine e la loro restituzione a questo paese sia l'unica soluzione secondo i precedenti storici aderenti ai principi e alle norme del diritto internazionale e concorde a quanto stabilito dalla risoluzione n. 1514 della quindicesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, che vieta la violazione dell'integrità territoriale di un paese».

Cito ancora la dichiarazione del governo venezuelano, che ha una sua grande rilevanza non soltanto in quello che è il quadro latino americano, ma anche, credo, sul piano occidentale e mondiale. Il ministro degli affari esteri del Venezuela, riferendosi a questa situazione, dice: «Non si può non considerare la vera origine del conflitto e pretendere di far ricadere la responsabilità dei fatti sull'Argentina, citando a tale scopo l'unico atto di forza, del tutto incruento, da essa compiuto, di fronte a 150 anni di violenza coloniale, volutamente ignorata. Sentiamo l'obbligo morale di esprimere con chiarezza la nostra sorpresa di fronte alla passività con cui l'organo internazionale ha osservato la marcia della flotta inglese verso le Malvine. È giunto il momento per il Consiglio di predi-

sporre tutti i mezzi necessari, atti a scongiurare l'eventualità di una guerra, richiedendo l'adempimento delle proprie risoluzioni nella loro interezza; particolare questo sul quale l'Argentina ha dato il pieno accordo, mentre non lo ha fatto l'Inghilterra».

Più importante ancora — lei lo sa bene — è la risoluzione dell'OSA, perché il coinvolgimento internazionale le ha fatto dire questa mattina quello che io citavo all'inizio, e cioè che ci troviamo di fronte ad una gravissima crisi. Dice la risoluzione dell'OSA «... Principio immutabile del sistema interamericano» (sappiamo che in questa contingenza vi sono stati 17 voti a favore, nessuno contro e 4 astensioni) «la preservazione della pace ed il solidale rifiuto da parte di tutti gli Stati americani dell'intervento di forze armate extracontinentali o continentali contro qualsivoglia nazione dell'emisfero; i diritti di sovranità della Repubblica argentina sulle isole Malvine, come espressi in importanti risoluzioni emanate in diverse assise internazionali, tra cui la dichiarazione del Comitato giuridico interamericano del 16 gennaio 1976, che recita: 'La Repubblica argentina ha ineccepibile diritto di sovranità sulle isole Malvine'». E poi ancora: «Vista la risoluzione n. 502 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, da eseguire in tutti i suoi aspetti; la risoluzione n. 359 del 13 aprile 1982, approvata dal Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani e la dichiarazione approvata all'unanimità dai ministri degli esteri nella seduta di apertura della ventesima riunione di consulta, in accordo al trattato interamericano di assistenza reciproca, risolve di chiedere con urgenza al governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord la cessazione immediata delle ostilità intraprese nella zona di sicurezza definita dall'articolo 4 del trattato interamericano di assistenza reciproca, e l'astensione inoltre da qualsiasi atto che possa pregiudicare la pace e la sicurezza interamericana; chiedere con urgenza al governo argentino di astenersi anch'esso dal compiere qual-

siasi azione che possa aggravare la situazione; chiedere a questi governi di stabilire immediatamente una tregua, che consenta la ripresa ed il normale svolgimento delle trattative, conducenti alla soluzione pacifica del conflitto, tenendo conto dei diritti di sovranità della Repubblica argentina sulle isole Malvine, come pure degli interessi dei loro abitanti; deplorare l'adozione da parte dei membri della Comunità economica europea e di altri Stati di misure coercitive di carattere economico e politico, che pregiudicano il popolo argentino, ad esortarli a revocarle, rilevando che costituiscono un grave precedente, in quanto non accolte nella risoluzione n. 502 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e incompatibili con le carte dell'ONU e dell'OSA e con l'accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT)».

Signor ministro, che cosa vogliamo fare? Ci vogliamo effettivamente mettere contro tutto il mondo latino-americano? L'Italia, coinvolta nelle risoluzioni della Comunità economica europea, vuole avere l'ostilità di tutto questo mondo latino-americano, con tutte le conseguenze di carattere internazionale? Vogliamo respingere questi paesi verso altre aree? Vogliamo mettere in crisi sul serio tutta la politica occidentale, che è politica di rapporti economici? Vogliamo anche far sì che si acceda ad una destabilizzazione di quel continente? Perché? Io mi rendo conto della delicatezza del problema. Mi rendo conto che ci possa essere stato un colpo di mano. Ma, se c'è stato l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, che tuttavia aveva una intensità ed una motivazione, non ci può essere un eccesso della risposta, un eccesso non di potere ma di reazione, per cui si spara e si continua a sparare, perché il cambiamento di tutta questa situazione, signor ministro, è avvenuto quando sono cominciati i morti, quando cioè l'Inghilterra è andata ad affondare l'incrociatore *Belgrano*, con centinaia e centinaia di morti. A questo punto non possiamo mantenere una situazione alla quale hanno interesse gli operatori economici che stanno in Italia

e gli italiani che stanno in Argentina ed in America latina; non possiamo chiudere un ponte di questo genere! Non è vero che le sanzioni economiche hanno costituito un elemento di pressione utile e positivo per avviare la trattativa. Eh, no! Quando si mette in un angolo un pugile e si continua a pestarlo da tutte le parti, è ovvio che questi vada poi a cercare nuove garanzie, nuove protezioni e nuovi alleati.

Lei, signor ministro, sa che il 26 aprile scorso il Governo argentino ha protestato contro le misure della Comunità: «Il Governo argentino ritiene che le misure adottate, in quanto non richieste né autorizzate esplicitamente da una risoluzione delle Nazioni Unite, costituiscano una violazione della Carta dell'organizzazione e costituiscano inoltre una violazione dell'Accordo generale sulle tariffe e il commercio (GATT). Si tratta di un'azione unilaterale e arbitraria che configura una situazione di aggressione economica così come è stata definita, tra gli altri strumenti internazionali, dalla Carta dei doveri e diritti economici degli Stati, approvata dalla risoluzione 3281 dell'Assemblea generale dell'ONU nel 1974». Non è quindi che le risoluzioni non ci siano; non si può andare a ripescare soltanto la risoluzione 502, che pur va benissimo e che è stata accettata. E nel frattempo non si può dire: accettiamo questa risoluzione 502, anche se poi l'Inghilterra continua a bombardare!

E la tregua? La tregua è indispensabile se non si vuole esasperare la situazione, se non si vuole portare avanti una politica che è indubbiamente anacronistica e che viola troppi trattati.

Posso continuare citando il testo della risoluzione approvata dall'Associazione latino-americana di integrazione: «Primo: esprimere il suo sdegno per le misure adottate dalla Comunità economica europea a danno delle importazioni della Repubblica argentina. Secondo: esortare la Comunità economica europea perché revochi quanto prima il provvedimento. Terzo: comunicare la presente ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

soluzione alla Comunità economica europea e darle pubblicità».

Ecco, ho parlato di Stati, e adesso cito due documenti che non possono certo sfuggire alla sua sensibilità ed alla sua responsabilità di ministro degli esteri italiano. Si è parlato tanto, oggi, degli italiani che stanno in Argentina e se ne è parlato in termini esatti, in termini esaltanti; è stato sottolineato il loro patriottismo; sono stati ricordati i legami fra noi ed il popolo argentino attraverso questi milioni e milioni di cittadini di origine italiana e di cittadini italiani (più di un milione e trecentomila) che sono in Argentina.

Ho qui il telegramma inviato dal presidente della Camera di commercio italiana in Argentina, ingegner Giovanni Rossi, al Presidente del Consiglio Spadolini, in data 16 aprile 1982. Non si dica che vi sono stati movimenti a senso unico tra gli italiani: questi hanno partecipato, hanno aderito, si sono stretti attorno a quella che, in questo momento, era la bandiera argentina, rivendicando non soltanto una loro passione ma anche i loro sentimenti ed i loro interessi di fronte alle proposte avanzate in sede comunitaria. Ecco il testo del telegramma: «Di fronte alle proposte avanzate in sede CEE sollecitando agli Stati membri misure economiche di estrema gravità nei riguardi dell'Argentina, che dovrebbero definirsi nella riunione di domani, 14 aprile, a Bruxelles, mi sento in dovere di far presente il parere — scevro da ogni connotazione politica — degli operatori economici di filiazione italiana in questo paese.

È nostra profonda convinzione che una adesione del Governo italiano a tali misure:

1) Provocherebbe danni con conseguenze imprevedibili nelle relazioni economiche bilaterali tradizionalmente intese ed impostate su schemi di collaborazione.

2) Porrebbe in situazione critica tutte le iniziative in corso di origine italiana in tutti i campi di attività economica, con effetti indesiderabili sugli ingenti investi-

menti realizzati di lunga e più recente data.

3) Non considererebbe che il problema in questione è permeato di un sentimento di «irredentismo» profondamente sentito da tutto il popolo argentino, condiviso anche dalla collettività italiana che vede i suoi figli chiamati a lottare per una causa che condivide.

«Per tali motivi e soprattutto in armonia alle storiche e tradizionali amichevoli relazioni italo-argentine, eleviamo voti affinché il Governo italiano possa assumere una posizione che contemperì gli interessi nazionali e quelli del lavoro e della presenza italiana in Argentina».

Sempre affidandoci alla sua sensibilità, al suo impegno ed alla sua responsabilità, signor ministro, le richiamo il comunicato diffuso dalla confederazione generale delle federazioni italiane nella Repubblica argentina. Questa confederazione, denominata per brevità Feditalia, raggruppa più di 300 associazioni italiane. Il suo comunicato del 13 aprile dice: «Esaminata la decisione presa dall'Italia unitamente con gli altri paesi della CEE sulle sanzioni economiche contro l'Argentina, la Feditalia (Confederazione generale delle federazioni italiane nella Repubblica Argentina) dichiara:

1) Che considera tale decisione intempestiva e ingiusta.

2) Che tale decisione è una presa di posizione in favore della Gran Bretagna che rivela, nel migliore dei casi, una totale mancanza d'informazione sulle solide basi giuridiche sulle quali è fondata la rivendicazione delle Malvine da parte dell'Argentina.

3) Che questa presa di posizione è in contrasto con i principi di anticolonialismo solennemente affermati dalle Nazioni Unite e sottoscritti dall'Italia.

4) Che tale atteggiamento è altresì in contrasto con l'atteggiamento preso da un milione di italiani residenti in Argentina e dai diversi milioni di argentini di origine italiana i quali tutti, invece, sono fermamente convinti dei diritti argentini

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

e si uniscono all'esultanza nazionale per la riannessione delle Malvine.

«Propone pertanto:

1) La sospensione dell'applicazione delle sanzioni economiche annunciate contro l'Argentina.

2) Una pronta iniziativa in sede CEE affinché sia annullata la risoluzione relativa a tali sanzioni economiche e siano immediatamente ristabiliti i normali rapporti con la Repubblica argentina.

3) Che si compiano tutti i passi necessari affinché le relazioni tra l'Italia e l'Argentina tornino a svolgersi in quel clima di fraternità, di intesa e d'intensa collaborazione alle quali sono state sempre improntate».

Signor ministro, le ricordo soltanto, in conclusione, che non si tratta esclusivamente di rapporti economici. Non dimentichi che in Argentina gli italiani hanno la doppia cittadinanza, per cui ci troviamo di fronte non solo a un paradosso di carattere morale, ma ad una situazione veramente drammatica: se infatti il Governo italiano mantiene la sua linea di ostilità mentre i cittadini italiani in Argentina vengono chiamati alle armi e sono in pericolo per le azioni di guerra della Gran Bretagna, si pone su una strada sbagliata. Si applichi, quindi, la risoluzione n. 502, si dia corso alla tregua, si intervenga per assicurare lo sgombero effettivo delle Malvine, si dia luogo a quanto nella stessa dichiarazione del governo argentino che ho citato era previsto ed accettato. Si è parlato in questi giorni della posizione assunta dalla Germania. Certo, c'è la dichiarazione di Amburgo, ci sono le perplessità e la preoccupazione che emergono dalla non-dichiarazione dei Dieci; ma bisogna revocare subito le sanzioni economiche, perché soltanto in questo modo l'Italia potrà giocare un suo ruolo nella vicenda. Non diamo cambiali in bianco a nessuno, come si dice in Germania riferendosi alla Gran Bretagna; facciamo in modo di parlare serenamente ma fermamente all'alleato inglese, così da eliminare effettivamente una situazione di pericolo che ha, come lei, signor ministro, ha detto, carattere internazionale.

Queste nostre dichiarazioni si inquadrano nella politica occidentale: lo sottolineo con forza. L'errore è quello di, non dico «cercare di», ma di «fare in modo di» determinare tentazioni e possibilità di inserimento da parte di Cuba o della Russia sovietica, che non giovano al mondo occidentale. Questa posizione per la revoca immediata delle sanzioni darà all'Italia, come alla Spagna, che ha già assunto tale posizione, la possibilità di svolgere un ruolo effettivo di mediazione per una pace al servizio della verità e della giustizia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06127.

ALESSANDRO REGGIANI. Esprimo, a nome del mio gruppo, l'adesione più completa alla risposta che il ministro degli affari esteri ha ritenuto di dare alla nostra interrogazione. Debbo dire, per illustrare il significato del nostro intervento, che abbiamo presentato un'interrogazione e non un'interpellanza perché ritenevamo, come riteniamo, che su questo argomento, data l'incombenza del problema, data l'univocità delle decisioni che si potevano e si dovevano prendere, il diritto di controllo da parte del Parlamento fosse forse più puntualmente manifestato attraverso la presentazione di una interrogazione che non di una interpellanza. Dico questo perché ritengo che sia prevalente il contenuto informativo sul contenuto orientativo, che in questa fase e su questi problemi era e doveva restare riservato prevalentemente al Governo. E ha fatto benissimo il ministro degli esteri a dare questa risposta, il cui testo è assolutamente esauriente, puntuale ed equilibrato.

Volendo essere breve, e parafrasando un noto aforisma, potrei infatti dire a me stesso «amica l'Argentina, ma ancora più amica la verità». Qui è inutile, ed è fuori di posto, richiamare determinati collegamenti che nessuno di noi nega e determinati rapporti di carattere affettivo, nazio-

nale, che sono presenti a tutti noi; ma è inutile richiamare questi precedenti per contestare o criticare l'atteggiamento che il Governo ha ritenuto di dover prendere nei confronti del problema delle Falkland, o delle Malvine. Bisogna, prima di tutto, uniformarsi ai principî. Io ho sentito dire che è indiscusso il diritto alla sovranità da parte dell'Argentina. Temo molto che questa sia una affermazione superficiale, e temo molto che questa sia un'affermazione priva di precisi riscontri. La realtà è che fino al 1930, e probabilmente anche dopo, se c'è stato un paese che non è stato in rapporto diretto con le isole Falkland, o Malvine, questo paese è stato l'Argentina.

Non intendo ricordare infatti né agli altri né a me stesso che le isole Falkland o Malvine furono di volta in volta appannaggio, o argomento di interesse, dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna; poi dell'Inghilterra ancora, nel 1832; ma mai furono in rapporto di sovranità diretta o indiretta, con la Repubblica argentina. Se volessimo ritenere che i diritti di sovranità si ricollegano al criterio materiale della vicinanza più o meno accentuata alle isole di cui si discute, allora dico a me stesso che non si vede perché si debba decidere che in contestabilmente la sovranità spetti sulla base di questo criterio, all'Argentina, e non, per esempio, al Cile, il cui territorio dista dalle Malvine quanto il territorio argentino, o magari, per caso, all'Uruguay.

Sia quindi ben chiaro che, sul piano del diritto, e del diritto risultante dal fatto, nessuna ragione sta a proporre come indiscussa e indiscutibile la questione della sovranità argentina sulle isole Malvine.

E per finire questo argomento, mi permetterei di ricordare che così si chiamano le isole Malvine perché, in un certo momento della loro storia, furono occupate da una spedizione guidata dal signor Louis de Bougainville che, partendo da Saint-Malo, fece in modo che poi si desse alle isole — prima Falkland, poi della Georgia del Sud, o qualcosa di simile — per un certo periodo di tempo il nome di isole Malvine.

E allora l'argomento che interessa al fine del decidere è se si sia fatto uso della forza o no per risolvere una questione di carattere internazionale; ed è chiaro che, essendo questo il punto di riferimento che non può non essere tenuto presente dalla condotta del Governo, su questo piano il diritto sta da una determinata parte e la violazione del diritto sta da un'altra determinata parte.

Io non intendo con questo che si dichiari la guerra o si plauda alla guerra, ma dico che la politica del Governo è stata una politica seria, equilibrata e prudente, che ha messo in atto l'unica linea di condotta che un paese amante della democrazia, della libertà e dell'ordine internazionale, può e deve mettere in atto.

Quella del ministro è stata una risposta puntuale, che noi condividiamo, soprattutto là dove ci propone di continuare gli sforzi per riportare la pace e per investire le Nazioni Unite della soluzione del problema; e l'ONU ormai pare costituisca l'estrema sede nella quale sia possibile arrivare ad una soluzione negoziata.

I termini di questa soluzione sono l'allontanamento delle forze belligeranti e l'accantonamento della questione, tutta da discutere, della sovranità. A proposito di questo aspetto del problema, si dica quello che si vuol dire, ma resta il fatto che i circa tre mila abitanti delle isole Malvine non sono né di nazionalità, né di razza, né di sangue argentino. Bisognerà dunque tener conto anche di questo aspetto del problema. Circa le sanzioni, devo dire che non sono un enfatico sostenitore di tali misure, ma noi facciamo parte di una comunità internazionale, abbiamo degli obblighi di carattere internazionale, e il Governo farà bene a far riflettere e a far discutere, nell'ambito dei Dieci, anche sulla questione delle sanzioni. Ma, a nostro giudizio, il Governo non può scindere la sua posizione, astenersi su eventuali decisioni che in questo senso fossero prese dalla Comunità europea. Ripeto, quindi, che siamo soddisfatti per la risposta del ministro.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1982

---

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla crisi anglo-argentina nell'Atlantico meridionale.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno possono considerarsi esauriti: interpellanze nn. 2-01752, 2-01754, 2-01769; interrogazioni nn. 3-05986, 3-06001, 3-06010, 3-06079, 3-06091. 3-06114.

**La seduta termina alle 15,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

*AVV. DARIO CASSANELLO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 18,10.*